Supplemento ordinario alla « Gazzetta Ufficiale » n. 243 del 22 ottobre 1951

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — **ROMA - Lunedì, 22 ottobre 1951** — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 841-089 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto Presidenziale 12 luglio 1950
registrato alla Corte dei conti il 15 settembre 1950
registro Esercito n. 35, foglio n. 11.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare sul « campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

CARROZZINI Antonio di Giacomo e di Pacca Evelina, da Taranto, classe 1912, tenente complemento, 38° fanteria « Ravenna ». — Addetto ad un comando di reggimento per pratiche giudiziarie chiedeva ed otteneva di comandare un reparto destinato ad ardita azione di sbloccamento di superstiti nostre forze accerchiate in un abitato. Con entusiasmo ed ardimento, attraversando zone intensamente battute dal fuoco nemico, riusciva ad assolvere il difficile compito, ristabilire il contatto con il nucleo accerchiato, fermare l'irruenza avversaria e sventare una pericolosa e grave minaccia e ristabilire la situazione. Esempio di tenace ardimento, di abnegazione e sprezzo del pericolo. — Fiume Donetz (fronte russo), 22 gennaio 1943.

D'AGOSTINO Carmine fu Simone e di Mascitti Laura, da Celano (L'Aquila), classe 1915, sergente maggiore, 90° fanteria « Cosseria ». — Comandante di squadra fucilieri in posizione di resistenza, durante otto giorni di aspra e sanguinosa lotta contro nemico di gran lunga superiore di numero e di mezzi, dava continue ripetute prove di eroismo, serenità, capacità, autorevolezza e profondo senso del dovere. Nel corso di un contrassalto, mentre con ammirevole coraggio e sprezzo del pericolo trascinava i pochi uomini rimastigli, benchè ferito alla gamba sinistra rifiutava di abbandonare il combattimento e continuava ad incuorare i propri dipendenti, Soltanto dopo tre giorni cedendo alla violenza del male, consentiva a ricorrere alle cure ospedaliere, Esempio bellissimo di sprezzo del pericolo, di singolare ardimento, di sereno coraggio e di grande attaccamento al proprio reparto. — Quota 192 di Orobjnskj (fronte russo), 11-18 dicembre 1942.

ONOFRII Giovanni fu Francesco, da Ortona a Mare (Chieti), classe 1908, tenente, battaglione P.A.I. « Romolo Gessi ». — Ufficiale di brillanti qualità militari animato da grande entusiasmo ed alto senso del dovere, volontario nell'attuale guerra, assumeva il comando di una sezione di autoblinde che addestrava con passione per le più dure prove. In un violento combattimento contro forze corazzate superiori di armi e numero, non esitava a lanciarsi con la propria autoblinda all'assalto, trascinando con la sua audacia le altre della sua sezione. Attaccava così una formazione di carri armati pesanti conscio dell'imparità della lotta ma deciso ad imporre all'avversario la propria iniziativa e lo impegnava in duro combattimento. Vista incendiarsi l'autoblinda comando, assaltava con ancora maggiore violenza la formazione attaccante riuscendo a colpire in una parte vitale un carro armato che si incendiava. Colpito a sua volta dall'avversario sulla torretta e rimasto lui stesso ferito al capo, non rinunciava alla lotta se non quando ne veniva costretto dalla minorata efficienza del mezzo e dal bloccaggio delle proprie armi in seguito al colpo ricevuto. Avvertita comunque la necessità di un nuovo intervento contro un caposaldo avversario, si univa alle altre autoblindo per un nuovo assalto che si concludeva col successo. Magnifica figura di ufficiale audace, risoluto, generoso, trascinatore. — A. S., 23-26 novembre 1941.

PALMIERI Manlio di Giuseppe e di Mungari Antonia, da Crotone (Catanzaro), classe 1919, sergente maggiore, 90° fanteria « Cosseria ». — Sottufficiale esploratore di battaglione già distintosi in precedenti fatti d'arme dando continue prove di sagacia e di alta comprensione dei propri doveri, scatenatasi la violenta offensiva invernale nemica, si prestava volontario per oltrepassare il fiume Don per attingere notizie sul nemico. Attaccato da forze soverchianti nemiche, accettava il combattimento e per quanto ferito gravemente alle gambe ed alla faccia da bomba a mano nemica, non desisteva dal suo compito che portava ugualmente a termine recando preziose notizie. Fulgido esempio di elette virtù militari. — Quota 192 di Orobjinskj sul Don (fronte russo), 12 dicembre 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

ARAGONE Renzo di Cesare e fu Puricelli Teresa, da Alessandria, classe 1913, capitano s.p.e., reggimento « Savoia » cavalleria. — Ufficiale a disposizione del comando di un reggimento di cavalleria, durante un lungo ciclo operativo si prodigava assolvendo il delicatissimo compito di collegamento sul campo di battaglia. Nella giornata del 24 agosto 1942, mentre l'intero reggimento era impegnato in durissimo combattimento riaffermava la sua spiccatissima dote di perizia e di ardimento. Ferito gravemente ad un ginocchio restava al proprio posto incurante della sofferenza sino al termine dell'azione. — Quota 213,5 di Isbuscenskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

BIANCHI Nerino fu Pasquale e di Cazzola Clementina, da Bressana Bottarone (Pavia), classe 1910, capitano complemento, 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di compagnia, già distintosi per valore e capacità, convalescente per ferita riportata in combattimento, avuta notizia che il proprio reparto trovavasi nuovamente schierato in prima linea su nuovo ed importante settore, lo raggiungeva ed in più giorni di aspri combattimenti, resi più duri dalla rigidità del clima e dalla tormenta, alla testa dei suoi fanti dava costante prova di tenace ardimento. Vista minacciata ad un fianco la compagnia da preponderanti forze avversarie attaccanti, incurante dell'intenso fuoco dell'avversario muoveva decisamente al contrassalto, costringendo il nemico a ripiegare. Esempio di attaccamento al dovere ed elette virtù militari. — Fiume Donetz (fronte russo), 23 gennaio 1943.

GREGANTI Otello fu Augusto e di Accaroni Anna, da Roma, classe 1911, vicebrigadiere, 6ª centuria milizia della strada. — Più volte comandato di ricognizione motociclistica oltre le linee riusciva con arditezza e sprezzo del pericolo a penetrare in profondità nelle posizioni avversarie ritornando, a malgrado dell'intensa reazione cui era fatto oggetto, con preziose informazioni. In una di tale circostanze, avendo avuto colpita la motocicletta, dopo estenuante ed avventurosa marcia, ritornava al reparto dicendosi pronto a riprendere la sua attività. Bell'esempio di ardimento e di attaccamento al dovere. — Bondarewka-Strelzowka (fronte russo), 23-24 dicembre 1942.

PASQUALI Osvego di Gino, da Pistoia, classe 1920, tenente complemento, CII battaglione mitraglieri autocarrato di corpo armata. — Comandante di un caposaldo, contro il quale da sei giorni si accaniva un attacco di soverchianti forze nemiche, si prodigava, con eccezionale fermezza e sangue freddo, nella resistenza, e sebbene ferito gravemente, continuava ad animare i dipendenti, fino a quando, quasi privo di sensi, veniva portato ad un posto di medicazione. — Fiume Don (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

POLVANI Fortunato di Pier Leone e di Merini Annunziata, da Cortona (Arezzo), classe 1904, centurione, comando raggruppamento cc. nn. « 23 marzo ». — Volontario di guerra dall'inizio delle ostilità, già decorato al valor militare, ferito in combattimento sul fronte greco al comando di una compagnia di arditi di un reggimento di fanteria, rinunciava ad alcuni mesi di convalescenza, concessigli quale mutilato di guerra, per partire volontario sul fronte russo. Ufficiale addetto al raggruppamento cc. nn. « 23 marzo », durante aspri e cruenti combattimenti, durati vari giorni, si portava più volte volontariamente sulla linea del fuoco, esponendosi alla violenta reazione di armi automatiche e di mortai nemici, fermandosi a lungo in mezzo ai reparti duramente impegnati contro preponderanti forze avversarie, per svolgere delicati compiti affidatigli. Assolutamente incurante della violenta battaglia, dava prova di ammirevole serenità e singolare sprezzo del pericolo, già precedentemente dimostrati in altre azioni di guerra, riuscendo di validissimo ausilio al proprio comando, nell'assolvere e tenere costantemente il collegamento e nel fornire importantissime notizie decisive per il risultato delle numerose azioni cui il raggruppamento prese parte. Esempio non comune di capacità, di coraggio e di valore personale. Ansa del Don Krassno Orekowo Gadjutsche Quota 192 di Orobinski (fronte russo), 11-18 dicembre 1942.

RELLA Ennio di Carlo, sottotenente, CII battaglione mitraglieri, II corpo armata. — Comandante di un plotone mitraglieri, in vari combattimenti contro forze nemiche superiori per numero e per mezzi, dimostrò rara perizia, profondo sentimento del dovere, spirito di sacrificio e grande coraggio personale. In situazione particolarmente difficile, attaccato e circondato, si slanciava all'assalto alla testa dei suoi uomini, sgominando e ricacciando ripetutamente il nemico, dando efficace contributo al favorevole svolgimento delle azioni nel settore cui era assegnato. — Fiume Don (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

RIVA Carlo di Dante e fu Poli Giovanna, da Milano, classe 1920, sottotenente artiglieria complemento, 201° artiglieria motorizzato. — Ufficiale alla linea pezzi, durante sette giorni di attacchi nemici dimostrava ottime doti di soldato, prodigandosi esemplarmente. Quando già il nemico aveva investita la postazione, con serenità e calma, attraversando lo sbarramento dei carri armati, distruggeva i documenti della batteria, incendiando il ricovero. In seguito, apertosi un varco con arma automatica nemica, accortosi che un mitragliere della batteria era congelato agli arti, lo trascinava seco per circa 40 km. fino a ricoverarlo personalmente in un ospedale. Esempio di nobile altruismo e di somma dedizione al dovere. — Orobinsckij (fronte russo), 17 dicembre 1942.

SAPUTO Domenico di Benedetto e di Saputo Maria Grazia, da Terrasini (Palermo), classe 1914, tenente complemento, 20° fanteria « Brescia ». — Comandante di plotone fucilieri in un giorno di duri combattimenti, con la parola e con l'esempio teneva alto lo spirito combattivo dei suoi uomini. Ferito da scheggia di granata, non si allontanava dal proprio posto di combattimento finchè colpito gravemente una seconda volta, era costretto a farsi accompagnare al posto di medicazione. — A. S., 16 dicembre 1941.

SPADA don Onorio di Abramo e di Viola Bonami, da Condino (Trento), classe 1913, tenente cappellano, 201° artiglieria motorizzato. — Cappellano di elette virtù, animato da alto spirito di sacrificio, durante sei giorni di aspri combattimenti, con sereno sprezzo del pericolo volontariamente seguiva la pattuglia più esposta al fuoco nemico, portando la sua parola di fede ai generosi feriti. Esempio di profondo attaccamento al dovere. — Zapkowo (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

SPAGGIARI Ildebrando, classe 1921, distretto Reggio Emilia, mitragliere, CII battaglione mitraglieri autocarrato di corpo d'armata. — Telefonista-guardafili, la terza volta che usciva dal caposaldo durante un combattimento, rimaneva ferito ad una mano. Noncurante di ciò continuava nel suo compito, uscendo ancora una volta e prodigandosi, poi, a soccorrere i feriti più gravi. — Ansa di Werk Mamon Don (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ABRAMI Mario di Ottorino e di Morgante Odosca, da Pistoia, classe 1921, sottotenente artiglieria complemento, 121° artiglieria « Ravenna ». — In fase di ripiegamento di truppe di una grande unità esaurite da sei giorni di ininterrotto comabattimento, verificatasi in un centro abitato una improvvisa irruzione di carri armati nemici appoggiati da aviazione, insieme al proprio comandante di batteria e con l'ausilio di pochi militari presenti, con esemplare calma e sprezzo del pericolo, apriva il fuoco sostituendosi al puntatore, con l'unico pezzo da 20/mm. disponibile contro i carri stessi e lo continuava fino a quando l'arma per sopraggiunto inceppamento, non era più in grado di funzionare. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

AGRONE Mauro di Giuseppe e di Puppo Elisa, da Bolzaneto (Genova), classe 1918, caporale, quartier generale divisione fanteria « Ravenna ». — Addetto alla sezione operazioni e servizi di una G. U. impegnata in combattimento contro forze nemiche prevalenti, dopo aver provveduto a sgomberare i materiali d'ufficio in località arretrata, ritornava spontaneamente in linea presso il proprio capo sezione ed ivi partecipava per vari giorni ad aspri combattimenti ingaggiati per la difesa di una località abitata dimostrando grande coraggio personale, sprezzo del pericolo, alto senso del dovere e di attaccamento al proprio superiore. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

ANGELINI Felice fu Alfredo e di Grecchi Maria, da Lodi (Milano), classe 1921, caporal maggiore, 121° artiglieria « Ravenna ». — Si offriva volontario per fare funzionare una sezione di artiglieria di formazione che, sotto la pressione nemica, era nessario schierare a difesa di un abitato. Esaurite le munizioni ed a contatto dell'avversario, ricevuto ordine di ripiegare, si prodigava oltre ogni misura per salvare le artiglierie. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

ARICCI Arnaldo di Domenico, e di Lonati Virginia, da Posticino Mattuina (Ancona), classe 1922, geniere, 5° raggruppamento genio. — Telefonista addetto ad una centrale telefonica di un importante centro logistico, sul quale era piombata una incursione di carri armati nemici, sostenuta da fanterie, rimaneva serenamente al proprio posto assicurando i collegamenti dell'esiguo presidio, destinato alla difesa ad oltranza. Interotti dal nemico i cavi telefonici, noncurante del grandissimo pericolo derivante dal dilagare dell'azione dei partigiani, con pochi altri stendifili tentava di riattivare la linea. Ridottasi la difesa del presidio agli estremi, raggiungeva con il suo comandante e pochi altri telefonisti la casa nella quale si erano asserragliati gli ultimi resti dei difensori e con essi partecipava per quattro ore alla disperata difesa fino al sopraggiungere di una formazione corazzata alleata che portava in salvo i difensori. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

AVVANTAGGIATO Antonio di Vito e di Leo Maria, distretto di Lecce, classe 1915, caporal maggiore, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Capopezzo di sezione anticarro, durante violenta azione nemica, dirigeva efficace fuoco sulle fanterie nemiche attaccanti. Ricevuto l'ordine di ripiegamento si attardava sulla posizione per recuperare le munizioni e raccogliere materiale. Esempio di sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — Samodurowka (fronte russo), 14-16 dicembre 1942.

BACCHIOCCHI Getulio di Andrea e di Falcioni Luigia, da Orciano (Pesaro), classe 1920, caporale, 104ª compagnia del XV battaglione artieri. — Graduato di elevati sentimenti militari, si prodigava nella difesa del caposaldo entro il quale la propria compagnia era impegnata. Tra difficoltà di ogni genere per l'intenso freddo e la neve che fioccava il fisico, insensibile alle fatiche, con deciso sprezzo del pericolo, sempre in piedi a fronteggiare l'offesa nemica, incitava i compagni alla estrema resistenza contribuendo validamente all'arresto degli attacchi nemici. Chiaro esempio di virtù militari e di sentimento del dovere. — Taly (fronte russo), 17-19 dicembre 1942.

BENZI Enrico di Giorgio e di Raiteri Maria, da Alessandria, classe 1920, fante, quartiere generale divisione fanteria « Ravenna ». — Addetto alla sezione operazioni e servizi di una G. U. impegnata in combattimento contro forze nemiche prevalenti, dopo avere provveduto a sgomberare i materiali d'ufficio in località arretrata, ritornava spontaneamente in linea presso il proprio capo sezione ed ivi partecipava per vari giorni ad aspri combattimenti ingaggiati per la difesa della località abitata dimostrando grande coraggio personale, sprezzo del pericolo, alto senso del dovere e di attaccamento al proprio superiore. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

BERTOLINI Ugo di Giulio e di Barazzoni Lucia, da S. Paolo d'Enza (Reggio Emilia), classe 1921, caporale, 121° artiglieria « Ravenna ». — Si offriva volontario per fare funzionare una sezione di artiglieria di formazione che, sotto la pressione nemica, era necessario schierare a difesa di un abitato. Esaurite le munizioni ed a contatto dell'avversario, ricevuto l'ordine di ripiegare, si prodigava oltre ogni misura per salvare le artiglierie. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

BESSE' Roberto di Giovanni e di Sottomano Maria, da Torino, classe 1913, sergente maggiore, 5° raggruppamento genio, 2ª compagnia telegrafisti. — Sottufficiale adddetto ad una centrale telefonica di un importante centro logistico, sul quale era piombata una incursione di carri armati nemici, sostenuti da fanterie, rimaneva serenamente sul posto assicurando il collegamento dell'esiguo presidio, destinato alla difesa ad oltranza. Interrotti dal nemico i cavi telefonici, noncurante del gravissimo pericolo derivante dal dilagare dell'azione dei partigiani, riusciva con pochi uomini per riattivare la linea e tentare di rimettere in efficienza un'altra centrale abbandonata dal centro di collegamento alleato. Ridottasi la difesa del presidio agli estremi, raggiungeva col suo comandante e gli altri pochi telefonisti la casa nella quale si erano asseragliati gli ultimi resti dei difensori e con essi partecipava per quattro ore alla strenua difesa fino al sopraggiungere di una formazione corazzata alleata che portava in salvo i difensori. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

BORDA Tommaso di Ezio e di Pasquali Rosaria, da Messina, classe 1921, sottotenente artiglieria complemento, 121° artiglieria « Ravenna». — Si offriva volontario per fare funzionare una sezione di artiglieria di formazione che, sotto la pressione nemica, era necessario schierare a difesa di un abitato. Esaurite le munizioni ed a contatto dell'avversario, ricevuto ordine di ripiegare, si prodigava oltre ogni misura per salvare le artiglierie. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

BOSCAINI Giuseppe di Boscaini Rachele, da Torino, classe 1916, sottotenente, 104ª compagnia del XV battaglione artieri. — Comandante di plotone artieri incaricato della difesa di un importante tratto di caposaldo attaccato da nuclei nemici, si prodigava nel compito avuto e con sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere si manteneva nella posizione affidatagli alla testa dei propri genieri nonstante l'intensità dell'azione nemica e le avverse condizioni climatiche, dando chiaro esempio di coraggio e di valore. — Taly (fronte russo), 17-19 dicembre 1942.

BOTTINO Giuseppe di Giovanni e di Gea Rosa, da Molare (Alessandria), classe 1919, sergente automobilista, quartier generale divisione fanteria « Ravenna » — Addetto alla sezione operazioni e servizi di una G. U. impegnava combattimento contro forze nemiche prevalenti, dopo aver provveduto a sgomberare i materiali di ufficio in località arretrata, ritornava spontaneamente in linea presso il proprio capo sezione ed ivi partecipava per vari giorni ad aspri combattimenti ingaggiati per la difesa di una località abitata dimostrando grande coraggio personale, sprezzo del pericolo, alto senso del dovere e di attaccamento al proprio superiore. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

CAMERA Salvatore di Antonio e di Priolo Marianna, da Ribera (Agrigento), classe 1919, sergente, 108° artiglieria motorizzata « Cosseria ». — Sottufficiale vice comandante di sezione anticarro, dopo aver diretto a distanza ravvicinata tiri efficaci sulla fanteria nemica attaccante, si offriva per ripristinare il collegamento con un comando tattico in zona particolarmente esposta all'offesa nemica riuscendo inoltre a raccogliere importanti notizie che faceva pervenire ai superiori comandi, dando costante prova di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Samodurowka (fronte russo), 14-16 dicembre 1942.

CANDELANI Livio fu Edoardo di Giardini Ada, da Milano, classe 1920, caporal maggiore, II battaglione guastatori di corpo d'armata. — Appartenente ad un reparto improvvisamente impegnato da forze nemiche che avevano attaccato un abitato, si prodigava oltre ogni misura per la difesa delle contrastate posizioni, improvvisandosi mitragliere, fiammiere, mortaista, portaordini, fino al felice esito dei duri combattimenti difensivi. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

CANDIRACCI Terzo di Biagio e di Castellucci Cecilia, da Acqualagna (Pesaro), classe 1920, geniere, 104ª compagnia del XV battaglione Artieri. — Geniere di elevati sentimenti militari, si prodigava nella difesa del caposaldo entro la quale la propria compagnia era impegnata. Tra difficoltà di ogni genere per l'intenso freddo e la neve che fiaccavano il fisico, insensibile alla fatica, con deciso sprezzo del pericolo, sempre in piedi a fronteggiare l'offesa nemica, incitava i compagni all'estrema resistenza contribuendo validamente all'arresto degli attacchi nemici. Chiaro esempio di virtù militari e sentimento del dovere. — Taly (fronte russo), 17-19 dicembre 1942.

CAO Mario di Enrico e di Margherita Torri, da Treviso, classe 1903, tenente, reparto « A » 8ª armata. — Ufficiale addetto al reparto « A » di grande unità, si prodigava durante un intero ciclo operativo nell'assolvere con capacità, zelo e serenità i molteplici compiti a lui affidati. Per due volte chiedeva di rimanere, fra gli ultimi, in città già sgombrate per effettuare il carico del prezioso materiale di assistenza che, altrimenti, sarebbe andato perduto: assolveva l'incarico assunto sotto violento bombardamento nemico, dando prova di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Fronte russo, agosto 1942-febbraio 1943.

CAPRARO Ermenegildo di Anselmo e di Augusta Mosel, distretto Trento, classe 1921, artigliere, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Autista di sezione anticarro, durante violenta azione offensiva nemica, si offriva per ripristinare una importante linea telefonica. Circondato da una pattuglia nemica riusciva a disimpegnarsi fornendo ai superiori comandi importanti notizie dando prova costante di calma, sprezzo del pericolo e attaccamento al dovere. — Samodurowka (fronte russo), 14-16 dicembre 1942.

CARAMALLI Massimo di Giuseppe e di Tedeschi Maria, da Monghidoro (Bologna), classe 1919, geniere, 104ª compagnia del XV battaglione artieri. — Geniere di elevati sentimenti militari si prodigava nella difesa del caposaldo entro il quale la propria compagnia era impegnata. Tra difficoltà di ogni genere per l'intenso freddo e la neve che fiaccavano il fisico, insensibile alla fatica, con deciso sprezzo del pericolo, sempre in piedi a fronteggiare l'offesa nemica, incitava i compagni all'estrema resistenza contribuendo validamente all'arresto degli attacchi nemici. Chiaro esempio di virtù militari e di sentimento del dovere. — Taly (fronte russo), 17-19 dicembre 1942.

CARDIN Ezio di Albino e fu Renier Marta, da Suzzara (Mantova), classe 1910, guastatore, XXXI battaglione guastatori genio. — Attendente, già distintosi per devozione al proprio ufficiale, durante un attacco portato a volo radente ed a più ondate contro il caposaldo tenuto dalla compagnia, incurante del grave rischio, balzava dalla propria buca per correre ad avvertire il proprio ufficiale che riposava entro un autocarro. Nel generoso tentativo rimaneva gravemente ferito da una pallottola esplosiva che gli asportava quasi completamente il piede sinistro. — A. S., 6 ottobre 1942.

CASTIGLIONI Angelo di Giosuè e di Saporiti Maria, da Gornate Olona (Varese), classe 1920, fante, quartier generale divisione fanteria « Ravenna ». — In fase di ripiegamento di truppe di una grande unità esaurite da sei giorni di interrotti e duri combattimenti, verificatasi in un centro abitato una improvvisa irruzione di carri armati nemici appoggiati da aviazione, che provocava un grave scompiglio fra le truppe stesse, in unione ad altri militari teneva testa ad attacchi di partigiani e ripiegava solo dopo aver provveduto al ricupero di materiali e di alcuni feriti gravi. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

CATTANEO Vittorio fu Lorenzo e di Colombo Giuseppina, da Gorla Minore (Varese), classe 1918, fante, quartier generale divisione fanteria « Ravenna ». — In fase di ripiegamento di truppe di una grande unità esaurite da sei giorni di ininterotti e duri combattimenti, verificatasi in un centro abitato una improvvisa irruzione di carri armati nemici, appoggiati da aviazione, che provocava un grave scompiglio fra le truppe stesse, in unione ad altri militari teneva testa ad attacchi di partigiani e ripiegava solo dopo aver provveduto al recupero di materiali e di alcuni feriti gravi. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

CARMELLI Ezio di Giacomo e fu Cacciabue Anselmina, da Alessandria, classe 1912, fante, quartier generale divisione fanteria « Ravenna ». — In fase di ripiegamento di truppe di una grande unità esaurite da sei giorni di ininterrottti combattimenti verificatisi in un centro abitato una improvvisa irruzione di carri armati nemici appoggiati da aviazione, che provocava un grave scompiglio fra le truppe stesse, in unione ad altri militari teneva testa ad attacchi di partigiani e ripiegava solo dopo aver provveduto al recupero di materiali e di alcuni feriti gravi. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

CERMELLI Angelo fu Agostino e di Clara Piccione, da Casacermelli (Alessandria), classe 1915, fante, quartier generale divisione fanteria « Ravenna ». — In fase di ripiegamento di truppe di una grande unità esaurite da sei giorni di ininterrotti e duri combattimenti, verificatasi in un centro abitato una improvvisa irruzione di carri armati nemici, appoggiati da aviazione,

che provocava un grave scompiglio fra le truppe stesse, in unione ad altri militari teneva testa ad attacchi di partigiani e ripiegava solo dopo aver provveduto al ricupero di materali e di alcuni feriti gravi. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

CERRO Giovanni di Bartolomeo e di Rina Maria Antonia, d S. Bartolomeo in Galdo (Benevento), classe 1913, artigliere, 121° artiglieria « Ravenna ». — Si offriva volontario per fare funzionare una sezione di artiglieria di formazione che, sotto la pressione nemica, era necessario schierare a difesa di un abitato. Esaurite le munizioni ed a contatto dell'avversario, ricevuto ordine di ripiegare, si prodigava oltre ogni misura per salvare le artiglierie. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

CERRUTI Settimo di Pietro e di Balestri Maria, da Gabbioneta (Cremona), classe 1915, XV battaglione artieri, 2ª compagnia. — Già distintosi nella posa di mine nei punti più pericolosi ed esposti al tiro nemico, impiegato in combattimento unitamente ai fanti, si mostrava sempre fra i primi, esempio di sprezzo del pericolo e d'incitamento ai compagni nell'attacco. In terreno battuto dal tiro nemico si offriva per lo sgombero dei feriti dal campo di battaglia. — Zona Nord Orobinskij e quota 192 (fronte russo), 24 novembre-12 dicembre 1942

CINTI Luigi di Attilio e di Mazzi Maria, da Cassignano (Ascoli Piceno), classe 1912, caporal maggiore, 5° raggruppamento genio. — Telefonista addetto ad una centrale telefonica di un importante centro logistico, sul quale era piombata una incursione di carri armati nemici, sostenuti da fanterie, rimaneva serenamente al proprio posto assicurando i collegamenti dall'esiguo presidio destinato alla difesa ad oltranza. Interrotti dal nemico i cavi telefonici, noncurante del grave pericolo derivante dal dilagare dell'azione dei partigiani, con pochi altri stendifili tentava di riattare la linea. Ridottasi la difesa del presidio agli estremi, raggiungeva con il suo comandante e pochi altri telefonisti la casa nella quale si erano asserragliati gli ultimi resti dei difensori e con essi partecipava per quattro ore alla disperata difesa fino al sopraggiungere di una formazione corazzata alleata che portava in salvo i difensori. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

CLERICO Luigi di Giuseppe e di Denonci Anna, da New Jork, classe 1916, geniere, 5° raggruppamento genio. — Telefonista addetto ad una centrale telefonica di un importante centro logistico, sul quale era piombata una incursione di carri armati nemici, sostenuti da fanterie, rimaneva serenamente al proprio posto assicurando i collegamenti dell'esiguo presidio, destinato alla difesa ad oltranza. Interrotti dal nemico i cavi telefonici, noncurante del grandisimo pericolo derivante dal dilagare dell'azione dei partigiani, con pochi altri stendifili tentava di riattare la linea. Ridottasi la difesa del presidio agli estremi, raggiungeva con il suo comandante e pochi altri telefonisti la casa nella quale si erano asserragliati gli ultimi resti dei difensori e con essi partecipava per quattro ore alla disperata difesa fino al sopraggiungere di una formazione corazzata alleata che portava in salvo i difensori. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

COACCI Bruno di Armando e fu Paolini Angelina, da Rovereto (Trento), classe 1920, geniere, 104ª compagnia del XV battaglione artieri. — Geniere di elevati sentimenti militari, si prodigava nella difesa del caposaldo entro il quale la propria compagnia era impegnata. Tra difficoltà di ogni genere per l'intenso freddo e la neve che fiaccavano il fisico, insensibile alla fatica, con deciso sprezzo del pericolo, sempre in piedi a fronteggiare l'offesa nemica, incitava i compagni all'estrema resistenza contribuendo validamente all'arresto degli attacchi nemici. Chiaro esempio di virtù militari e di sentimento del dovere. — Taly (fronte russo), 17-19 dicembre 1942.

COLOMBINO Mario di Gianbattista e fu Nobili Carmela, da Genova, classe 1914, sottotenente artiglieria complemento, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Comandante di sezione contraerea, di elevate doti morali e professionali, animatore efficace, in violente azioni nemiche di bombardamento e mitragliamento, dirigeva prontamente il tiro della propria sezione, dimostrava calma, perizia e sereno sprezzo del pericolo e abbatteva un aereo nemico. Pressato dal nemico, riusciva a svincolarsi ponendo in salvo i pezzi. — Iwanowka (fronte russo), 16-17 dicembre 1942.

CORRADI Enrico fu Gastone e di Nestelli Matilde, da Borgoforte (Mantova), classe 1921, caporal maggiore, 5° raggruppamento genio, 2ª compagnia telegrafisti. — Telefonista addetto ad una centrale telefonica di un importante centro logistico, sul quale era piombata una incursione di carri armati nemici, sostenuti da fanterie, rimaneva serenamente al proprio posto assicurando i collegamenti dell'esiguo presidio, destinato alla difesa ad oltranza. Interrotti dal nemico i cavi telefonici, noncurante del grande pericolo derivante dal dilagare dell'azione dei partigiani, con pochi altri stendifili tentava di riattare la linea. Ridottasi la difesa del presidio agli estremi, raggiungeva con il suo comandante e pochi altri telefonisti la casa nella quale si erano asserragliati gli ultimi resti dei difensori e con essi partecipava per quattro ore alla disperata difesa fino al sopraggiungere di una formazione corazzata alleata che portava in salvo i difensori. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

COSCIA Carlo di Giuseppe e di Lara Francesca, da Alessandria, classe 1916, capitano artiglieria complemento, 121° artiglieria « Ravenna ». — In fase di ripiegamento di truppe di una grande unità, esaurite da sei giorni di ininterrotti combattimenti, verificatasi in un centro abitato una improvvisa irruzione di carri armati nemici appoggiati da aviazione, con rapida iniziativa e con l'ausilio di pochi dipendenti presenti, apriva il fuoco con l'unico pezzo da 20 m/m disponibile e continuava senza esitazione sino a quando l'arma, per sopraggiunto grave inceppamento, non era più in grado di funzionare. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

CROCE Vito di Antonio e di Borrone Caterina, da Eriche (Messina), classe 1917, geniere, 5° raggruppamento genio, 2ª compagnia telegrafisti. — Telefonista addetto ad una centrale telefonica di un importante centro logistico, sul quale era piombata una incursione di carri armati nemici, sostenuti da fanterie, rimaneva serenamente al proprio posto assicurando i collegamenti dell'esiguo presidio, destinato alla difesa ad oltranza. Interrotti dal nemico i cavi telefonici, noncurante del grandissimo pericolo derivante dal dilagare dell'azione dei partigiani, con pochi altri stendifili tentava di riattivare la linea. Ridottasi la difesa del presidio agli estremi, raggungeva con il suo comandante e pochi altri telefonisti la casa nella quale si erano asserragliati gli ultimi resti dei difensori e con essi partecipava per quatro ore alla disperata difesa fino al sopraggiungere di una formazione corazzata alleata che portava in salvo i difensori. — Kantemirowka (Russia), 19 dicembre 1942.

DELLA BELLA Remo fu Edoardo e fu Pigliapoco Carmela, da Roma, classe 1916, milite, 6ª centuria milizia della strada. — Si offriva volontario per raccogliere notizie sull'avversario ed a tale scopo si portava profondamente entro il suo schieramento. Costretto ad abbandonare la moto, che veniva più tardi ricuperata da altro reparto, riusciva nella serata a rientrare nelle nostre linee con preziose informazioni sul nemico. Bell'esempio di ardimento e di attaccamento al dovere. — Bonderewka (fronte russo), 23 dicembre 1942.

DI GIACOMO Vincenzo di Michele e di Mauro Giulia, da Napoli, classe 1920, geniere, 104ª compagnia del XV battaglione artieri. — Geniere di elevati sentimenti militari, si prodigava nella difesa del caposaldo entro il quale la propria compagnia era impegnata. Tra difficoltà di ogni genere per l'intenso freddo e la neve che fiaccavano il fisico, insensibile alla fatica, con deciso sprezzo del pericolo, sempre in piedi a fronteggiare l'offesa nemica, incitava i compagni all'estrema resistenza contribuendo validamente all'arresto degli attacchi nemici. Chiaro esempio di virtù militari e di sentimento del dovere. — Talj (fronte russo), 17-19 dicembre 1942.

DI GIUSEPPE Giuesppe di Antimo e di Flavis Lucia, da Berciano (Teramo), classe 1917, guastatore, II battaglione guastatori di Corpo d'Armata. — Appartenente ad un reparto improvvisamente impegnato da forze nemiche che avevano attaccato un abitato, si prodigava oltre ogni misura per la difesa delle contrastate posizioni, improvvisandosi mitragliere, fiammista mortaista, portaordini, fino al felice esito dei duri combattimenti difensivi. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

DRAI Ettore di Giuseppe e di Bonino Caterina, da Sale delle Langhe (Cuneo), classe 1919, autiere, quartier generale divisione fanteria « Ravenna ». — In fase di ripiegamento di truppe di una grande unità esaurite da sei giorni di ininterrotti combattimenti, verificatasi in un centro abitato una improvvisa irruzione di carri armati nemici appoggiati da aviazione, che provocava un grave scompiglio fra le truppe stesse, in unione ad altri militari teneva testa ad attacchi di partigiani e ripiegava solo dopo aver provveduto al ricupero di materiali e di alcuni feriti gravi. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

FALASCA Rinaldo di Angelo e di Falasca Giovannina, da Carovilli (Campobasso), classe 1917, sergente maggiore, 201° artiglieria motorizzato. — Capo pattuglia o. c. di collegamento con la fanteria, durante giornate di violenti combattimenti, si prodigava in modo encomiabile per mantenere in efficenza i

collegamenti e fornire utili informazioni al proprio comando di batteria. Rimasto ferito l'ufficiale all'osservatorio di batteria, si sostituiva ad esso e, sotto violento fuoco di artiglieria e di mortai nemici, si spingeva fino in prossimità del nemico avanzante per osservare il tiro e fornire utili informazioni sullo svolgimento dell'azione in corso. Rimasta accerchiata la batteria riusciva a passare attraverso le linee nemiche e a congiungersi ai pochi altri superstiti della batteria. — Orobinskij (fronte russo), 10-17 dicembre 1942.

FERRARI Luigi di Celestino e di Dellabianca Emma, da Pietra de' Giorgi (Pavia), classe 1915, fante, 38° fanteria « Ravenna ». — In fase di ripiegamento di truppe di una grande unità esaurite da sei giorni di ininterrotti e duri combattimenti, verificatasi in un centro abitato una improvvisa irruzione di carri armati nemici appoggiati da aviazione, che provocava un grave scompiglio fra le truppe stesse, in unione ad altri militari teneva testa ad attacchi di partigiani e ripiegava solo dopo aver provveduto al recupero di materiali e di alcuni feriti gravi. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

FOSSI Sanzio di Guglielmo e di Massai Ariana, da Prato (Firenze), classe 1920, caporal maggiore, 5° artiglieria d'armata « Verona ». — Caporal maggiore d'artiglieria, in condizioni assai critiche, otteneva il comando di squadra fucilieri e durante ripetuti attacchi nemici con perizia e sprezzo del pericolo dirigeva la manovra della squadra e riusciva a conquistare una mitragliatrice nemica che immediatamente impiegava, dando prova di coraggio e di alto senso del dovere. — Galbusowkij (fronte russo), 21 dicembre 1942.

FRISINGHELLI Bruno di Guido e di Manica Evelina, da Isèra di Trento (Trento), classe 1920, fante, quartier generale divisione fanteria « Ravenna ». — In fase di ripiegamento di truppe di una grande unità esaurite da sei giorni di ininterrotti combattimenti, verificatasi in un centro abitato una improvvisa irruzione di carri armati nemici appoggiati da aviazione, che provocava un grave scompiglio fra le truppe stesse, in unione ad altri militari teneva testa ad attacchi di partigiani e ripiegava solo dopo aver provveduto al ricupero, di materiali e di alcuni feriti gravi. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

FULMINIS Giovanni di Giuseppe e di Timoteo Giulia, da Cermignano (Teramo), classe 1919, fante, quartier generale divisione fanteria « Ravenna ». — In fase di ripiegamento di truppe di una grande unità esaurite da sei giorni di ininterrotti e duri combattimenti, verificatasi in un centro abitato una improvvisa irruzione di carri armati nemici appoggiati da aviazione, che provocava un grande scompiglio fra le truppe stesse, in unione ad altri militari teneva testa ad attacchi di partigiani e ripiegava solo dopo aver provveduto al ricupero di materiali di alcuni feriti gravi. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

GENERALI Triestino di Antonio e di Calzolari Adele, da Zola Predosa (Bologna), classe 1915, caporale, 104° compagnia del XV battaglione genio artieri. — Autiere di elevato spirito militare si offriva di partecipare volontariamente alla difesa del caposaldo entro il quale trovavasi in sosta colla macchina propria, raggiungeva sulla linea del fuoco il proprio comandante impegnandosi subito nella reazione all'attacco nemico e distinguendosi fra tutti per spirito aggressivo e di sacrificio. — Chiaro esempio di virtù militare e di sentimento del dovere. — Taly (fronte russo), 18 dicembre 1942.

GIGLI Francesco Saverio di Giandonato, da Napoli, classe 1919, sottotenente artiglieria complemento, 108° artiglieria motorizzato. — Ufficiale capo pattuglia o. c. addetto all'osservatorio, durante sei giorni di aspri combattimenti si prodigava instancabilmente con sereno sprezzo del pericolo per mantenere in continua efficienza il collegamento con il superiore comando al quale forniva importanti notizie, contribuendo con la sua azione al buon esito dei tiri di artiglieria. Dimostrava in ogni circostanza spirito di sacrificio e alto senso del dovere. — Don quota 195 (fronte russo), 12-17 dicembre 1942.

GORLA Pierino di Carlo e di Tirelli Fiorentina, da Cernusco sul Naviglio (Monza), classe 1916, artigliere, quartier generale divisione fanteria « Ravenna ». — Addetto alla sezione operazioni e servizi di una G. U. impegnata in combattimento conto forze nemiche prevalenti, dopo aver provveduto a sgomberare i materiali d'ufficio in località arretrata, ritornava spontaneamente in linea presso il proprio capo sezione ed ivi partecipava per vari giorni ad aspri combattimenti ingaggiati per la difesa di una località abitata dimostrando grande coraggio personale, sprezzo del pericolo, alto senso del dovere e di attaccamento al proprio superiore. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

GUALAZZI Francesco di Alessandro e di Bassi Anna, da Torre Picenardi (Cremona), classe 1920, caporale, II battaglione guastatori di Corpo d'armata. — Appartenente ad un reparto improvvisamente impegnato da forze nemiche che avevano attaccato un abitato, si prodigava oltre ogni misura per la difesa delle contrastate posizioni, improvvisandosi mitragliere, flammiere, mortaista, portaordini, fino al felice esito dei duri combattimenti difensivi. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

GUANELLA Luigi di Pietro e di Scaramellini Orsola, da Campodolcino (Sondrio), classe 1921, autiere, quartier generale divisione fanteria « Ravenna ». — In fase di ripiegamento di una unità della quale faceva parte quale autiere, aveva il proprio automezzo seriamente danneggiato alle ruote dal bombardamento e mitragliamento di un aereo nemico. Nonostante perdite di uomini a bordo, non solo non si curava di ripararsi, ma con esemplare sangue freddo si prodigava per salvare i feriti e ricorrendo a mezzi di circostanza, eseguiva sommarie riparazioni all'autocarro stesso riuscendo, con grande perizia, a farlo proseguire per la destinazione stabilita. — Kusmenkoff (fronte russo), 17 dicembre 1942.

INTROZZI Bruno di Carlo e di Albonico Clorinda, da Como, clase 1917, sergente maggiore, 2ª compagnia del XV battaglione genio artieri. — In ripiegamento da posizione avanzata, saputo che un'altra compagnia del proprio battaglione era impegnata a fondo in un caposaldo attaccato dal nemico, si presentava spontaneamente al comandante chiedendo di essere utilizzato sulla linea del fuoco. Si prodigava con animo elevatissimo e con deciso sprezzo del pericolo per fronteggiare l'offesa nemica, incitando i compagni alla estrema resistenza e contribuendo validamente all'arresto degli attacchi nemici. Chiaro esempio di virtù militari e di sentimento del dovere. — Taly (fronte russo), 17-19 dicembre 1942.

LIGRESTI Giuseppe di Salvatore e di Scarola Rosa, da Colata Rosa (Catania), classe 1916, sergente fanteria, divisione fanteria « Ravenna ». — Addetto alla sezione operazioni e servizi di una G. U. impegnata in combattimento contro forze nemiche prevalenti, dopo aver provveduto a sgomberare i materiali d'ufficio in località arretrata, ritornava spontaneamente in linea presso il proprio capo sezione ed ivi partecipava per vari giorni ad aspri combattimenti ingaggiati per la difesa di una località abitata dimostrando grande coraggio personale, sprezzo del pericolo e alto senso del dovere e di attaccamento al proprio superiore. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

LISI Domenico di Giuseppe e di Riviglia Carmela, da Filocaso (Ctanzaro), classe 1919, guastatore, 2° battaglione guastatori di corpo d'armata. — Appartenente ad un reparto, improvvisamente impegnato da forze nemiche, che avevano attaccato un abitato, si prodigava oltre ogni misura per la difesa delle contrastate posizioni, improvvisandosi mitragliere, flammiere, mortaista, portaordini, fino al felice esito dei duri combattimenti difensivi. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

LORENZINI Gilberto di Calisto e di Lippi Anita, da Monteroni d'Arbia (Siena), classe 1919, geniere, 104ª compagnia del XV battaglione genio artieri. — Geniere di elevati sentimenti militari, si prodigava nella difesa del caposaldo entro il quale la propria compagnia era impegnata. Tra difficoltà di ogni genere per l'intenso freddo e la neve che fiaccavano il fisico, insensibile alla fatica, con deciso sprezzo de pericolo, sempre in piedi a fronteggiare l'offesa nemica, incitava i compagni alla estrema resistenza contribuendo validamente all'arresto degli attacchi nemici. Chiaro esempio di virtù militari e di sentimento del dovere. — Taly, (fronte russo), 17-19 dicembre 1942.

MADAU G. Maria di G. Antonio e fu Talu Sebastiana, da Ploaghe (Sassari), classe 1919, finanziere, X battaglione mobilitato guardia finanza. — In un duro combattimento contro preponderanti forze ribelli, essendo il suo reparto minacciato di accerchiamento, si offriva volontariamente per proteggere il movimento del reparto su nuove posizioni, benchè fatto segno a violento fuoco nemico, lasciava il posto solo a manovra ultimata. Esempio di abnegazione, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Zona di V. Dol (Balcania), 20 gennaio 1943.

MAGGIORA Domenico fu Giuseppe e di Novello Caterina, da Casale Monferrato (Alessandria), classe 1920, geniere, 82ª compagnia telegrafisti del II Corpo d'armata. — Guardiafili componente di una squadra incaricata di mantenere ad ogni costo i collegamenti con un caposaldo avanzato rimasto isolato, per due notti e un giorno nonostante il fuoco nemico, ed infiltrazioni di carri armati, si prodigava con spirito di sacrificio e sprezzo del peri-

colo ad assicurare, con la sua opera, la continuità e manutenzione del collegamento più volte interrotto. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

MANCIN Danilo di Cesare e di Domà Filomena, da Donada (Rovigo), classe 1920, geniere, 104ª compagnia del XV battaglione genio artieri. — Autiere di elevato spirito militare, si offriva di partecipare volontariamente alla difesa del caposaldo entro il quale trovavasi in sosta con la macchina propria raggiungeva sulla linea del fuoco il proprio comandante impegnandosi subito nella reazione all'attacco nemico e distinguendosi fra tutti per spirito aggressivo e di sacrificio. Chiaro esempio di virtù militari e di sentimento del dovere. — Taly (fronte russo), 17-19 dicembre 1942.

MANISCALCO Carmelo fu Luigi e di Annetta Pertera, da Palermo, classe 1923, caporale, 108° artiglieria motorizzata « Cosseria ». — Capopezzo anticarro dopo aver assolto il proprio compito dirigendo efficace tiro sulle fanterie nemiche attaccanti, si offriva per prendere collegamento con un comando tattico di fanteria attraversando zona parzialmente occupata dal nemico. Riusciva a raccogliere importanti notizie che faceva pervenire ai superiori comandi dando prova costante di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Samodurowka (fronte russo), 14-16 dicembre 1942.

MARCHETTI Cosimo di Nunzio e fu Maria Tatò, da Canosa di Puglia (Bari), classe 1917, caporal maggiore, 3ª compagnia Sahariana. — Capo pezzo da 20 mm. si prodigava in duri scontri che impegnavano seriamente il reparto. Incurante del violento fuoco reagiva con precise raffiche colpendo da breve distanza macchine e postazioni a terra In occasioni di frequenti incursioni avversarie era di esempio ai suoi dipendenti per calma e sangue freddo. — A. S., 28 dicembre 1942 1° gennaio 1943.

MARCONE Alberto di Antonio e di Maria Albina da Pineta (Teramo), classe 1915, caporal maggiore, 120° artiglieria motorizzato. — Durante un attacco notturno di carri armati effettuato di sorpresa su una colonna in marcia, si lanciava per primo al pezzo ancora agganciato all'autocarro e riusciva a metterlo in batteria nonostante l'intenso e continuo mitragliamento nemico distruggendo un carro armato pesante. — Menschkoff (fronte russo), 19-20 dicembre 1942.

MARGINI Ireneo di Florindo, da Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia), classe 1922, mitragliere, CII battaglione mitraglieri autocarro di C. A. — Nell'infuriare di duro combattimento, esposto alla vista e all'intenso tiro del nemico, che da circa 200 metri minacciava il caposaldo dove egli si trovava, si recava ad altro caposaldo rimasto privo di collegamento, per portarvi un ordine, riuscendo, con audacia e sangue freddo, nel rischioso compito. — Fiume Don (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

MARIANI Filippo di Antonio e fu Luigia Barioli, da Milano, classe 1916, caporal maggiore, quartier generale divisione fanteria « Ravenna ». — In fase di ripiegamento di truppe di una grande unità esaurite da sei giorni di ininterrotti e duri combattimenti, verificatasi in centro abitato una improvvisa irruzione di carri armati nemici appoggiati da aviazione, che provocava un grave scompiglio fra le truppe stesse, in unione ad altri militari teneva testa ad attacchi di partigiani e ripiegava solo dopo aver provveduto al recupero di materiali e di alcuni feriti gravi. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

MARIOTTI Mario di Gabriele e di Catalani Emilia, da Castel Colonna (Ancona), classe 1916, sottotenente, 2° raggruppamento artiglieria C. A. — Giovane ufficile in servizio di prima nomina, si adoperava generosamente per il proprio reparto per farne un sempre migliore strumento di guerra. Comandato ad un osservatorio avanzato, in più giorni di violenti attacchi nemici, si prodigava instancabilmente con slancio e generosità, in linea coi fanti, al servizio della propria batteria. Nonostante il violento fuoco nemico che colpiva ripetutamente l'osservatorio, continuava nel suo compito, con calma e precisione, dando prova di sprezzo del pericolo e di ottime doti professionali. — Ansa di Sswijucka (fronte russo), 11-16 dicembre 1942.

MARONI Carlo di Giuseppe, da Casorate Primo (Pavia), classe 1912, caporale, CII battaglione mitraglieri autocarro di C. A. — Dopo sei giorni di duri combattimenti, capo-arma in un centro di fuoco, riusciva, all'atto del ripiegamento, a portare in salvo con grave rischio e durante faticosissime marcie, la propria mitragliatrice. — Fiume Don (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

MASPERO Dino fu Luigi e fu Gabalio Caterina, da Capiago Intimiano (Como), classe 1915, geniere, XV battaglione genio artieri, 2ª compagnia. — Già distintosi nella posa di mine nei punti più pericolosi ed esposti al tiro nemico, impiegato in combattimento unitamente ai fanti, si mostrava sempre fra i primi, esempio di sprezzo del pericolo e d'incitamento ai compagni nell'attacco. In terreno battuto dal tiro nemico si offriva per lo sgombero dei feriti dal campo di battaglia. — Zona Nord Orobinskij e quota 192 (fronte russo), 24 novembre-12 dicembre 1942.

MATTIOLI Mario di Augusto e di Vannucci Clorinda, da Pugliola (La Spezia), clase 1921, artigliere, 201° artiglieria motorizzato. — Sempre volontario in ogni impresa rischiosa, servente al pezzo, durante duri combattimenti manteneva contegno mirabile. Ripiegate le nostre fanterie, saputo che all'osservatorio era rimasto del materiale d'artiglieria, chiedeva ed otteneva di recarsi a recuperarlo, riuscendo, nonostante il violento fuoco delle artiglierie e delle armi automatiche, a trarlo completamente in salvo. — Deresowka (fronte russo), 12-17 dicembre 1942.

MAZZOLINI Egidio di Antonio e di Checcoli Premuda, da Argenta (Ferrara), classe 1920, geniere, 104ª compagnia del XV battaglione genio artieri. — Geniere di elevati sentimenti militari, si prodigava nella difesa del caposaldo entro il quale la propria compagnia era impegnata. Tra difficoltà di ogni genere per l'intenso freddo e la neve che fiaccavano il fisico, insensibile alla fatica, con deciso sprezzo del pericolo, sempre in piedi a fronteggiare l'offesa nemica, incitava i compagni all'estrema resistenza contribuendo validamente all'arresto degli attacchi nemici. Chiaro esempio di virtù militari e di sentimento del dovere. — Taly (fronte russo), 17-19 dicembre 1942.

MENCARINI Domenico di Tersilio e di Pietrigiulia Adelma, da Castiglion del Lago (Perugia), classe 1913, camicia nera scelta, 105ª legione camicie nere. — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore, in aspro combattimento contro preponderanti forze di ribelli, dava per tutta la durata del combattimento che si protraeva per 16 ore, grande prova di ardimento. Nella notte, viste delle ombre muoversi al lato sinistro dello schieramento, là dove non era guardato dalle nostre armi, d'iniziativa, con prontezza si portava allo scoperto per meglio vedere e solo quando il nemico giungeva a pochi metri, apriva il fuoco sventando la manovra avvolgente e ributtando così gli assalitori. Bell'esempio di coraggio e di spirito d'iniziativa. — Zona di Bic (Balcania), 21-22 gennaio 1943.

MERONI Costante fu Giuseppe e fu Bisozzi Teresa, da Milano, classe 1919, geniere, 82ª compagnia telegrafisti. del II Corpo d'armata. — Motociclista al seguito di una squadra guardafili si offriva volontariamente per trasportare, sotto azioni di fuoco nemico, un urgente rifornimento di munizioni per un caposaldo avanzato rimasto isolato. — Taly (fronte russo), 19 dicembre 1942.

MORELLI Aurelio fu Archimede e di Massari Giuseppina, da Riccione (Forlì), classe 1911 geniere, 104ª compagnia, XV battaglione genio artieri. — Geniere di elevati sentimenti militari, si prodigava nella difesa del caposaldo entro il quale la propria compagnia era impegnata. Tra difficoltà di ogni genere per l'intenso freddo e la neve che fiaccavano il fisico, insensibile alla fatica, con deciso sprezzo del pericolo, sempre in piedi a fronteggiare l'offesa nemica, incitava i compagni all'estrema resistenza contribuendo validamente all'arresto degli attacchi nemici. Chiaro esempio di virtù militari e di sentimento del dovere. — Taly (fronte russo), 17-19 dicembre 1942.

NEGRI Gaetano di Luigi e di Burrani Giuseppina, da Pazzo Lomellina (Pavia), classe 1911, vice caposquadra, battaglione speciale camicie nere n. 3. — Più volte portava la propria squadra all'assalto incitando con l'esempio, i legionari a superare ogni ostacolo e mantenere saldamente le posizioni occupate. Con iniziativa, slancio e ardimentosa capacità, contribuiva notevolmente al conseguito successo. — Sv. Katarina (Balcania), 19 marzo 1943.

NICCOLAI Elio di Domenico e di Macchi Zelinda, da Serravalle Pistoiese (Pistoia), classe 1908, *camicia nera*, LXXI battaglione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Rifornitore di una mitragliatrice rimasta isolata durante un aspro combattimento, attraversava più volte una zona esposta a violento fuoco dell'avversario per recare le munizioni alla propria arma. Ferito gravemente, rifiutava il soccorso dei camerati per non distoglierli dalla lotta e si recava da solo al posto di medicazione. Ricoverato nell'ospedale da campo manteneva la più alta serenità di spirito finchè, poche ore dopo, vi decedeva. — Quota 562 di Ribnica (Balcania), 25 marzo 1943.

NICCOLI Camillo fu Giov. Maria e fu Suardi Giovanna, da Gaverina (Bergamo), classe 1899, vice caposquadra, CCXV battaglione camicie nere. — Volontariamente si offriva di partecipare ad un'azione di guerra e durante due ore di accanito combattimento si prodigava incessantemente con magnifico slancio

e decisione nei punti più pericolosi della lotta, con pochi altri animosi si lanciava decisamente all'attacco di una posizione dominante tenuta da numerosi ribelli, sotto il fuoco micidiale delle armi automatiche, allo scoperto e con magnifico impeto a colpi di bombe a mano, fugava il nemico sopraffatto dall'irresistibile ardimento dei legionari conquistando l'importantissima quota e difendendola poi strenuamente dai continui violenti attacchi, fino al termine del combattimento. — Globel (Balcania), 8 febbraio 1943.

NOBILI Emone di Italo e di De Santis Maddalena, da Acquasparta (Terni), (frazione Casigliano), clase 1908, vice caposquadra, 105ª legione camicie nere. — Comandante interinale di squadra fucilieri intelligente, ardito, in testa ai suoi uomini, noncurante dell'intenso fuoco nemico riusciva ad attraversare una zona scoperta ed intensamente battuta da armi automatiche ed a occupare l'obiettivo assegnatogli. Eesempio di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Zona di Bic (Balcania), 21-22 gennaio 1943.

NOCITO Vincenzo fu Francesco e di Stella Femigarozza, da Santa Severina, (Catanzaro), classe 1919, guastatore, II battaglione guastatori di C. d'A. — Appartenente ad un reparto improvvisamente impegnato da forze nemiche che avevano attaccato un abitato, si prodigava oltre ogni misura per la difesa delle contrastate posizioni, improvvisandosi mitragliere, flammiere, mortaista, portaordini, fino al felice esito dei duri combattimenti difensivi. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

NOVELLA Alessio di Antonio e di Maria Pitto, da Genova-Quarto, classe 1919, caporal maggiore, 2º raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Autista addetto ad un comando di raggruppamento rivelava in più di una occasione alto senso del dovere, decisione, sprezzo del pericolo. Nell'esecuzione d'una missione rischiosa, in accompagnamento del proprio comandante, sorpreso ed attaccato da una pattuglia nemica infiltratasi nelle nostre linee, rivelava non comune calma e presenza di spirito. Visto cadere mortalmente il proprio superiore e fatto segno egli stesso ad un colpo di arma automatica, in procinto di cadere prigioniero riusciva a svincolarsi ed a raggiungere la sede del comando. — Don (fronte russo), 17 dicembre 1942.

PAESANI Nello di Raimondo e di Lucesoli Valentina, da Camerano (Ancona), clase 1921, caporal maggiore, 271ª compagnia cannoni dell'11 bersaglieri. — Comandante di squadra bersaglieri, guidava con slancio ed ardimento il suo reparto durante un'azione di normalizzazione in terreno trarotto e coperto, nel corso della quale si scontrava con forti nuclei ribelli che, nonostante in vivace reazione di fuoco, venivano decisamente attaccati e distrutti. — Bilice-Stubalj (Balcania), 8 febbraio 1943.

PAGANELLI Nino di Ettore e di Anovi Rosa, da Sassuolo (Modena), classe 1921, fante, I/XXI GAF., 3ª compagnia. — Appartenente a nucleo aggredito in posizione svantaggiosa da ribelli, superiori per forze e meglio armati, col suo splendido comportamento infondeva coraggio ai compagni, riuscendo con audacia e sprezzo del pericolo a contenere il nemico per circa un'ora, costringendolo quindi a fuga precipitosa e infliggendogli perdite. — Grahovo (Balcania), 12 aprile 1943.

PAGANI Luigi fu Pietro e di Santi Rosa, da Sesto Cremonese (Cremona), classe 1912, sergente, 201º artiglieria motorizzato. - Sottufficiale specializzato per il tiro, si offriva spontaneamente di sostituire un pari grado in osservatorio avanzato d'artiglieria durante giornate di aspro combattimento. Senza conoscere riposo coadiuvava validamente l'ufficiale nella osservazione e nella comunicazione di notizie utilissime compiva rischiose e frequenti perlustrazioni per garantire la sicurezza dell'osservatorio, svolgendo intensa opera d'incitamento dei suoi uomini. Ultimo ad abbandonare, dietro ordine, l'osservatorio, ritornava ancora indietro sotto intenso fuoco di mortai nemici, per distruggere gli apparati radio che non si potevano trasportare e salvava personalmente materiali e documenti, dimostrando elevato attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Fiume Don Quota 196 (fronte russo), 15-17 dicembre 1942.

PAGANO Fortunato di Giacomo e di Grosso Maria, da Genova, classe 1913, sergente, 120ª artiglieria motorizzato. — Sottufficiale di contabilità di reparto comando di un gruppo di piccolo calibro fortemente impegnato, si portava volontariamente con pochi artiglieri sulla linea degli osservatori che il nemico era già riuscito ad attaccare. Si univa quindi ad una compagnia di fanteria attaccante e visto cadere il servente di un fucile mitragliatore accorreva a sostituirlo, facendo fuoco fino ad esaurimento delle munizioni e portava quindi l'arma in salvo. — Warvarin (fronte russo), 18 dicembre 1942.

PALANTI Giovanni fu Emilio e di Leruti Maria, da Casalbuttano (Cremona), classe 1912, tenente, LXXIII gruppo artiglieria d'armata. — Ufficiale di artiglieria precedentemente distintosi per calma, perizia e sprezzo del pericolo. Comandante di plotone durante aspri combattimenti era esempio di coraggio e spirito aggressivo. Circondato, contrattaccava decisamente alla baionetta sbaragliando l'avversario che lasciava sul posto armi e munizioni che impiegava immediatamente. Per proteggere il ripiegamento ad elementi del reparto, teneva con pochi uomini la posizione riuscendo poscia con manovra intelligente a disincagliarsi dal nemico, raggiungendo il proprio reparto. Esempio di belle qualità militari, coraggio e sprezzo del pericolo. — Galbusowkij Tscherkowo (fronte russo), 22 dicembre 1942 - 15 gennaio 1943.

PAOLINI Romualdo di Innocente e di Longhini Vittoria, da Schivenoglia (Mantova), classe 1915, bersagliere, 4º bersaglieri. — Venuto a conoscenza che il proprio reparto doveva effettuare un attacco contro una posizione presidiata dai ribelli, sebbene fosse febbricitante partecipava alla azione. Con audacia e sprezzo del pricolo si slanciava all'assalto dimostrando elevate doti di combattente e di soldato. — Hutovo (Balcania), 23 maggio 1942.

PARRETTI Ermogene di Oreste e di Anna Fioretto, da Milano, classe 1917, tenente complemento, 2º raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Ufficiale addetto al comando di un raggruppamento di artiglieria, spiccatamente dinamico, deciso, coraggioso, si offriva più volte volontariamente per la esecuzione di missioni rischiose. In una di queste, effettuate in accompagnamento del comandante il raggruppamento, sorpreso ed attaccato da una pattuglia nemica infiltratasi nelle nostre linee, reagiva energicamente per uscire dalla critica situazione insieme al proprio superiore che cadeva mortalmente ferito. Afferrato e immobilizzato, già ormai prigioniero, riusciva a svincolarsi a colpi di pistola ed apertosi un varco fra gli assalitori raggiungeva la sede del comando. Esempio di non comune decisione, sprezzo del pericolo, audacia. — Don (fronte russo), 17 dicembre 1942.

PELLICCIA Giovanni di Pelliccia Maria, da Marcianise (Napoli), clase 1917, fante, 38º fanteria « Ravenna ». — Capo arma tiratore, durante l'azione per la riconquista di un nostro caposaldo occupato da ingenti forze nemiche, raggiungeva di iniziativa una posizione dominante dalle quale, a malgrado l'intenso fuoco nemico, con tiro efficacissimo della propria arma, neutralizzava il fuoco nemico permettendo alla sua squadra di portarsi con perdite minime, a distanza di assalto. Bell'esempio di intelligente iniziativa e ammirevole coraggio. — Fiume Don (fronte russo), 12 dicembre 1942.

PERELLI Enrico di Gaetano Luigi e di Sansebastiano Cornelia, da Genova, classe 1914, sottotenente medico, 104ª compagnia del XV battaglione genio artieri. — Sottotenente medico di un battaglione artieri, in ripiegamento da posizione avanzata, saputo che una compagnia del battaglione era impegnata a fondo in un caposaldo attaccato dal nemico, si presentava spontaneamente al comandante, chiedendo di essere utilizzato sulla linea del fuoco. Incaricato della cura dei feriti e dei congelati, si prodigava in servizio nel pieno del combattimento, dimostrando non comune sprezzo del pericolo ed alto spirito di sacrificio. — Taly (fronte russo), 17-19 dicembre 1942.

PINNA Pasqualino di Francesco, da Bonnanaro (Sassari), classe 1905, appuntato dei carabinieri. — In numerosi combattimenti contro soverchianti forze avversarie e sciami di abissini dagli stessi aizzati contro noi sull'Amba Alagi, si comportava molto valorosamente in ripetuti attacchi e contrattacchi a fuoco ed alla baionetta. — A. O., maggio 1941.

POCECCO Giovanni di Giovanni e di Pornasan Maria, da Cittanova d'Istria (Pola), classe 1922, fante, 38º fanteria « Ravenna ». — Nel corso di un attacco contro nemico che era riuscito a mettere piede in una nostra posizione, si distinse per coraggio e sprezzo del pericolo. Con l'esempio e con la parola incitatrice verso i compagni, dette personale spiccato contributo alla felice riuscita dell'azione. — Fiume Don Ssolonzy Swinjunka (fronte russo), 12 settembre 1942.

POCECCO Giovanni di Giovanni e di Pornasan Maria, da Cittanova d'Istria (Pola), classe 1922, fante, 38º fanteria « Ravenna ». — Esploratore già distintosi in precedenti fatti d'arme, partecipava volontariamente al contrassalto per la riconquista di un caposaldo avanzato caduto temporaneamente in mano del nemico che, con forze preponderanti, era riuscito a distruggere il presidio. Con eccezionale aggressività e con nutrito lancio di bombe a mano conocorreva validamente alla rioccupazione della posizione, esempio luminoso di alto senso del dovere e di eroismo non comune. — Don (fronte russo), 14 dicembre 1942.

PORRATI Giovanni di Pietro e di De Nicolai Francesca, da Castelceriolo (Alessandria), classe 1912, fante, quartier generale divisione fanteria « Ravenna ». — Addetto alla sezione operazioni e servizi di una G. U. impegnata in combattimento contro forze nemiche prevalenti, dopo aver provveduto a sgomberare i materiali d'ufficio in località arretrata, ritornava spontaneamente in linea presso il proprio capo sezione ed ivi partecipava per vari giorni ad aspri combattimenti ingaggiati per la difesa di una località abitata, dimostrando grande coraggio personale, sprezzo del pericolo, alto senso del dovere e di attaccamento al proprio superiore. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

PORRO Enrico di Antonio e di Arnasoldi Bansina, da Carinate (Milano), classe 1920, guastatore II battaglione guastatori di Corpo d'Armata. — Appartenente ad un reparto improvvisamente impegnato da forze nemiche che avevano attaccato un abitato, si prodigava oltre ogni misura per la difesa delle contrastate posizioni, improvvisandosi mitragliere, fiammiere, mortaista, portaordini, fino al felice esito dei duri combattimenti difensivi. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

PRATI Carlo di Mansueto e di Prati Anna, da Montefiorino (Modena), classe 1920, fante I/XXI GAF, 3ª compagnia. — Componente dell'avanguardia di un piccolo reparto in rastrellamento, dopo aver avuto precipuo merito nello scoprire tempestivamente l'agguato predisposto da superiori forze ribelli, si prodigava nel combattimento, esponendosi deliberatamente al fuoco nemico per sventare un tentativo di aggiramento ai danni del nucleo avanzato. Con l'elmetto forato da una pallottola, che gli inondava il volto di sangue, si sottraeva alle cure dell'infermiere del reparto, per lanciarsi ancora con l'avanguardia, all'inseguimento del nemico, non appena questo fu volto in fuga: mirabile esempio di attaccamento al dovere, di ardimento e sprezzo del pericolo. — Grahovo (Balcania), 12 aprile 1943.

PRIANI Ercole fu Gaetano e di Margola Giulia, da Ferrara, classe 1912, fante, 85° fanteria « Sabratha ». — Calmo e risoluto alla propria mitragliatrice durante violento attacco, non esitava a portare l'arma fuori postazione per sostenere un vicino centro di fuoco pericolante e la azionava fino ad esaurimento delle munizioni, ripiegando poi in seguito ad ordine. — A. S., 29 maggio 1942.

QUAGLIERINI Mauro di Pietro e fu Ada Nelli, da Cecina (Livorno), classe 1905, camicia nera, CCXV battaglione camicie nere. — Volontariamente si offriva di partecipare ad un'azione di guerra e durante due ore di accanito combattimento si prodigava incessantemente con magnifico slancio e decisione nei punti più pericolosi della lotta. Con pochi altri animosi si lanciava decisamente all'assalto di una posizione dominante tenuta da numerosi ribelli, sotto il fuoco micidiale delle armi automatiche, allo scoperto e con magnifico impeto a colpi di bombe a mano, fugava il nemico sopraffatto dall'irresistibile ardimento dei legionari, conquistando l'importantissima quota e difendendola poi strenuamente dai continui violenti attacchi dei ribelli fino al termine del combattimento. Bella figura di combattente, esempio di virtù legionaria e di cosciente ardimento. — Globel (Balcania), 8 febbraio 1943.

RICCI Pietro di Fortunato e di Giannotti Lorenza, da Forte dei Marmi (Lucca), classe 1920, caporal maggiore, 104ª compagnia del XV battaglione genio artieri. — Graduato di elevati sentimenti militari, si prodigava nella difesa del caposaldo entro il quale la propria compagnia era impegnata. Tra difficoltà di ogni geniere per l'intenso freddo e la neve che fiaccavano il fisico insensibile alle fatiche, con deciso sprezzo del pericolo, sempre in piedi a fronteggiare l'offesa nemica, incitava i compagni alla estrema resistenza contribuendo validamente all'arresto degli attacchi nemici. Chiaro esempio di virtù militari e di sentimento del dovere. — Taly (fronte russo), 17-9 dicembre 1942.

RINALDI Giuseppe di Francesco e di Maria Michela Pellegrino, da Monte Sant'Angelo (Foggia), classe 1917, caporal maggiore, 128ª autosezione pesante di C. d'A. — Graduato di ottima preparazione tecnica e morale, addetto ad un'autosezione rimasta temporaneamente priva di sott'ufficiali, sotto violenta azione di carri armati ed aerei nemici, con grande energia, sprezzo del pericolo, coraggiosa audacia e alto senso del dovere, sapeva mantenere la disciplina tra gli autieri, riuscendo dopo un breve tempo e dopo intenso lavoro ad incolonnare gli automezzi dell'autosezione. Accortosi che due automezzi erano stati tagliati fuori dal resto della autocolonna a causa di avarie provocate dal tiro di sbarramento nemico, tornava sui suoi passi per oltre tre chilometri, riuscendo infine a far ricongiungere i mezzi stessi al resto dell'autocolonna. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

ROMEO Antonio fu Giuseppe e di Spadaro Lucia, da Ali Marina (Messina), classe 1916, caporal maggiore, 3ª compagnia Sahariana. — Graduato autiere di compagnia Sahariana, nei combattimenti che impegnavano il reparto contro forze nettamente superiori di numero e di mezzi, si prodigava per ottenere il massimo rendimento del suo automezzo scarsamente efficiente. Animosamente lo guidava attraverso il fuoco avversario nelle posizioni più vantaggiose per meglio sfruttare le possibilità di tiro della sua mitragliera. — A. S., 28 dicembre 1943.

ROSSANO Felice fu Eugenio e di Borlengo Teresa, da Vezza d'Alba (Cuneo), classe 1914, artigliere, 108° artiglieria motocorazzato « Cosseria ». — Puntatore di mitragliera da 20 m/m c. a., animato da alto spirito combattivo, dava prova di ammirevole calma e sangue freddo intervenendo con la sua decisa azione durante attacchi di mitragliamento nemico, e incitando con la parola e con l'esempio i propri compagni. — Fronte russo, 15-17 dicembre 1942.

RUATTI Marsilio fu Luigi e fu Maria Rutti, da Cles (Trento), classe 1916, caporal maggiore, 37° fanteria. — Valente puntatore di pezzo anticarro, in minorate condizioni fisiche causate da malattia in atto, venuto a conoscenza dell'imminenza dell'attacco nemico, rifiutava di essere avviato al posto di medicazione per non abbandonare il proprio posto di combattimento. Nel corso di azione di fuoco eseguiva sotto intenso e prolungato fuoco di artiglierie, mortai ed armi automatiche nemiche; contro forze nemiche avanzanti, si prodigava con intelligente bravura e cosciente sprezzo del pericolo animando sempre i serventi del pezzo. Esempio di profondo attaccamento al dovere e valore personale. — Quota 218 - Ansa del Don di Werch Mamon (fronte russo), 11-12 dicembre 1942.

RUFFATI Giuseppe di Luigi e di Saggiorato Natalina, da Ravolon, classe 1920, caporal maggiore, 37° fanteria. — Volontario di guerra, valente capo pezzo, nel corso di azione di fuoco eseguito sotto intenso e prolungato tiro di artiglierie, mortai ed armi automatiche nemiche, contro forze avversarie avanzanti, si prodigava con intelligente bravura e sereno sprezzo del pericolo galvanizzando il proprio gruppo tiro. Ripetutamente colpita la postazione del pezzo da colpi di artiglieria nemica e rimasto ferito il puntatore lo sostituiva al pezzo animando i serventi. Esempio di alto senso di attaccamento al dovere e valore personale. — Quota 218 Ansa del Don di Werch Mamon (fronte russo), 11-12 dicembre 1942.

RUGGERO Luciano fu Giuseppe e di Del Monaco Giuseppina, da Pometo (Pavia), classe 1912, fante, 38° fanteria « Ravenna ». — Noncurante dell'intenso fuoco di mortai e di armi automatiche nemiche, si prodigava fino all'esaurimento delle sue forze per il trasporto di numerosissimi feriti dalle postazioni più avanzate. Luminoso esempio di abnegazione e di alto senso del dovere. — Fiume Don (fronte russo), 11 dicembre 1942.

RUSSO Antonio di Domenico e di Cioffi Anna, da Rienza S. Felice (Napoli), classe 1916, sergente, 126° fanteria « La Spezia ». — Comandante di una squadra di arditi, dimostrava alto spirito combattivo e cosciente audacia. Sprezzante del pericolo, trascinava i suoi uomini con l'esempio alla conquista di una posizione fortemente difesa. Volontariamente si offriva per prendere parte ad una pattuglia che si portava in aiuto di altro reparto rimasto isolato. Sprezzante della violenta reazione, assolveva brillantemente il suo compito. — A. S., 6 marzo 1943.

SACCHI Enea di Ambrogio e di Leoli Zelinda, da Suzzara (Mantova), classe 1922, caporale, 5° raggruppamento genio, 2ª compagnia telegrafisti. — Telefonista addetto ad una centrale telefonica di un importante centro logistico, sul quale era piombata una incursione di carri armati nemici sostenuti da fanterie, rimaneva serenamente al proprio posto assicurando i collegamenti dell'esiguo presidio destinato alla difesa ad oltranza. Interrotti dal nemico i cavi telefonici, noncurante del grande pericolo derivante dal dilagare dell'azione dei partigiani, con pochi altri stendifili tentava di riattare la linea. Ridottasi la difesa del presidio agli estremi, raggiungeva con il suo comandante e pochi altri telefonisti la casa nella quale si erano asserragliati gli ultimi resti dei difensori e con essi partecipava per quattro ore alla disperata difesa fino al sopraggiungere di una formazione corazzata alleata che portava in salvo i difensori. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

SALA Giulio fu Camillo e di Platner Marina, da Sessa Aurunca (Napoli), classe 1914, tenente medico complemento, 38° fanteria « Ravenna ». — Dirigente di un posto di medicazione avanzato, durante sei giorni di aspri combattimenti si prodigava sotto intenso fuoco nemico nella ricerca e nella cura dei feriti. — Fiume Don (fronte russo), 11-16 dicembre 1942.

SANGIORGI Angelo fu Raffaele e di Bertoni Adele, da Faenza (Ravenna), classe 1906, camicia nera, LXXI battaglione camicie nere (*alla memoria*). — All'attacco di una posizione fortemente difesa da preponderanti forze, quale capo arma, malgrado l'intenso fuoco nemico, precedeva arditamente il proprio fucile mitragliatore e con calma e sangue freddo indicava al porta arma tiratore gli obiettivi da battere fino a quando una raffica avversaria lo colpiva mortalmente. Esempio di coraggio, attaccamento al dovere, altissimo spirito di sacrificio. — Quota 654 di Ribnica (Balcania), 25 marzo 1943.

SANTI Giuseppe di Sante e di Berardi Rosa, da Roma, classe 1915, sottotenente medico, 3ª compagnia Sahariana. — Ufficiale medico di compagnia partecipava a numerose azioni contro forze molto superiori, dimostrando calma e sprezzo del pericolo. Durante aspro attacco, colpito al viso da scheggie di mortaio, continuava serenamente ad incitare l'equipaggio del suo automezzo a persistere nel combattimento. Esempio costante di alte virtù militari. — A. S., 28 dicembre 1942 1º gennaio 1943.

SANTOLI Renzo di Ettore e di Mazzucchi Amelia, da Pietrasanta (Lucca), classe 1914, sergente, XV battaglione artieri di C. A. — Sottufficiale comandante di squadra per impianto di campi minati nelle immediate vicinanze del nemico e su terreno scoperto al tiro, sempre si prodigava con sprezzo del pericolo e con elevato senso del dovere all'esecuzione degli impianti affidatigli. Resosi necessario l'impianto di un tratto di campo minato particolarmente pericoloso volontariamente si offriva, contribuendo con l'esempio al compimento dell'opera. Chiaro esempio di virtù militari e di senso del dovere. — Zona nord di Orobinskj (fronte russo), 24 novembre-11 dicembre 1942.

SCALA Giuseppe di Raffaele e di Favacchio Francesca, da Rosolini (Siracusa), classe 1920, carabiniere, 362ª sezione celere carabinieri. — Carabiniere motociclista presso una G. U. operante sul fronte russo, nelle molteplici scorte eseguite in linea e particolarmente in occasione dell'offensiva russa, dava prova di ardimento e di sprezzo del pericolo. — Kantemirowka-Taly (fronte russo), 8 agosto-16 dicembre 1942.

SECCHI Renato di Flaminio e di Bigliardi Flaminia, da Quattro Castella (Reggio Emilia), classe 1921, geniere, 5º raggruppamento genio, 2ª compagnia telegrafisti. — Telefonista addetto ad una centrale telefonica di un importante centro logistico, sul quale era piombata una incursione di carri armati nemici, sostenuti da fanterie, rimaneva serenamente al proprio posto assicurando i collegamenti dell'esiguo presidio, destinato alla difesa ad oltranza. Interrotti dal nemico i cavi telefonici, noncurante del grandissimo pericolo derivante dal dilagare della azione dei partigiani, con pochi altri stendifili tentava di riattare la linea. Ridottasi la difesa del presidio agli estremi, raggiungeva con il suo comandante e pochi altri telefonisti la casa nella quale si erano asserragliati gli ultimi resti dei difensori e con essi partecipava per quattro ore alla disperata difesa fino al sopraggiungere di una formazione corazzata alleata che portava in salvo i difensori. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

SENSI Celestino di Giovanni e di Marchioro Elvira, da Padova, classe 1921, sergente, 120º artiglieria motorizzato. — Sottufficiale di contabilità di una batteria di piccolo calibro fortemente impegnata in combattimento ravvicinato, accortosi che il nemico preponderante di numero, era riuscito a penetrare nel nostro schieramento fino a qualche decina di metri sul fianco dei pezzi, si slanciava di sua iniziativa con pochi artiglieri contro il nemico riuscendo con moschetto e bombe a mano a contenere l'impeto per lungo tratto. Già distintosi precedentemente. — Warwarin (fronte russo), 18 dicembre 1942.

SERRATI Giovanni di Giuseppe, da Casorate Primo (Pavia), classe 1910, caporal maggiore, CII battaglione mitraglieri autocarro di C. A. — Durante violento attacco nemico, rimasto il caposaldo privo di collegamento per non aver fatto ritorno quattro staffette inviate in precedenza, volontariamente si offriva per ristabilirlo e sotto l'intensissimo tiro nemico riusciva a prendere contatto con il comando del sotto-settore. — Fiume Don (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

SIGNORINI Angelo di Eugenio e di Bolzani Ernesta, da Vescovato (Cremona), classe 1920, guastatore, II battaglione guastatori di C. d'A. — Appartenente ad un reparto improvvisamente impegnato da forze nemiche che avevano attaccato un abitato, si prodigava oltre ogni misura per la difesa delle contrastate posizioni, improvvisandosi mitragliere, flammiere, mortaista, portaordini, fino al felice esito dei duri combattimenti difensivi. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

SOLARONI di BRIONA Paolo di Carlo e di Elena Ceriana, da Torino, classe 1915, capitano, reggimento artiglieria a cavallo, II gruppo. — Comandante di batteria a cavallo sottoposta, mentre stava prendendo posizione, a nutrito fuoco di mortai avversari che ferivano uomini e cavalli della batteria, dando prova di grande sangue freddo, con calma dirigeva le operazioni ed apriva immediatamente un violento fuoco sul nemico concorrendo così efficacemente al brillante risultato del combattimento. — Quota 213,5 di Ust-Chopervsky (fronte russo), 24 agosto 1942.

SOSSETTI Nazzareno di Dante e di Luci Rosa, da Monteleone d'Orvieto (Terni), classe 1920, fante, 38º fanteria « Ravenna ». — Sotto violento fuoco nemico, usciva volontariamente dalla propria postazione per ricuperare un compagno ferito riuscendo a portarlo in salvo. Bell'esempio di altruismo, coraggio e sprezzo del pericolo. — Fiume Don (fronte russo), 13 dicembre 1942.

SPALATRO Vincenzo di Angelo Antonio e di Maggiore Lucia, da Viesti (Foggia), classe 1912, sergente maggiore, 2º raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Sottufficiale artificiere di provata capacità, addetto ad un importante deposito avanzato di munizioni, si distingueva particolarmente nell'estenuante lavoro di rifornimento dei reparti in linea durante una prolungata azione nemica. Verificatasi la necessità di un ripiegamento, ed incaricato di far saltare il deposito munizioni dopo lo sfilamento di tutte le nostre truppe, rimaneva sul posto fino a quando la zona era già soggetta a infiltrazioni nemiche. Attraverso molte difficoltà per mancanza di materiale adatto, con grande freddezza e sprezzo del pericolo, assolveva fedelmente il compito affidatogli impedendo al nemico di venire in possesso di importante materiale bellico. — Danzewo (fronte russo), 17 dicembre 1942.

STELLO Antonio di Ermanno e di Cervato Rosa, da Gambellara (Vicenza), classe 1908, camicia nera, LXXI battaglione camicie nere d'assalto. — Durante un aspro combattimento accortosi che un nucleo nemico tentava infiltrarsi nelle nostre linee, si slanciava risolutamente, bombe a mano, al contrattacco, riuscendo ad uccidere il comandante del nucleo avversario, provocando la fuga degli altri che già si erano spinti entro lo schieramento difensivo del battaglione. — Ribnica Quota 485 (Balcania), 25 marzo 1943.

TABOGA Mario fu Vincenzo e di Barbisan Laura, da Frascati (Roma), classe 1918, sottotenente artiglieria complemento, 108º artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Ufficiale capo pattuglia o. c. di collegamento con la fanteria, durante sette giorni di aspri combattimenti si prodigava instancabilmente sotto violento fuoco nemico nell'assolvimento del suo compito, collaborando efficacemente nel mantenere continuo il collegamento fra artiglieria e fanteria ed al buon esito del tiro delle batterie. Magnifico esempio di abnegazione, sereno sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — Nowo Kalitwa (fronte russo), 12-18 dicembre 1942.

TADDEI Elvino fu Ezio e di Gheda Argia, da Poggio Rusco (Mantova), classe 1918, caporal maggiore, 108º artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Conducente di autocarro al seguito di una batteria impiegata contro carri armati, offertosi volontariamente si prodigava instancabilmente per lo sgombero dei feriti, superando zone sottoposte a violento fuoco di armi automatiche nemiche, dimostrando sprezzo del pericolo e profondo attaccamento al dovere. — Taly (fronte russo), 19 dicembre 1942.

TONI Giovanni fu Eugenio e di Tosi Maria, da Monsummano (Pistoia), classe 1909, camicia nera, LXXI battaglione camicie nere d'assalto. — In un aspro combattimento in cui il reparto, impegnato da prevalenti forze nemiche, stava per essere accerchiato, svolgeva con sereno coraggio il proprio compito di mitragliere dove più violenta infuriava l'offesa dell'avversario. Visto cadere un camerata gravemente ferito si slanciava in terreno scoperto a soccorrerlo sfidando la rabbia nemica che si concentrava su di lui finchè, con grave sforzo, lo traeva a salvamento. Esempio di cameratismo e di nobiltà di sentire. — Quota 562 di Ribnica (Balcania), 25 marzo 1943.

TORELLI Andrea fu Luigi e di Visconti Rosa, da Bubbio (Asti), classe 1921, carabiniere, 362ª sezione celere carabinieri. — Carabiniere motociclista presso una G. U. operante sul fronte russo, nelle molteplici scorte eseguite in linea e particolarmente in occasione dell'offensiva russa, dava prova di ardimento e sprezzo del pericolo. — Kantemirowka - Taly (fronte russo), 8 agosto-16 dicembre 1942.

TOSCHI Guido di Pietro e di Mafezzoli Annunziata, da Pomponesco (Mantova), classe 1918, caporal maggiore, XV battaglione artieri, 2ª compagnia. — Già distintosi nella posa di mine nei punti più pericolosi ed esposti al tiro nemico, impiegato in combattimento unitamente ai fanti, si mostrava sempre fra i primi,

esempio di sprezzo del pericolo e d'incitamento ai compagni nell'attacco. In terreno battuto dal tiro nemico si offriva per lo sgombero dei feriti dal campo di battaglia. — Zona Nord Orobinskiy e quota 192 (fronte russo), 24 novembre-12 dicembre 1942.

TOSO Giuseppe fu Riccardo e di Priora Matilde, da S. Damiano d'Asti (Asti), classe 1907, centurione, comando raggruppamento camicie nere « 23 marzo ». — Volontario di guerra, già combattente in Balcania con un battaglione di camicie nere lo seguiva sul fronte russo partecipando alle prime varie azioni cui il medesimo prese parte. Addetto al comando del raggruppamento camicie nere « 23 marzo » durante un periodo operativo di particolare importanza, mentre i reparti dipendenti erano impegnati in durissime azioni di guerra si prodigava instancabilmente per far affluire ai medesimi i rifornimenti necessari e, per più giorni, incurante del pericolo cui continuamente si esponeva, data l'intensità della reazione nemica di armi automatiche e di mortai, si portava più volte volontariamente fino ai reparti in linea, assicurando costanti i rifornimenti. Esempio non comune di alto senso del dovere, di capacità e di spirito d'iniziativa. — Ansa del Don Krasso Orekowo Orobinski (fronte russo), 11-18 dicembre 1942.

TREZZI Angelo di Battista e di Parini Luigia, da Abbiategrasso (Milano), classe 1912, caporal maggiore, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». Capo pezzo di mitragliera da 20 m/m c. a., ardito ed instancabile, in ripetute azioni di mitragliamento da parte di aerei nemici, continuava ad assolvere il suo compito dimostrando calma e sereno sprezzo del pericolo e infondendo nei propri serventi alto spirito combattivo. — Fronte russo, 15-17 dicembre 1942.

URSO Mattia di Giuseppe e di Larva Giuseppa, da Mazzara del Vallo (Trapani), classe 1922, ardito, 125° fanteria « La Spezia » — Già distintosi in rischiosi servizi di pattuglia durante una lunga azione, si offriva volontario per eliminare un centro di fuoco che disturbava tutto il reparto sulle posizioni conquistate, con reiterati assalti, con lancio di bombe a mano, riusciva ad annientare l'avversario sistemato in caverna. Costante esempio di slancio e di ardimento. — A. S., 6-7 marzo 1943.

VALENTINO Giuseppe fu Giovanni e di Ledda Maria, da Laerru (Sassari), classe 1916, caporale, reparto specialisti di artiglieria del II Corpo d'Armata. — Ausiliario per le trasmissioni, addetto ad un posto avanzato di osservazione e rilevamento vampa di reparto specialisti artiglieria C. A., già distintosi in precedenti azioni, in un particolare e delicato momento delle operazioni, volontariamente attuava lo stendimento ed il riattamento di importanti collegamenti telefonici, incurante che la zona fosse intensamente battuta da artiglierie ed armi automatiche del nemico. Bell'esempio di dedizione al dovere e sprezzo del pericolo. — Ansa di Mamon Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

VATTERONI Sergio fu Cesare e di Manfroni Clementina, da Avenza (Apuania), classe 1914, caporale, reparto specialisti d'artiglieria del II Corpo d'armata. — Ausiliario per le trasmissioni di stazione fonotelemetristi di reparto specialisti art. di C. A., durante aspri combattimenti durati più giorni consecutivi sotto l'imperversare del fuoco nemico, insistentemente chiedeva ed otteneva di provvedere al riattamento delle linee telefoniche. Durante un'azione nemica particolarmente violenta, con instancabile volontà e tenace ardimento, incurante di ogni rischio riusciva a ristabilire le comunicazioni superando zone intensamente battute dal tiro avversario. Bell'esempio di dedizione al dovere e di sprezzo del pericolo. — Ansa di Mamon (fronte russo), 11-16 dicembre 1942.

VENTURELLI Mario di Guido e fu Pecci Ada, da Modena, classe 1912, vicecaposquadra, LXXI battaglione camicie nere « 21 aprile ». — Vice caposquadra capo arma dimostrava animo sereno e sprezzo del pericolo. Gravemente ferito ad uno degli arti inferiori continuava a svolgere con perfetta serenità i suoi compiti, ritraendosi solo quando tutti i suoi dipendenti avevano raggiunto la località loro assegnata. — Ponte sul Ribnica — est di quota 489 (Balcania), 25 marzo 1943.

VENTURI Umberto di Basilio e di Lunardi Angiolina, da Tizzana (Pistoia), classe 1914, camicia nera scelta, LXXI battaglione camicie nere. — Porta arma tiratore, in un combattimento in cui il proprio reparto, fortemente impegnato da preponderanti forze nemiche, era minacciato di accerchiamento, con sereno coraggio e sprezzo del pericolo si slanciava in terreno scoperto e fortemente battuto per meglio appostare la mitragliatrice e, riuscitovi, dirigeva con calma e precisione ammirevole il fuoco sull'avversario contribuendo efficacemente a sventare la manovra. Esempio di coraggio e di profonda coscienza del dovere. — Quota 562 di Ribnica (Balcania), 25 marzo 1943.

VIGNALI Bruno di Pietro e di Belloni Amalia, da Apuania, classe 1917, caporal magiore, 3ª compagnia Sahariana. — Graduato autiere di compagnia, Sahariana, in aspri scontri che impegnavano seriamente tutto il reparto, si slanciava audacemente col suo automezzo pesante contro l'avversario molto superiore di numero e di mezzi. Col suo esempio animatore infondeva ai camerati fiducia e sprezzo del pericolo. — A. S., 28 dicembre 1942-1° gennaio 1943.

VOLPI Vero di Vicenzo e di Berini Dora, da San Cesario sul Panaro (Modena), classe 1917, sergente automobilista, quartier generale divisione fanteria « Ravenna ». — Addetto alla sezione operazioni e servizi di una G. U. impegnata in combattimento contro forze nemiche prevalenti, dopo aver provveduto a sgomberare i materiali d'ufficio in località arretrata, ritornava spontaneamente in linea presso il proprio capo sezione ed ivi partecipava per vari giorni ad aspri combattimenti ingaggiati per la difesa di una località abitata dimostrando grande coraggio personale, sprezzo del pericolo, alto senso del dovere e di attaccamento al proprio superiore. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

ZACCHERONI Nello di Achille e di Fiorentini Barbera, da Forlì, classe 1920, artigliere, 120° artiglieria motorizzato. — Durante un attacco notturno di carri armati, rimasto ferito l'autista di un autocarro che trainava un pezzo, volontariamente si offriva di raggiungere l'autocarro stesso, attraversando una zona scoperta e continuamente battuta da mitragliamento nemico. Sostituitosi alla guida, riusciva a raggiungere la posizione della batteria permettendo così di schierare un altro pezzo che cooperava alla distruzione dei carri nemici. — Mensckoff (Russia), 19-20 dicembre 1942.

ZANELLI Mario di Narciso e di Coronati Lazzarena, da S Paolo (Arezzo), classe 1917, artigliere, quartier generale divisione fanteria « Ravenna ». — In fase di ripiegamento di truppe di una grande unità esaurite da sei giorni di ininterrotti e duri combattimenti, verificatasi in un centro abitato una improvvisa irruzione di carri armati nemici appogiati da aviazione, che provocava un grave scompiglio fra le truppe stesse, in unione ad altri militari teneva testa ad attacchi di partigiani e ripiegava solo dopo aver provveduto al ricupero di materiale e di alcuni feriti gravi — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

ZANOTTI Leo di Natale e di Gasperini Anna, da Modena, classe 1916, fante, 38° fanteria « Ravenna ». — In fase di ripiegamento di truppe di una grande unità esaurite da sei giorni di ininterrotti e duri combattimenti, verificatasi in un centro abitato una improvvisa irruzione di carri armati nemici appoggiati da aviazione, che che provocava un grave scompiglio fra le truppe stesse, in unione ad altri militari teneva testa ad attacchi di partigiani e ripiegava solo dopo aver provveduto al recupo di materiali e di alcuni feriti gravi. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

(4182)

Decreto Presidenziale 12 luglio 1950
registrato alla Corte dei conti il 15 settembre 1950
registro Esercito n. 35, foglio n. 12.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare sul « campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate

MEDAGLIA D'ARGENTO

CHIEREGO Giorgio di Marcello e di Ada Roselli, da Trieste, classe 1915, tenente fanteria s. p. e., 90° fanteria « Cosseria ». — Comandante di compagnia fucilieri di rincalzo ad un battaglione duramente provato, incaricato di rioccupare posizioni abbandonate da altri reparti, incurante del rabbioso fuoco avversario, brillantemente assolveva il compito affidatogli. Benchè ferito rimaneva sul posto per contendere, poi, con tenacia e valore al nemico venuto a due successivi contrattacchi, dando ripetuti esempi ai suoi ufficiali e fanti, di coraggio, perizia e audacia sprezzo del pericolo. — Quota 192 (osservatorio a N. di Orobjinschi) sul Don (fronte russo), 13 dicembre 1942.

DI PAOLO Donato fu Francesco e fu Di Girolamo Assunta, da Campo di Giove (Sulmona), classe 1920, sergente maggiore, XXXI battaglione guastatori del genio, 2ª compagnia. — Sottufficiale guastatore di provato valore, sempre pronto ad ogni azione rischiosa, già decorato di medaglia d'argento « sul campo » nella battaglia di Marmarica al Belhamed il 21 novembre 1941. Coman-

dante di plotone all'assalto delle difese della cintura fortificata di Tobruch, si poneva alla testa dei propri uomini galvanizzandoli con l'esempio del più freddo coraggio. Nella fase conclusiva dell'azione, sotto l'imperversare della reazione nemica, a brevissima distanza dai muniti centri di fuoco e pur inquadrato dal tiro, resosi conto che ogni indugio sarebbe riuscito fatale per la vita dei suoi uomini e per il successo dell'azione, imprimeva nell'assalto un ritmo travolgente. Individuata una vasta fascia minata, senza aiuto di apparecchi, allo scoperto, si apriva un varco disarmando numerose mine. Superato il fosso anticarro affrontava d'assalto un vasto reticolato difeso, battuto d'infilata dalle armi nemiche e dirigeva personalmente la posa dei tubi esplosivi. Ultimata l'apertura dei varchi, mentre si prodigava a trasportare un proprio guastatore ferito, colpito gravemente a sua volta e costretto ad abbandonare il suo posto esprimeva al proprio ufficiale soltanto il rammarico di dover lasciare la lotta. Esempio delle più alte virtù militari. — A. S., 20 giugno 1942.

GUALANO Antonio fu Giuseppe e fu Rico Filomena, da Castel S. Vincenzo (Campobasso), classe 1899, tenente colonnello, comando FF AA. Sicilia (6ª Armata). — Ufficiale di S. M. di alta capacità organizzativa e di provato valore personale, durante la battaglia di Sicilia, metteva in viva luce le sue preclari doti di carattere e di dedizione al dovere. assolvendo il suo particolare incarico con eccezionale competenza ed inesausto entusiasmo. Incaricato di numerose missioni nelle primissime linee, là dove più sanguinosa si svolgeva la lotta, dimostrava di possedere le più elevate qualità di soldato coraggioso e tenace ed una capacità operativa perfettamente aderente alla situazione del momento sempre valutata sulla scorta della visione diretta degli eventi. Magnifico esempio di altissimo spirito di sacrificio e dedizione completa al dovere. — Fronte Sculo, luglio-agosto 1943.

MANCINI Fioravante di Pasquale e di D'Arcangelo Carolina, da Chieti, classe 1922, bersagliere, 6° bersaglieri. — Ferito in più parti del corpo da schegge di mortaio durante un furioso e sanguinoso combattimento rimaneva al reparto rifiutando ogni soccorso. Partecipava successivamente con impareggiabile slancio, a ripetuti contrassalti. Solo durante una sosta dei numerosi corpo a corpo, stremato di forze e sanguinante si recava, obbedendo ad un tassativo ordine del suo comandante di compagnia, al posto di medicazione. — Quota 208,4 Jagodny (fronte russo), 26 agosto 1942.

RAVET Giancarlo di Gaudenzio e di Armand Rosina, da Aosta, classe 1921, alpino, 4° alpini, battaglione « Aosta ». — In due giorni di aspri e cruenti combattimenti si distingueva per audacia e sprezzo del pericolo e concorreva validamente a respingere ed a inseguire i ribelli posti in fuga dai nostri vigorosi contrattacchi. Da solo, benchè ferito, con felice iniziativa e rapida azione, sorprendeva e distruggeva a colpi di bombe a mano un nucleo avversario appostato in posizione dominante. Al posto di medicazione esprimeva la sua fierezza per il sangue versato e si rammaricava di aver dovuto abbandonare il combattimento prima del termine dell'azione. — Quota 614 e 710 di Cattaro, 14-15 marzo 1942.

SALTARELLI Alessandro di Giuseppe e fu Troni Pierina, da Cornegliano di S. Giorgio (Piacenza), classe 1914, artigliere, 8° raggruppamento artiglieria d'Armata XXXIII gruppo da 149/40. — Staffetta motociclista del comando, incaricato personalmente dal comandante di raggruppamento di oltrepassare per circa un chilometro le nostre linee più avanzate per portarsi alla posizione di una batteria di medio calibro perduta al mattino, in seguito alla violenza di un attacco in massa dell'avversario e malgrado la strenua resistenza del reparto, assolveva il compito affidatogli con decisione, incurante di ogni rischio e, malgrado il vivo fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici avversarie, riportava informazioni preziose per l'organizzazione del ricupero di pezzi, effettivamente poi realizzato con successo nelle notti successive. — A. S., 10 luglio 1942.

STEVAN Giovanni di Pietro e di Faccio Giovanna, da Schiavon (Vicenza), classe 1912, fante, 53° fanteria. — Verificatasi una infiltrazione nemica entro postazioni avanzate, col tiro calmo e preciso della propria arma automatica contribuiva a snidare l'avversario. Venuto a conoscenza che alcuni fanti del proprio reparto feriti giacevano in una casa circondata dal nemico, benchè egli stesso ferito, non esitava ad unirsi ai compagni nel generoso tentativo di ricuperarli. La sua efficace opera personale era di grande contributo al felice esito dell'azione. — Quota 190,1 di riva destra del Don (fronte russo), 18 agosto 1942.

VICES VINCI Salvatore di Emanuele e di Anita Bevilacqua, da Palermo, classe 1918, sottotenente, 6° bersaglieri. — Comandante di una compagnia di formazione formata dagli elementi di un battaglione ne faceva una massa compatta, e la portava a difendere posizioni attaccate parecchie volte da un nemico di forza superiore. Ferito continuava a combattere sino all'esaurimento. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Jagodnij (fronte russo). 26 agosto 1942.

VILLA Carlo di Carlo e di Strapelli Emilia, da Genova Rivarolo, classe 1921, caporale, X autoraggruppamento, 256° A. R. P. — Conduttore di autocarro, in un momento di particolare gravità per il minaccioso avanzare del nemico. volontariamente offertosi per un servizio da compiere a disposizione di una formazione d'assalto « S. S. » dell'esercito tedesco, partecipava per oltre due mesi a tutti i combattimenti sostenuti dai reparti germanici, e favoriva col proprio automezzo il continuo rifornimento dei reparti stessi, riscuotendo, con il suo comportamento il plauso e l'ammirazione dei superiori alleati. Sotto il fuoco nemico, noncurante del pericolo ed in condizioni climatiche difficili, si prodigava per la rimessa in efficieneza del proprio automezzo, dando magnifica prova di coraggio, di attaccamento al dovere, di spirito di sacrificio. — Charkow zona Dnieper Donetz (fronte russo), 13 febbraio 22 aprile 1943.

ZAFFARONI Domenico di Giovanni e di Monza Agnese, da Gerenzano, distretto Varese, classe 1908, caporale, I gruppo da 105/28 del 24° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Trattorista di una batteria da 105/28 assegnata a colonne corazzate operanti nel deserto dimostrava la sua capacità di conducente nella più difficile situazione e la sua tempra di soldato, nelle prese di posizioni specie sotto intenso tiro avversario. Rimasto contuso ad un braccio rifiutava la sostituzione e con fermezza e decisione esemplare continuava il servizio guidando il proprio trattore con una mano. Mentre la propria batteria era centrata dal rabbioso tiro dell'artiglieria avversaria, riceve l'ordine di togliere posizione, con la solita calma e fermezza si appresta ad agganciare il pezzo al proprio trattore. Colpito in pieno da una granata veniva gravemente ferito ad un braccio. Per non distogliere uomini dalla manovra egli stesso si recava al posto di medicazione dove subiva l'amputazione del braccio mantenendo calma ammirevole rammaricandosi solo di non poter più essere utile alla Patria. — A. S., 12 dicembre 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

BADARIOTTI don Enrico di Michele e di Godino Giovanna, da Bricherasio (Torino), classe 1908, tenente cappellano, 5° alpini. — Ufficiale cappellano già distintosi in precedenti combattimenti, durante lungo ed accanito combattimento per l'occupazione di un centro abitato tenacemente difeso, animato da grande fede e da slancio non comune, portava incurante del fuoco nemico, ovunque la lotta lo richiedeva, il conforto della fede ai colpiti e la parola incitatrice ai combatenti. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

BASSO Giovanni di Ernesto e di Raspini Adelaide, da Napoli, classe 1916, guardia P. A. I. — Motociclista componente una squadra motomitraglieri, sempre fra i primi dove maggiore era il pericolo, distintosi in diverse azioni per la sua audacia e per il suo spirito combattivo, nell'assolvere un servizio di staffetta, con grande perizia e cosciente ardimento riusciva ad attraversare nottetempo le file avversarie e raggiungere attraverso vasta ed insidiosa zona desertica, un comando di unità al quale doveva recapitare importantissimo ordine. Assolto il compito affidatogli, sprezzante del pericolo cui doveva nuovamente esporsi, rientrava al suo reparto, per intraprendere, immediatamente dopo, nuova delicata ardimentosa missione. Chiaro esempio di coraggio e di grande dedizione al dovere. — A. S., 23-26 novembre 1-3-4-5 dicembre 1941.

CAVAZZI Giovanni di Alberto, da Lugagnano d'Arda (Piacenza), classe 1921, caporal maggiore, 120° artiglieria motorizzato. — Capo arma di provato valore, durante un aspro combattimento per la difesa di un importante abitato, attraversava una zona intensamente battuta dal fuoco avversario per poter portare la propria mitragliatrice in posizione più idonea. Apriva quindi il fuoco sul nemico causandogli gravi perdite e costringendolo a ripiegare. Resasi inefficiente l'arma perchè colpita dall'avversario e visto cadere ferito il comandante di plotone lo raggiungeva e portava in salvo malgrado l'estremo pericolo. — Pawlograd (fronte russo), 17 febbraio 1943.

CANEVAGHI Mario fu Giuseppe e di Pirovano Giovanna, da Rivolta d'Adda (Cremona), classe 1912, bersagliere, 3° bersaglieri. — Durante un attacco di preponderanti forze nemiche portava l'arma a lui affidata nel punto più scoperto perchè più

adatto a fermare l'avversario. Gravemente ferito ad una gamba rimaneva presso la mitragliatrice finchè le forze lo abbandonavano. Nobile esempio di dedizione eroica alla Patria. — Serafimovich Don (fronte russo), 2 agosto 1942.

CHIAMBRETTO Lodovico di Lodovico e di Caffaratti Maria, da Torino, classe 1916, tenente, battaglione « Susa ». — Durante un contrattacco effettuato di sorpresa contro la propria compagnia costituita a caposaldo avanzato, ferito al braccio destro e non potendo sparare incitava con la sua voce i suoi uomini alla resistenza, nascondendo la sua ferita, per non influire sul loro morale. Nonostante la forte perdita di sangue, solo ad azione ultimata si faceva curare dando la precedenza agli altri feriti. — Quota 405 di Kornet (Montenegro), 1° marzo 1942.

CREMONINI Guido di Gaetano e di Nerozzi Luigia, da Sasso Marconi (Bologna), classe 1921, caporale, 121ª compagnia telegrafisti. — Graduato di una compagnia telegrafisti di C. A., avuto sentore della preparazione di un'azione contro banditi, segnalati nella zona, si offriva di partecipare alla rischiosa impresa. Dopo aver contribuito a snidare alcuni dei ribelli, dalla caverna in cui si erano asserragliati, veniva ferito piuttosto gravemente. Rimasto sul posto si adoperava per il ricupero di un compagno più gravemente ferito al quale prodigava le prime cure. Durante il trasporto verso il luogo di cura e le prime medicazioni, incurante delle sofferenze, teneva contegno esemplare. — Klubkowka (fronte russo), 23 novembre 1942.

D'ERAMO Vincenzo di Leuccio e di Vittorina Ludrizia, da Stazzano (Alesandria) classe 1914, tenente, 18ª compagnia artieri. — Comandante di plotone di formazione destinato alla posa di campi minati in terreno scoperto e violentemente battuto dalle armi automatiche nemiche, sempre presente ove il pericolo era maggiore, coll'esempio e con la parola sapeva infondere serenità e calma ai propri dipendenti riuscendo, a malgrado delle perdite subite, a condurre a termine il pericoloso compito. Sempre volontario in ogni rischiosa azione e di costante esempio ai propri dipendenti per alto senso del dovere, coraggio personale e sprezzo del pericolo. — Ansa di Werch Manon Sswinjuka Riva destra Fiume Don, (fronte russo) 6-15 novembre 1942.

D'ERAMO Vincenzo di Leuccio e di Endrizzi Vittorina, da Stazzano (Alessandria), classe 1914, tenente genio complemento, 18ª compagnia artieri. — Saputo che il proprio reparto stava per essere impegnato in combattimento, benchè ammalato, tentava di raggiungerlo. Non avendo potuto realizzare il nobile intento si univa volontariamente ad altre truppe impiegate a difesa di un abitato e partecipava ad aspri combattimenti dando presonale contributo al felice esito delle operazioni. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

FRACASSO Angelo fu Camillo e fu Zamboni Maria, da Villadella (Vicenza), clase 1915, sottotenente complemento, 5° alpini battaglione « Tirano ». — Comandante di plotone anticarro, piazzava le sue armi in posizione avanzata e scoperta e, noncurante dell'intensa reazione avversaria dirigeva con calma e sprezzo del pericolo il tiro dei suoi pezzi, contribuendo ad eliminare centri di fuoco nemici. Ferito, dopo sommaria medicazione, ritornava al suo posto proseguendo nella sua opera di comando fino alla conclusione favorevole del combattimento. — Nikjtowka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

GENGAROLI Sergio di Pio e di Brunetti Gina, da Firenze, classe 1914, sottotenente complemento, 133° carrista. — Comandante di plotone carri distintosi in precedenti azioni di guerra sul fronte greco-albanese, guidava con perizia ed ardimento i suoi carri all'attacco contro soverchianti forze corazzate e sotto violento fuoco di artiglieria. Ferito gravemente ad un braccio non abbandonava il suo posto e continuava ad incitare e dirigere i suoi uomini. Esempio mirabile di stoicismo e attaccamento al dovere. Soltanto ad azione ultimata cosentiva ad essere trasportato al posto di medicazione. — A. S. 30 giugno 1942.

JODANEI Romano di Giuseppe e di Lupoz Atelea, da Saint Pierre (Aosta), classe 1913. sergente maggiore, comando battaglione sciatori Monte Cervino. — Sottufficiale ai viveri chiedeva insistentemente di prendere parte ad un'azione. Visto cadere il proprio ufficiale sprezzante del violento fuoco di mitragliatrici si lanciava in suo aiuto e riusciva a portarlo fuori del tiro avversario. — Quota 278 di Olchowatka (fronte russo), 22 marzo 1942.

LUCCARINI Luigi di Luigi, distretto militare di Napoli, classe 1905, maggiore fanteria s. p. e., intendenza FF. AA. della Sicilia — Ufficiale addetto alla Direzione Trasporti dell'Intendenza di un Comando di Armata, coadiuvava validamente il proprio direttore nella organizzazione dello sgombero dei porti di deflusso delle truppe ivi sbarcate. Assicurava l'importante servizio sormontando, incurante del pericolo, difficoltà di ogni genere derivate dall'intensa azione aerea nemica lungo le vie di comunicazioni. Dimostrava nell'assolvimento del suo compito alto senso di attaccamento al dovere, spiccato spirito organizzativo e grande sprezzo del pericolo. — Villa S. Giovanni, Scilla, Bagnara, Palmi, 2-15 agosto 1943.

MARTINIELLO Aniello di Domenico e di De Luca Brigida, da Cicciano (Napoli), classe 1912, fante, 31° fanteria. — Portaferiti di una compagnia fucilieri, già precedentemente distintosi per attaccamento al dovere e per spirito di abnegazione, accortosi che il maggiore comandante di un battaglione lanciato all'attacco era caduto sotto i colpi del violentissimo bombardamento nemico e giaceva gravemente ferito in una zona particolarmente battuta dalle armi avversarie, si offriva volontario e dopo ripetuti tentativi che provocavano su di lui un nutrito concentramento del fuoco delle mitragliatrici riusciva col concorso di due ufficiali a trasportarlo entro le linee, dando luminoso esempio d'ardimento e di sprezzo del pericolo. — Quota 703 (fronte grecoalbanese), 14 aprile 1941.

MARZALONI Francesco, classe 1912, fante, 38° fanteria. — Si offriva volontariamente di partecipare ad un'azione svolta da truppe alleate tendenti alla riconquista di un abitato. Con slancio ed ardimento irrompeva fra i primi sulle posizioni avversarie riuscendo a portare soccorso ad un gruppo rimasto ferito e di assumere preziose informazioni sul nemico. Esempio di belle virtù guerriere e di ammirevole coraggio. — Fiume Donetz (Russia), 23 gennaio 1943.

MERCURI Nicola di Teodoro e di Codino Marianna, da S. Biase (Catanzaro), classe 1918, guardia P.A.I. — Offertosi volontariamente a prestare servizio per il mantenimento dell'ordine pubblico in territorio evacuato dalle truppe, in ripetute azioni di fuoco impegnate per imporre l'ordine ed il rispetto alle persone ed alla proprietà, palesava eccezionali doti di coraggio e di cosciente sprezzo del pericolo. Imprigionato dall'avversario evadeva dal campo di concentramento affrontando gravi rischi e privazioni per sottrarsi alla cattura. Rientrato al proprio reparto, continuava a dare prova di elette qualità militari ed alto senso di abnegazione. — A. S., dicembre 1941.-gennaio 1942.

MONGA Luigi di Giuseppe e di Clerici Costantina, da S. Bartolomeo (Como), classe 1911, alpino, 5° alpini, battaglione « Morbegno ». — Ardito del battaglione si lanciava fra i primi alla conquista di una importante posizione nemica incitando con la parola e con l'esempio i propri compagni. Ferito, rifiutava ogni soccorso per non distogliere uomini dall'azione e solo si trascinava fra le lineee nemiche verso le nostre posizioni fino a raggiungere dopo parecchie ore e sotto il fuoco nemico, il proprio reparto. Bell'esempio di spirito guerriero e di alto sentimento del dovere. — Quota 926 di Sqimari (fronte greco), 24 gennaio 1941.

MONTALBANO Franco di Giovanni e di Milano Costanza, distretto Reggio Calabria, classe 1917, sottotenente s. p. e., 8° bersaglieri. — Comandante di caposaldo, attaccato in forze da carri armati, con precisa azione di fuoco, spezzava ogni impeto dell'avversario. Sorpassato dai mezzi corazzati, spostandosi sotto il fuoco da centro a centro, incitava i suoi uomini ad insistere nella lotta, e, continuando il fuoco delle armi anticarro sul tergo a brevissima distanza, procurava all'avversario notevoli perdite di mezzi e di uomini. — A. S., 19 novembre 1941.

MUSCOLINO Giacomo fu Francesco e di Marianna Fiandaca, da Palermo, classe 1899, tenente s. p. e., XIV battaglione mitraglieri autocarrato. — Comandante di compagnia avveduto e deciso, la guidava in aspro combattimento con slancio e perizia. Schierato sul fianco del battaglione duramente impegnato, con perizia fronteggiava un tentativo di avvolgimento avversario, respingendo a colpi di bombe a mano quanti si accanivano nella disperata lotta. Infine dava efficace contributo all'occupazione di salda posizione estremamente difesa dall'attaccante. Già distintosi in precedente fatto d'arme. — A. O., 14 ottobre 1936.

NASATTI Giacomo di Santo e di Anghileri Bambina, da Valmadrera (Como), classe 1916, caporal maggiore, 5° alpini. battaglione « Morbegno ». — Comandante di squadra fucilieri, durante un attacco contro posizione nemica, guidava con perizia e coraggio il proprio reparto che incitava con la parola e con l'esempio, sull'obiettivo assegnato alla squadra finchè, giunto a contatto col nemico, ne aggirava la posizione assaltando con bombe a mano e baionetta riuscendo così a ributtarlo con perdite ed impadronirsi della posizione. Ad un tentativo nemico di contrassaltare si opponeva con energico fuoco e bombe a mano. Sempre di esempio ai suoi uomini, ha dimostrato alto senso del dovere ed ardimento. — Quota 926 di Sqimari (fronte greco), 24 gennaio 1941.

NASSI Domenico di Gaetano e di Zanon Elisa, da Torri di Quartesolo (Vicenza), classe 1914, caporale divisione fanteria « Puglie ». — Durante il combattimento del 12-3-1941 avvistato un ferito di altro reparto oltre le nostre linee, in terreno battuto dall'artiglieria nemica a sud della rotabile Ciaf Chiciocut noncurante del pericolo cui andava incontro, usciva dalla postazione (q. 697) per oltre 300 metri, caricava sulle spalle il ferito privo degli arti inferiori e ne effettuava il trasporto entro le nostre linee. Magnifico esempio di generosità, altruismo e sprezzo del pericolo. — Quota di Ciaf Chiciocut (fronte greco), 12 marzo 1941.

NICOLODI Oreste di Teodoro e di Fai Amalia, da Cembra (Trento), classe 1911, sottotenente P.A.I. — Ufficiale volontario di guerra, di provata ed alta capacità militare, esempio di fermezza d'animo, energia e indomito coraggio, già distintosi nella campagna A.O. Comandante di plotone motomitraglieri si prodigava nell'organizzare e nel condurre numerose azioni di pattugliamento, galvanizzando con la propria audacia il reparto trascinato dal suo esempio. Interveniva più volte con pronte azioni di fuoco ad ostacolare mitragliamenti aerei ed a rintuzzare con audacissimi inseguimenti nel deserto incursioni di mezzi corazzati che tentavano di portare offesa oltre il fianco del nostro schieramento. In diversi scontri con forze aeree mitraglianti a bassa quota colonne in marcia, avuti più feriti, si prodigava nel soccorrere questi, colpendo ed allontanando con preciso tiro antiaereo l'avversario che disorientato fuggiva inglorioso. Alto esempio di preclari virtù militari di indomito coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S. 25 dicembre 1941.

OROFINO Mario di Raffaele e di Prà Lidia, da Verona, classe 1913, capitano bersaglieri, 3ª divisione celere, XLVII battaglione motociclisti. — Comandante di compagnia bersaglieri motociclisti alle dirette dipendenze del comando della divisione, conduceva in modo brillante la propria compagnia all'occupazione di un abitato vincendo tenaci resistenze nemiche. Spostatosi di poi celermente all'altra ala dello schieramento divisionale, concorreva con una colonna bersaglieri al rastrellamento di una profonda zona boscosa ove si erano raccolti numerosi nemici con armi automatiche. – Serafimovich Don (fronte russo), 1-4 agosto 1942.

PALMIERI Giuseppe di Pasquale e di Rina Bucci, da La Spezia, classe 1921, sottotenente, 30° artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di sezione in posizione avanzata, creatasi una situazione critica per la forte pressione del nemico giunto alle minime distanze dai pezzi, riusciva a spostarsi rapidamente ed ordinatamente su di una nuova posizione dalla quale riprendeva il fuoco che stroncava del tutto ogni ulteriore velleità nemica. — Kriwskoij, (fronte russo), 20-21 agosto 1942.

PASINI Lorenzo di Luigi e di Dalla Bella Pia, da Tirano (Sondrio), classe 1915, tenente, Divisione Alpina Tridentina, II Battaglione genio. — Comandante di plotone genieri alpini trasformatosi per eventi bellici in fucilieri, nell'attacco di un forte caposaldo nemico si portava arditamente a ridosso di una batteria controcarro neutralizzandone l'azione e distruggendola successivamente. Contrattaccato resisteva tenacemente sul posto sino al conseguimento del successo. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

PETENZI Francesco di Faustino e di Torri Rosa, da Costa Volpino (Bergamo), classe 1916, sottotenente complemento, 5° Alpini. — Comandante di plotone mitraglieri dislocato in posizione importantissima, visto l'attacco nemico, interveniva prontamente con le proprie armi e svolgeva con esse intense e precise azioni di fuoco contribuendo validamente al suo arresto. Nel portarsi da una piazzola all'altra attraversava con mirabile coraggio tratti di camminamenti battutissimi dal fuoco nemico e in uno di questi passaggi veniva ferito, ma rimaneva ancora per diverso tempo al suo posto incitando i propri uomini alla resistenza. — Monte Gurii Topit (fronte greco), 4 aprile 1941.

PETRAGLIA Mario fu Gennaro e di Dente Benedetta, da Sacco (Salerno), classe 1903, capitano complemento, Comando Superiore Forze Armate della Libia. — Comandante di autodrappello di grande unità di trentun mesi di ininterrotto servizio in zona di operazioni adempiva brillantemente ai compiti affidatigli senza mai risparmiarsi, anche in momenti difficili e rischiosi. Durante una operazione di ripiegamento, venuto a conoscenza che un reparto carrista in azione era in crisi di rifornimenti, di iniziativa, personalmente conduceva un autocarro carico di carburante, attraverso una zona battuta dal fuoco e insidiata da mezzi blindati, riuscendo a rifornire i carri che potevano così continuare il combattimento. — A. S., 20 gennaio 1943.

PITZURRA Francesco di Ovidio e di Corrias Sara, da Oristano (Cagliari), classe 1913, tenente complemento, 207° fanteria « Taro ». — Comandante di plotone mitraglieri di rinforzo ad una compagnia fucilieri, con alto senso del dovere si prodigava per l'efficace impiego delle sue armi. In terreno scoperto e fortemente battuto dal nemico accorreva sulle varie postazioni animando i suoi fanti e cercando di conseguire il maggior risultato col tiro delle sue armi. Allorchè il tiro avversario aveva reso inutilizzate le sue armi alla testa dei suoi fanti si lanciava al contrassalto riuscendo a contenere l'attacco avversario con lancio di bombe a mano. Sebbene ferito ricusava ogni soccorso continuando a combattere, esausto di forze per la perdita di sangue, veniva costretto a farsi trasportare al posto di medicazione. Ufficiale di pura fede costantemente dimostrata sia nella preparazione morale del suo reparto sia in precedenti fatti d'armi. Quota 1141 di Llenge (fronte greco), 8 aprile 1941.

RAGUSA Giuseppe di Pietro e di Rosa Gentusa, da Chiusa Sclafani (Palermo), classe 1919, caporale, 40° fanteria « Parma ». — Capo squadra, si spingeva per primo su di un tratto di terreno fortemente battuto dal fuoco di mitragliatrici avversarie e con sprezzo del pericolo ritornava sui propri passi per guidare, uno alla volta, i due porta arma sulle posizioni scelte e da queste apriva un nutrito fuoco attirando sopra la sua squadra il fuoco delle armi automatiche avversarie, permettendo così ad un reparto laterale di effettuare la manovra di avvolgimento e di occupare la posizione. — Quota 957 B. Saliut (fronte greco), 28 gennaio 1941.

REDAELLI Pietro di Francesco e di Crivelli Ersilia, da Seregno (Milano), classe 1915, tenente medico complemento, 6° alpini. — In successivi aspri combattimenti, incurante del violento fuoco nemico, prestava generosamente la sua opera nelle posizioni più avanzate. In condizioni particolarmente difficili riusciva a raccogliere i feriti rimasti sul posto della lotta e, dopo numerosi scontri con elementi nemici, a portarli in salvo, confermando le sue elette virtù militari. — Medio Don (fronte russo), 18-26 gennaio 1943.

RICCI Gavino fu Pietro e di Morgana Domenica, da Sassari, classe 1901, capitano f. g. s., comando di corpo d'armata alpino, XXVII sezione topografica. — Capo della sezione topocartografica di una G. U., durante un improvviso attacco di numerosi carri armati e fanterie nemiche, faceva della sezione un centro di resistenza con cui reagiva efficacemente all'offensiva nemica. Successivamente si portava di iniziativa, alla testa di un nucleo dei suoi uomini, alla sede del comando della G. U. — maggiormente minacciata — e ne contribuiva alla difesa, segnalandosi per coraggio e sangue freddo. Avuto l'ordine di ripiegare si preoccupava di raccogliere e portare in salvo i feriti che si trovavano sul posto. — Rossosch (fronte russo), 15-16 gennaio 1943.

RIVETTA Gerolamo, distretto militare di Brescia, classe 1915, sergente maggiore, 204° autoreparto misto. — Offertosi volontariamente di rimanere di scorta ad un automezzo a disposizione della guarnigione di un fortino avanzato nel Sahara Libico a protezione di colonne ripieganti, manteneva contegno esemplare durante un attacco avversario, imponendosi sugli inferiori con la calma e la serenità del suo comportamento. Delineatosi imminente ed irrevocabile la caduta del fortino sotto la preponderante pressione, provvedeva a distruggere la stazione radio e l'automezzo col quale era rimasto ed abbandonava per ultimo la posizione. Riusciva pur di non cadere prigioniero ed a prezzo di ogni rischio, a fuggire all'accerchiamento avversario, che, avvistatolo a distanza, accanitamente gli dava la caccia, e si ricongiungeva con le forze nazionali dopo una estenuante marcia a piedi di due giorni e due notti nel deserto. Bell'esempio di tenacia e di attaccamento al dovere. — A. S., 7-12 gennaio 1943.

SALA Francesco di Antonio e di Sala Virginia, da Monza (Milano), classe 1914, sergente maggiore, 383° fanteria « Venezia ». — Comandante di una squadra mortai da 81 per opporre resistenza del nemico che assaltava, accorreva tra i fucilieri dove maggiore era il pericolo e dirigendo il fuoco delle armi automatiche e contrassaltando a bombe a mano, durante dodici ore di combattimento, instancabile, con l'esempio e con la parola s'imponeva all'ammirazione di coloro che lo circondavano. — Zona Piperi (Montenegro), 16 maggio 1943.

SALA Franco di Vittorio e di Pisani Giuseppina, da Milano, clase 1916, sergente, 2° artiglieria alpina, gruppo « Bugano ». — Sottufficiale di contabilità di un gruppo artiglieria alpina, durante un duro attacco nemico si segnalava per valore personale ed instancabile iniziativa, contribuendo validamente, col suo comportamento, a contenere e ricacciare il nemico. — Nikitowka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

STARACE Luigi fu Luigi e di Loreta Miglietta, da Lecce, classe 1920, sottotenente complemento, 3° bersaglieri. — Comandante plotone mitraglieri assegnato ad una compagnia fucilieri avanzava, durante l'attacco a munita posizione, più volte di propria

iniziativa portava le sue armi sotto violenta reazione nemica oltre la linea dei fucilieri, riuscendo con tiro preciso a neutralizzare diversi centri di fuoco che ostacolavano fortemente l'avanzata. Portatosi poi su terreno scoperto per meglio dirigere l'azione delle sue armi e ferito ad una gamba non desisteva dal suo compito continuando a dirigere il fuoco delle proprie armi. Consentiva di essere trasportato al posto di medicazione solo dopo che la compagnia aveva raggiunto l'obbiettivo assegnatogli. — Serafimovic Don (fronte russo), 31 luglio 1942.

TERRACCIANO Antonio di Giovanni e di Carolina Sapone, da S. Benedetto di Caserta, classe 1913, guardia P. A. I. — Offertosi volontariamente a prestar servizio per il mantenimento dell'ordine pubblico in territorio evacuato dalle truppe, in ripetute azioni di fuoco impegnate per imporre l'ordine ed il rispetto alle persone ed alla proprietà. Palesava eccezionali doti di coraggio e di cosciente sprezzo del pericolo. Imprigionato dall'avversario, evadeva dal campo di concentramento affrontando gravi rischi e privazioni per sottrarsi alla cattura. Rientrato al proprio reparto continuava a dare prova di elette qualità militari ed alto senso di abnegazione. — A. S., dicembre 1941 gennaio 1942.

TOSCANO Nicola fu Vincenzo e fu Toschi Maria, da Faenza (Ravenna), classe 1896, tenente colonnello, comando FF. AA. A. S. — Valoroso ufficiale superiore. cinque volte decorato al valore e cinque volte ferito in combattimento, quale comandante del Q. G. della Delegazione del Comando Supremo in A. S., assolveva delicati e rischiosi compiti con grande perizia ed assoluta noncuranza del rischio. Già distintosi nei decorsi cicli operativi per attività alacre e fattiva e singolare spirito organizzativo in zone insidiate e battute dall'avversario, durante critica fase di ripiegamento, pur nel contrasto e nella persistenza della grave offesa aerea, riusciva a far giungere nella località prestabilita uomini e prezioso materiale. Esempio ammirevole di serena calma ed assoluta dedizione al dovere. — A. S., novembre 1940 novembre 1942.

VELLA Antonio di Felice e di Carmela Tumbarelli, da Bengasi, classe 1916, vicecaposquadra. — Rimasto in territorio evacuato dalle nostre truppe, volontariamente cooperava con azione decisa e coraggiosa al mantenimento dell'ordine pubblico in condizioni particolarmente difficili e ad assicurare l'incolumità di nazionali, esponendosi più volte a grave rischio personale. In zona battuta da truppe avversarie, facilitava l'evasione di militari sfuggiti alla prigionia, offrendo loro asilo e protezione e dimostrando alto senso di italianità, coraggio non comune e piena dedizione alla Patria. — A. S., dicembre 1941 gennaio 1942.

ZAMBONI Sante fu Sante e di Frovieri Giulia, da Rovere (Verona), classe 1919, geniere alpino, II battaglione misto genio, divisione alpina « Tridentina ». — Geniere alpino già segnalatosi per ardimento in precedenti azioni durante l'attacco ad un forte caposaldo, nonostante violenta reazione di fuoco, riusciva a portarsi tra i primi a breve distanza da una batteria controcarro che poi attaccava a bombe a mano contribuendo alla sua distruzione. Successivamente resisteva tenacemente ad un cruento contrattacco nemico. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

ALBERINI Aldo fu Adolfo e di Milani Maria, da Siena, classe 1915, sottotenente medico P. A. I. — Ufficiale medico assegnato al battaglione P. A. I., che raggiungeva subito in Marmarica, chiedeva insistentemente di partecipare alle operazioni di guerra in linea. Seguiva il battaglione in ogni azione di guerra rendendosi utile coadiuvatore del comando. In seguito ad un violento bombardamento aereo che provocava perdite nel reparto in uomini e feriti, con esemplare abnegazione si prodigava prontamente ad apprestare le prime cure a questi ultimi sotto l'intensità del bombardamento stesso. Nelle successive azioni del reparto confermava le sue belle qualità di soldato e di medico esplicando in varie occasioni la propria attività, noncurante del pericolo, associando così alle preclari virtù professionali, la caratteristica di valoroso ufficiale combattente. — A. S., 26 novembre 3-8 dicembre 1941.

ALI' Abdalla e di Zenab bent Abdulgheder, da Hania (Cirenaica), classe 1902, carabiniere libico a cavallo, gruppo carabinieri di Derna. — Facente parte di un plotone incaricato della ricerca e della cattura di elementi di una agguerrita formazione avversaria penetrata all'inizio di una grande offensiva avversaria, nelle nostre retrovie per compiervi atti di sabotaggio e colpi di mano, affrontava risolutamente in unione a pochi compagni, un nucleo di cinque, asserragliatesi in una grotta nella quale arditamente penetrava, col suo graduato capo pattuglia, catturandoli tutti con le armi in pugno. — A. S., 21 novembre 1941.

ARTUFFO Piero di Giuseppe e fu Artuffo Giuseppina, da Castagnole (Asti), classe 1917, artigliere 3° artiglieria, divisione celere Principe Amedeo Duca d'Aosta. — Servente di una mitragliera da 20 m/m, in ripetute azioni dimostrava alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. Sotto violento fuoco d'artiglieria avversaria effettuava il trasporto di munizioni assicurando il fuoco efficace della sua arma. — A. S., 15 dicembre 1941.

ATZORI Luigi fu Raffaele e di Secci Giuseppina, da Villasor (Cagliari), classe 1917, caporal maggiore, VI° gruppo squadroni mitraglieri « Aosta ». — Quale caposquadra, mentre il proprio squadrone impegnava duro combattimento, trascinava i propri uomini nella lotta incitandoli con la voce e con l'esempio. Si distingueva per valore e sprezzo del pericolo, sventando un improvviso attacco di fanteria, riuscendo con aggiustato tiro di mitragliatrice a respingerla e, portandosi avanti con gli armati di moschetto, a produrre gravi perdite col lancio di bombe a mano. — A. S., 7-8 dicembre 1941.

AVVANTAGGIATO Nicola di Salvatore e di Avvantaggiato Lucia, da Maglie (Lecce), classe 1918, bersagliere, 7° bersaglieri. — Puntatore di cannone controcarro, durante un attacco avversario, condotto con numerosi mezzi blindati contro un caposaldo avanzato, era di esempio ai compagni per serenità e spirito combattivo; delineatasi la minaccia alla posizione occupata dalla propria compagnia, incurante del fuoco, dirigeva con bravura il fuoco del proprio pezzo contro i mezzi avversari contribuendo a togliere loro ulteriore velleità offensiva. — A. S., 8 aprile 1942.

BACHECHI Alfredo di Camillo e di Pantani Clementina, da Volterra (Pisa), classe 1907, camicia nera, 89ª legione camicie nere. — Porta ordini di compagnia durante l'attacco ad una posizione occupata da un nucleo di ribelli traversava a più riprese terreno scoperto ed intensamente battuto. Durante la fase conclusiva dell'attacco si sostituiva volontariamente al porta arma di un mortaio d'assalto contribuendo con il tiro preciso dell'arma alla neutralizzazione della posizione avversaria incurante del fuoco cui era stato fatto segno. Esempio di sprezzo del pericolo e di spirito legionario. — Zona dello Svilaja (Balcania), 14 marzo 1942.

BALLERINI Ivo di Raffaele e di Lombardi Clelia, da Piancastagnaio (Siena), classe 1919, lanciere, VI gruppo squadroni mitraglieri « Aosta ». — Durante l'attacco dei carri armati, vista l'impossibilità di fermare con la mitragliatrice i mezzi corazzati, usciva di propria iniziativa dalla postazione e lanciava, stando in piedi, bottiglie anticarro, mentre i carri accendevano i fari per individuare meglio gli uomini e le armi. — A. S., 7-8 dicembre 1941.

BANDINI Paolo di Francesco e di Rossi Severina, da Casamuratti, classe 1908, fante, 62° fanteria. — Staffetta porta ordini a piedi, svolgeva con entusiasmo la sua attività durante un'azione offensiva del suo reparto. In un momento di particolare importanza non esitava a slanciarsi in zona scoperta e fortemente battuta dall'artiglieria avversaria per il recapito di ordini ai plotoni avanzati. Nel prosieguo dell'azione e nei momenti in cui non trovava impiego per le sue specifiche mansioni, si adoperava con slancio per apportare le prime cure ai feriti della compagnia. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — A. S., 26-28 maggio 1942.

BARTOLI Domenico di Perugino e di Amadei Beatrice, da Torino, classe 1912, tenente corrispondente di guerra (Corriere della sera ». — Corrispondente di guerra del « Corriere della sera », delle truppe di prima linea divideva l'ardimento le ansie i disagi. In animose ricognizioni dava costante prova di sereno coraggio, superando con forte animo situazioni gravi, volontariamente affrontate per il compimento del dovere di soldato e della missione giornalistica di guerra. — A. S., settembre 1941 gennaio 1942.

BARTOLI Pietro di Sante e di Galli Lucia, da S. Clemente, classe 1910, caporal maggiore, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Capo pezzo di cannone da 47/32 mentre la compagnia, che muoveva all'attacco di munitissime munizioni, era fatta segno a vivissimo fuoco di armi automatiche e di artiglieria, un colpo della quale aveva ucciso un fante e ferito un altro della propria squadra, si prodigava per appostare il proprio pezzo, riuscendo così ad appoggiare l'avanzata del reparto. — A. S., 29 maggio 1942.

BARUFFALDI Pirro di Giovanni e di Gidozzi Livia, da Casalmaggiore (Cremona), classe 1919, autiere, quartiere generale divisione motorizzata « Trento ». — Motociclista portaordini del comando di divisione, già segnalatosi in precedenza per atti di coraggio, nel corso di numerosi combattimenti si offriva più volte volontario per recapitare ordini urgenti ai reparti in prima linea. Sempre calmo, sereno e ardito è stato di esempio a tutti per alto sentimento del dovere. — A. S., 7-9 dicembre 1941.

BATTIOLI Luigi di Giovanni e di Comerio Maria, da Buscate (Milano), classe 1917, caporale, VI gruppo squadroni mitraglieri « Aosta ». — Durante l'attacco di carri armati, vista l'impossibilità di fermare i mezzi corazzati con la mitragliatrice, usciva di propria iniziativa dalla postazione e lanciava, stando in piedi, bottiglie anticarro, mentre i carri accendevano i fari per individuare meglio gli uomini e le armi. — A. S., 7-8 dicembre 1941.

BEATRICE Nicola di Pietro e di Rosati Maria, da Fontana Rossa (Avellino), classe 1916, lanciere, VI gruppo squadroni mitraglieri « Aosta ». — Durante intensa azione di fuoco dell'artiglieria avversaria si prodigava per soccorrere due compagni feriti mortalmente da scheggie di granata. Più tardi, rimasto ferito, mentre il proprio reparto sosteneva duro combattimento, non abbandonava il proprio posto di combattente. Dimostrava fermezza ed attaccamento al dovere. — A. S., 7-8 dicembre 1941.

BELLINI Giovan Maria di Alessandro e di Vavassoni Veglia, da Coldrerio (Svizzera), classe 1921, vice brigadiere P. A. I. — Offertosi volontariamente a prestar servizio per il mantenimento dell'ordine pubblico in territorio evacuato dalle truppe partecipava con cosciente sprezzo del pericolo a vari cruenti conflitti diretti ad impedire violenze, contro le persone e la proprietà. Anche nelle circostanze più gravi dimostrava di fronte all'avversario carattere fiero e dignitoso, palesando spiccate qualità militari ed alto senso del dovere. — A. S., dicembre 1941-gennaio 1942.

BENETELLO Mario di Angelo e di Giarato Maria, da Legnaro (Padova), classe 1912, guardia P. A. I. — Offertosi volontariamente a prestare servizio per il mantenimento dell'ordine pubblico in territorio evacuato dalle truppe partecipava con sprezzo del pericolo a vari cruenti conflitti diretti ad impedire violenze, contro le persone e la proprietà. Anche nelle circostanze più gravi dimostrava di fronte all'avversario carattere fiero e dignitoso, palesando spiccate qualità militari ed alto senso del dovere. — A. S., dicembre 1941 gennaio 1942

BENZI Gelmino di Amedeo e di Miedi Ida, da S. Benedetto Po (Mantova), classe 1919, geniere scelto, 161ª compagnia speciale artieri LI battaglione misto genio div. motorizzato « Trento ». — Durante il rafforzamento di un campo minato, rimasto ferito il sottufficiale comandante di squadra da improvvisa raffica di mitragliatrice, lo soccorreva prontamente trasportandolo al posto di medicazione e. noncurante del grave pericolo, con l'aiuto di 4 compagni ardimentosi, portava a termine il pericoloso lavoro, per la migliore difesa del caposaldo minacciato dall'avversario. Esempio di alto senso del dovere e spirito di sacrificio. — A. S., 16 luglio 1942.

BERRETTA Carlo di Angelo e fu Cantù Maria, da Brugherio (Milano), classe 1917, caporal maggiore. VI gruppo squadroni mitraglieri « Aosta ». — Capo squadra mitragliere per tutta la durata di un attacco notturno sferrato da fanterie sostenute da mezzi corazzati, impiegava con successo armi e personale del proprio reparto. Esemplare nel compimento del dovere improntato a valore personale e sprezzo del pericolo. — A. S., 7-8 dicembre 1941.

BORTONE Raffaele di Pasquale e di Lisa Rosaria, da San Giacomo (Salerno), classe 1916, lanciere, VI gruppo squadroni mitraglieri « Aosta ». — Mentre il proprio squadrone impegnava duro combattimento, avuto un attacco improvviso sulla postazione, agiva con prontezza arrestando l'avversario col fuoco del moschetto e con lancio di bombe a mano. Permetteva così alla propria arma di continuare l'azione di fuoco, dimostrando valore, sprezzo del pericolo, attaccamento al dovere. — A. S., 7-8 dicembre 1941.

BESANESE Angelo di Nicola e di Coratola Carmela, da Cagnano Varano (Foggia), classe 1916, soldato, 66° Ospedale da Campo, divisione « Pavia ». — Durante un'incursione aerea, che incendiava e distruggeva l'Ospedale al quale apparteneva. incurante del pericolo, si prodigava per sgomberare i feriti e portarli in salvo, riportando serie scottature. — A. S., 3-4 dicembre 1941.

BIANCHI Secondo di Luigi e di Puggioli Luisa, da Barigazzo (Modena), classe 1916, caporale, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Capo arma tiratore di squadra fucilieri, durante una avanzata sotto violentissimo fuoco di artiglieria avversaria, fatto segno a raffiche di armi automatiche, riusciva ad individuare la posizione avversaria e prontamente reagiva col fuoco della propria arma mettendola a tacere. Incurante del pericolo, malgrado l'aumentato fuoco d'artiglieria avversaria, trascinava il suo nucleo ed occupava la posizione tenuta dall'avversario fino a pochi istanti prima. — A. S., 26 maggio 1942.

BILLIO Attilio fu Marco e di De Lazzari Antonia, da Falzè di Trevignano (Treviso), classe 1915, alpino, 7° alpini battaglione « Feltre ». — Durante un combattimento notturno contro rilevanti forze ribelli, con pochissimi uomini difendeva strenuamente e fino ala fuga del nemico, gli automezzi in dotazione al battaglione. — Miljeno (Balcania), 6 maggio 1942.

BINOTTO Giovanni fu Gio Batta e di Bernardelli Mariana, da Valdobbiadene (Treviso), classe 1911, alpino, 7° alpini battaglione « Feltre ». — Durante un accanito e violento combattimento notturno, in terreno boscoso, si prodigava oltremodo a trattenere l'avversario spostando il suo fucile mitragliatore da una posizione all'altra. Meravigliando il nemico per il suo coraggio e la sua calma, permetteva alla sua squadra, quasi accerchiata di svincolarsi e di occupare successivamente nuove posizioni. — Miljeno (Balcania), 6 maggio 1942.

BOGNANNI Angelo di Francesco e di Orlando Antonia, da Mazzarino (Caltanissetta)), classe 1920, fante, 61° fanteria motorizzato. — Servente di arma automatica, prendeva il posto di un compagno ferito e continuava il tiro sotto l'intenso fuoco di carri armati, concorrendo, con il suo intervento pronto e deciso, a ributtare l'attaco delle fanterie che seguivano i carri. — A. S., 5 giugno 1942.

BOLOGNA Silvio di Ilario e di Calzavara Maria, da Monselice (Padova), classe 1916, guardia P. A. I. — Offertosi volontariamente a prestare servizio per il mantenimento dell'ordine pubblico in territorio evacuato dalle truppe partecipava, con cosciente sprezzo del pericolo, a vari cruenti conflitti diretti ad impedire violenze contro le persone e la proprietà. Anche nelle circostanze più gravi dimostrava di fronte all'avversario carattere fiero e dignitoso, palesando spiccate qualità militari ed alto senso del dovere. — A. S., dicembre 1941 gennaio 1942.

BONETTO Costantino di Giovanni e di Baratto Maria, da Pederobba (Treviso). classe 1912, alpino, 7° alpini battaglione « Cadore ». — Con grave rischio della propria vita, si recava volontariamente con ammirevole slancio in zona intensamente battuta dall'artiglieria nemica, per ricuperare due compagni gravemente feriti. Trasportatili dietro un riparo, che veniva subito distrutto, incurante del pericolo al quale si esponeva. provvedeva a porli in salvo nelle nostre linee. Mirabile esempio di altruismo, di alto senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Erseka (fronte greco), 9 aprile 1941.

BOSSI Ambrogio di Giuseppe e fu Giorgetti Natalina, da Pazzago (Varese), classe 1920, artigliere, 3° artiglieria, divisione celere « Principe Amedeo Duca d'Aosta ». — Puntatore di mitragliera da 20 m/m, durante improvviso attacco aereo a bassa quota, su una colonna di automezzi, noncurante del mitragliamento avversario continuava a sparare con calma esemplare e precisione tanto da volgere in fuga gli aerei attaccanti. — A. S., 23 dicembre 1941.

BOTTO' Giovanni di Americo e di Zanon Rosa. da Latisana (Trieste), classe 1918, fante, XVII battaglione A. C. C. e Acc. — Porta munizioni per mortai da 81, nonstante l'intenso bombardamento dell'artiglieria avversaria, trasportava a più riprese numerose casse di munizioni percorrendo lungo tragitto allo scoperto alfine di assicurare la continuità del tiro delle sue armi. — A. S., 27 novembre 1941.

BRAYUCHA Ruggero fu Ruggero, tenente fanteria complemento, 86° battaglione coloniale. — Comandante di compagnia di grosso d'avanguardia, in momenti difficili, sotto l'azione delle armi automatiche aversarie e della fucileria, muoveva a rincalzo sinistro di altra compagnia fortemente impegnata procedendo audacemente verso le posizioni tenute dal nemico scacciandolo e infliggendogli gravi perdite. Il giorno successivo al centro della retroguardia con fuoco calmo e preciso teneva lontano l'avversario assolvendo con perizia il proprio compito. — A. S., 24-25 agosto 1941.

BRAMBILLA Natale di Carlo e di Sirtoli Emilia, da Bernareggio (Milano), classe 1916, caporal maggiore, 24° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Per due giorni, mentre la batteria era sottoposta a violento e nutrito tiro di controbatteria ed a continue raffiche di mitragliatrici, assolveva le mansioni di capo pezzo con calma e sprezzo del pericolo e, noncurante dei tiri avversari dirigeva imperturbabile il fuoco del proprio pezzo contro carri armati che venivano posti in fuga. — A. S., 15 dicembre 1941.

BRAMBILLA Osvaldo di Ambrogio e di Campi Bambina, da Bollate (Milano), classe 1919, caporal maggiore, VI gruppo squadrone mitraglieri « Aosta ». — Quale caposquadra, mentre il proprio squadrone impegnava duro combattimento, trascinava i propri uomini nella lotta incitandoli con la voce e con l'esempio. Si distingueva per valore e sprezzo del pericolo, sventando un

improvviso attacco di fanteria nemica, riuscendo con aggiustato tiro di mitragliatrice a respingerla e, portandosi avanti con gli armati di moschetto, a produrre gravi perdite col lancio di bombe a mano. — A. S., 7-8 dicembre 1941.

BRASIOLI Camillo fu Romolo e di Geltrude Figna, da Lugo di Romagna (Ravenna), classe 1915, sottotenente complemento, 83° fanteria « Venezia ». — Durante un colpo di mano contro posizione nemica guidava con decisione e avvedutezza il proprio plotone sull'obiettivo. Ferito leggermente non desisteva dall'azione, e rientrava soltanto dopo avere completamente espletato il suo compito. — Monte Kungullit (fronte greco), 15 marzo 1941.

BRUSA Gaetano di Egidio e di Marazzi Sofia, da Binago (Como), classe 1912, alpino, 3° alpini. — Alpino di reparto ardito. unitamente al proprio ufficiale contrattaccava con sommo ardire preponderanti forze nemiche che avevano occupato una nostra posizione. Nella lotta corpo a corpo, infliggeva gravi perdite all'avversario e lo ributtava oltre le posizioni. Manifestatosi un nuovo attacco nemico, fieramente resisteva sul posto reagendo con azioni di fuoco e contrassalto, contrastando tenacemente il passo all'avversario. — Monte Guri i Totip - quota 2120 (fronte greco), 4 aprile 1941.

BUZZO Attilio di Evaristo e di Bacigalupo Maddalena, da Genova, classe 1917, lanciere, VI gruppo squadroni mitraglieri « Aosta ». — Durante duro combattimento, si distingueva per fermezza e sprezzo del pericolo, reagendo ad un attacco di elementi avversari col lancio di bombe a mano e portandosi avanti la postazione per difenderla. — A. S., 7-8 dicembre 1941.

CALLEGARI William di Alfonso e di Teodori Elide, da Ferrara, classe 1913, soldato, comando divisione fanteria « Pavia ». — Dattilografo al comando del sottosettore durante un violento attacco, condotto con fanteria e mezzi corazzati, volontariamente si offriva per stabilire il collegamento con un comando dipendente in zona già superata dall'avversario. Riusciva a portare a compimento la difficile impresa dimostrando di possedere, in maniera spiccata, spirito di sacrificio intelligente iniziativa e profondo attaccamento al dovere. Già distintosi in precedenza. — A. S., 7-8 dicembre 1941.

CALZA Michele di Giuseppe e di Parma Clotilde, da Bologna, classe 1918, caporal maggiore, 4° genio. — Quale capostazione della radio presso un caposaldo di prima schiera nei giorni 22-23 luglio sul fronte di El Alamein dava prova di possedere altissime virtù militari realizzando costantemente il collegamento sotto il fuoco nemico e nelle più precarie condizioni tecniche. Solo in virtù del suo lavoro oscuro e prezioso era possibile dal comando della G. U. di organizzare la cooperazione degli elementi di repressione e sbloccare il caposaldo per più tempo circondato da mezzi corazzati. — A. S., 22-23 luglio 1942.

CAMERLINGO Pasquale di Antonio e di De Stefano Antonia, da Altavilla Irpino (Avellino), classe 1920, geniere, XXVII battaglione misto genio. — Nell'imminenza di un'azione offensiva per il superamento di ben munite posizioni avversarie, partecipava volontariamente all'apertura di varchi entro campi minati. Con il suo lavoro ardimentoso ed intenso sotto persistente fuoco di artiglieria e mitragliatrici, contribuiva a realizzare in successivi campi minati l'apertura di varchi necessari per il proseguimento dell'azione. — A. S., 26-28 maggio 1942.

CANNONE Vincenzo di Riccardo e fu Misci Filomena, da Andria (Bari), classe 1918, autiere, 207ª autosezione mista divisione « Pavia ». — Soldato automobilista, conduttore di un automezzo, col compito di trasportare munizioni dal deposito alla linea lo assolveva sempre malgrado l'intenso bombardamento aereo cui veniva sottoposto lungo tutto il percorso. Durante il trasporto di munizioni in seguito a mitragliamento nemico che provocava l'incendio dell'automezzo, veniva ferito gravemente in varie parti del corpo. Esempio di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — A. S. 19 novembre - 7 dicembre 1941.

CANTONI Cesare fu Alberto e fu Mandolli Pasqualina, da Trecella (Milano), classe 1915, lanciere, VI gruppo squadroni mitraglieri « Aosta ». — Porta ordini a disposizione del comandante di squadrone, durante duro combattimento, espletava il difficile e delicato incarico sotto violento fuoco, attraversando lo schieramento dei carri armati avversari, infiltratisi nelle linee. Dimostrava così valore, sprezzo del pericolo, attaccamento al dovere. — A. S. 7-8 dicembre 1941.

CAPPELLETTI Augusto di Nicola e di Moraldi Geltrude, da Allumiere (Roma), classe 1911, camicia nera, 117° battaglione camicie nere. — Durante un combattimento contro forze ribelli si slanciava con estrema decisione sulla posizione avversaria attaccando il nemico a colpi di bomba a mano proseguendo nell'azione con raro coraggio e sommo sprezzo del pericolo finchè cadeva ferito sulla posizione conquistata al grido di viva l'Italia. — Zabukovje (Balcania), l'11 aprile 1942.

CARON Luigi di Umberto e di Zorzan Candida, di S. Zenone (Treviso), classe 1913, alpino, 7° alpini battaglione « Feltre ». — Durante aspro combattimento ingaggiato da preponderanti forze ribelli, inceppatosi il fucile mitragliatore, con lancio di bombe a mano effettuato da zona scoperta, riusciva a difendere la postazione permettendo in tal modo ai compagni di rimettere in efficienza l'arma. — Miljeno (Balcania), 6 maggio 1942.

CASTELLANI Giovanni di Severino e di Lucchetti Gina, da Costaciaro (Perugia), classe 1920, caporale, XVII battaglione genio, compagnia Spec. Artieri. — Con slancio e coraggio partecipava all'approntamento urgente di campo minato per la difesa d'importante caposaldo cooperando a realizzare l'impresa in condizioni particolarmente difficili, sotto continuo intenso fuoco avversario che con mezzi corazzati numerosi insidiava da vicino la posizione. — A. S., 22-23 novembre 1941.

CAZZANIGA Umberto di Antonio e di Cazzanica Angela, da Vimercate (Milano), classe 1917, caporal maggiore, VI gruppo squadroni mitraglieri « Aosta ». — Durante l'attacco dei carri armati vista l'impossibilità di fermare i mezzi corazzati con la mitragliatrice, usciva di propria iniziativa dalla postazione e lanciava, stando in piedi, bottiglie anticarro, mentre i carri accendevano i fari per individuare gli uomini e le armi. — A. S., 7-8 dicembre 1941.

CELI Enrico di Augusto e di Bellenzio Canuglia, da Massa d'Albe (l'Aquila), classe 1917, sottotenente, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Comandante di un centro di fuoco durante un forte attacco avversario, era di esempio ai suoi uomini, rincuorandoli colla sua presenza e dirigendo il tiro delle proprie armi che causavano sensibili perdite nelle file avversarie. — A. S., 26-27 luglio 1942.

CENTORE Vincenzo fu Gennaro e di Campanile Anna, da Aversa (Napoli), classe 1895, tenente colonnello artiglieria s. p. e., 108° artiglieria « Cosseria ». — Comandante di gruppo impegnato durante sei giorni di asprissimi combattimenti, dimostrava in ogni circostanza calma e sereno sprezzo del pericolo. Costretto le proprie batterie al tiro ravvicinato contro il nemico che incalzava non esitava a recarsi personalmente sulla linea pezzi animando i propri artiglieri e rimanendovi, malgrado l'intenso fuoco fino a quando per l'irruenza soverchiante del nemico le batterie non erano costrette a ripiegare. Esempio di profondo attaccamento al dovere. — Zapkowo (Russia), 12-17 dicembre 1942.

CERBARANO Antonio di Francesco e fu Corca Maddalena, da Casale di Carinola (Napoli), classe 1919, caporale, XXVII battaglione misto genio. — Nell'imminenza di un'azione offensiva per il superamento di ben munite posizioni avversarie, partecipava volontariamente all'apertura di varchi entro campi minati. Con il suo lavoro ardimentoso ed intenso sotto persistente fuoco di artiglieria e mitragliatrici, contribuiva a realizzare in successivi campi minati l'apertura di varchi necessari per il proseguimento dell'azione. — A. S., 26-28 maggio 1942.

CERMENTINI Alceo di Augusto e di Branchi Cesira, da Orte (Viterbo), classe 1915, caporale, 130° fanteria. — In operazioni di rastrellamento contro bande di ribelli, dove il suo reparto era stato duramente provato, prima di rientrare in sede, incurante del pericolo cui si esponeva, ricuperava due fucili mitragliatori dei quali uno appartenente ad un porta arma caduto. Esempio di grande attaccamento alle proprie armi e di profonda dedizione al dovere. — Vucipolje (Balcania), 25 marzo 1942.

CESANI Ulgas di Teodoro e di Catorci Enrica, da Anguillara Sabazia (Roma), classe 1920, caporale, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Capo arma di squadra fucilieri, sotto violento fuoco di artiglieria nemica, in terreno completamente scoperto, dava prova di calma e serenità e con l'esempio riusciva a condurre i propri dipendenti sull'obiettivo assegnato. — A. S., 26 maggio 1942.

CIANCIO Antonio fu Rocco e di Giannone Anna, da S. Pietro Nocera Superiore (Salerno), classe 1916, lanciere, VI gruppo squadroni mitraglieri « Aosta ». — Durante l'attacco di carri armati, vista l'impossibilità di fermare con la mitragliatrice i mezzi corazzati, usciva di propria iniziativa dalla postazione e lanciava, stando in piedi, bottiglie anticarro, mentre i carri accendevano i fari per individuare meglio gli uomini e le armi. — A. S., 7-8 dicembre 1941.

CITTERIO Ambrogio di Angelo e di Citterio Enrica, da Mariano Comense (Como), classe 1918, artigliere, 3° artiglieria, divisione celere Principe Amedeo Duca d'Aosta. — Puntatore di

mitragliera da 20 mm., calmo, sereno, in ogni circostanza dimostrava sempre sprezzo del pericolo. Durante un'incursione aerea, che procurava delle perdite, dava prova di sereno ardimento continuando il fuoco con la sua arma e sostituendo il capo pezzo gravemente ferito. — A. S., 12-16 dicembre 1941.

CONCA Mario di Alessandro e di Selvatico Maria, da Paullo (Milano), classe 1920, geniere, 161ª compagnia speciale artieri. — Durante il rafforzamento di un campo minato, rimasto ferito il sottufficiale comandante la squadra da improvvisa raffica di mitragliatrice, lo soccorreva prontamente trasportandolo al posto di medicazione e, noncurante del grave pericolo si univa ad altri animosi compagni per portare a termine il pericoloso lavoro per la miglior difesa del caposaldo minacciato dall'avversario. Esempio di alto senso del dovere e spirito di sacrificio. — A. S., 16 luglio 1942.

CORRIDORI Lido di Davide e di Mariotti Teresa, da Magliano in Toscana (Grosseto), classe 1907, camicia nera, 98° battaglione camicie nere. — Durante un combattimento contro forze ribelli si slanciava con estrema decisione sulla posizione avversaria attaccando il nemico a colpi di bombe a mano proseguendo nell'azione con raro coraggio e sommo sprezzo del pericolo, finchè cadeva ferito sulla posizione conquistata, al grido di viva l'Italia. — Zabukovje (Balcania), 11 aprile 1942.

GREMASCHI Giuseppe di Cirillo e di Girelli Adele, da Sospiro (Cremona), classe 1920, geniere, 161ª compagnia speciale artieri. — Durante il rafforzamento di un campo minato, rimasto ferito il sottufficiale comandante la squadra, da improvvisa raffica di mitragliatrice, lo soccorreva prontamente trasportandolo al posto di medicazione e, noncurante del grave pericolo si univa ad altri animosi compagni per portare a termine il pericoloso lavoro per la migliore difesa del caposaldo minacciato dall'avversario. — Esempio di alto senso del dovere e di spirito di sacrificio. — A. S., 16 luglio 1942.

CRISTOFORI Corrado di Pietro e di Vitali Elena, da S. Bartolomeo in Bosco (Ferrara), classe 1918, geniere, 161ª compagnia spec. artieri. — Durante il rafforzamento di un campo minato, rimasto ferito il sottufficiale comandante la squadra da improvvisa raffica di mitragliatrice, che soccorreva prontamente trasportandolo al posto di medicazione e, noncurante del grave pericolo si univa ad altri animosi compagni per portare a termine il pericoloso lavoro per la migliore difesa del caposaldo minacciato dall'avversario. Esempio di alto senso del dovere e spirito di sacrificio. — A. S., 16 luglio 1942.

CURCIO Agostino di Salvatore e di Valiano Filomena, da S. Nicola dell'Alto (Catanzaro), classe 1911, capo squadra, 164ª compagnia camicie nere. — Comandante di squadra mortai da 45, durante la campagna di Albania, dimostrava in più occasioni sprezzo del pericolo e profondo senso del dovere. Nell'attacco di una munitissima posizione nemica sapeva piazzare le sue armi con rapidità e perizia per battere le postazioni dell'avversario. Scoperte le sue postazioni e fatto segno a violento fuoco nemico, nonostante le perdite subite, continuava nella sua azione di comando, cooperando efficacemente per la riuscita dell'azione. Esempio non comune di perizia e di coraggio. — Quota 1876 di Guri Topit (fronte greco), 4-5 aprile 1941.

D'AGOSTINI Bruno di Leone e di Maria Bert, da S. Giorgio Nogaro, (Udine), classe 1911, tenente, corrispondente di guerra del « Messaggero ». — Corrispondente di guerra del « Messaggero » nei due recenti cicli operativi del maggio- giugno 1941 e del novembre-dicembre 1941 febbraio 1942, delle truppe di prima linea divideva l'ardimento, le ansie, i disagi. In animose ricognizioni sulla terra e nel cielo, dava costante prova di sereno coraggio, superando con forte animo situazioni gravi, volontariamente affrontava per il compimento del dovere di soldato e della missione di giornalista di guerra. — A. S., maggio 1941 gennaio 1942.

DAL CANTON Giovanni di Alfonso e di Faccinetto Giovanna, da Quero (Belluno), classe 1913, bersagliere, 7° bersaglieri. — Durante un attacco di numerosi mezzi corazzati, accompagnato da violenta azione di artiglieria, con sprezzo del pericolo e alto spirito del dovere, disimpegnava, nonostante fosse fatto segno a intenso fuoco, l'incarico di portaordini, assolvendo pienamente gli incarichi ricevuti. — A. S., 8 aprile 1942.

DAL MORO Armando di Antonio e di Fagioli Maria, da Verona, classe 1912, sottotenente, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Nel corso di importanti operazioni, con perizia ed entusiasmo guidava il suo plotone all'attacco di munite posizioni. Successivamente, in qualità di aiutante maggiore, durante aspri combattimenti difensivi dava prova di coraggio e capacità organizzativa. — A. S., 4 giugno 1942 - 4 luglio 1942.

DE CARLO Felice di Gaetano e di Strati Teresa, da Reggio Calabria, classe 1918, guardia P. A. I. — Offertosi volontariamente a prestare servizio per il mantenimento dell'ordine pubblico in territorio evacuato dalle truppe partecipava con cosciente sprezzo del pericolo a vari cruenti conflitti diretti ad impedire violenze contro le persone e la proprietà. Anche nelle circostanze più gravi dimostrava di fronte all'avversario carattere fiero e dignitoso, palesando qualità militari ed alto senso del dovere. — A. S., dicembre 1941 gennaio 1942.

DE FAZIO Giuseppe di Salvatore e di Gorgoglione Concetta, da Barletta (Bari), classe 1919, fante, 62° fanteria motorizzato. — Fante pieno di entusiasmo e di fede, sempre pronto e sempre primo in tutte le operazioni rischiose. Nel corso di una operazione esplorativa, seguiva il suo comandante di plotone e lo coadiuvava in ogni circostanza. Sorpreso a breve distanza dalle linee avversarie da tiro, non si perdeva di animo e con aggiustate raffiche del suo fucile mitragliatore, permetteva alla pattuglia di cui faceva parte di ripiegare ordinatamente e senza perdite. Bell'esempio di sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — A. S., 26 maggio 5 giugno 1942.

DE FELICE Gennaro di Pasquale e di Margherita Pasquariello, da S. Maria Capua Vetere (Napoli), classe 1917, P. A. I. — Offertosi volontariamente a prestare servizio per il mantenimento dell'ordine pubblico in territorio evacuato dalle truppe partecipava con cosciente sprezzo del pericolo a vari cruenti conflitti diretti ad impedire violenze contro le porsone e la proprietà. Anche nelle circostanze più gravi dimostrava di fronte all'avversario carattere fiero e dignitoso. palesando spiccate qualità militari ed alto senso del dovere. — A. S., novembre 1941 gennaio 1942.

DI MASCIO Agostino di Benedetto e di Tedesco Chiara, da Valle Rotonda (Frosinone), classe 1917, fante, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Tiratore di pezzo anticarro, mentre la compagnia di notte si lanciava all'assalto di munite posizioni, sotto il bombardamento delle artiglierie ed in mezzo alle raffiche micidiali delle armi automatiche, essendo rimasto ferito mortalmente un compagno del proprio pezzo anticarro, si prodigava in tutti i modi per offrirgli i primi soccorsi incitando i camerati a continuare il fuoco. Rimasto ferito ad una spalla, esprimeva il suo profondo rammarico di non poter più essere di aiuto ai propri camerati. — A. S., 29 maggio 1942.

DI PACE Attilio di Domenico e di Vanori Vincenzina, da Terranova (Cosenza), classe 1920, caporal maggiore, III battaglione, 61° fanteria motorizzato. — Comandante di centro avanzato, attaccato da soverchianti forze corazzate e blindate, sapeva infondere nei suoi gregari la sua imperturbabile calma ed apriva, a breve distanza sui mezzi, il fuoco violento e preciso di tutte le armi del centro, costringedoli a ripiegare. — A. S., 22 luglio 1942.

DI SIENA Antonio fu Luigi e di Squillace Teresa, da Maddaloni (Napoli), classe 1915, geniere, XXVII battaglione misto genio. — Nell'imminenza di un'azione offensiva per il superamento di ben munite posizioni avversarie, partecipava volontariamente all'apertura dei varchi entro campi minati. Con il suo lavoro ardimentoso ed intenso sotto persistente fuoco d'artiglieria e mitragliatrici, contribuiva a realizzare in successivi campi minati l'apertura di varchi, necessari per il proseguimento dell'azione. — A. S., 26-28 maggio 1942.

DOFFINI Arturo fu Ariodante, e fu Campagnoli Igina, da Castiglione delle Stiviere (Mantova), classe 1889, capitano amministrazione complemento, 79° fanteria. — Capitano di amministrazione, e non più giovane di anni, chiedeva di far parte di una pattuglia oltre le nostre posizioni avanzate. Con entusiastica baldanza si affiancava ai giovanissimi fanti, e nello scontro avvenuto di notte con una pattuglia avversaria dimostrava molta serenità e sprezzo del pericolo. — Balka Dolshik (fronte russo), 10 maggio 1942.

ENGHELMAJER Mario fu Carlo e di Busin Luigia, da Rovere della Luna (Trento), classe 1918. caporale, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Comandante di nucleo fucilieri si distingueva durante un'avanzata sotto violento martellamento di artiglieria avversaria, per coraggio e per abilità nel dirigere la marcia dei suoi uomini. Col fuoco della sua arma costringeva al silenzio alcune armi automatiche e successivamente faceva ripiegare gli elementi di esse. Sempre presente ove maggiore era il pericolo, era di esempio per sprezzo del pericolo ai suoi uomini. — A. S., 26 maggio 1942.

FABIANI Gaetano fu Giuseppe e fu Carmela Ferrari, da Grotteria (Reggio Calabria), classe 1897, capitano s. p e, quartiere generale del XXVI corpo d'armata. — Ufficiale comandante dei carabinieri del Quartier Generale di una Grande Unità operante,

nonostante il violento tiro di artiglieria nemica, si recava più volte ad immediato contatto delle prime linee ed assicurava i servizi di protezione e sicurezza in zone appena riconquistate. Esempio di sprezzo del pericolo e di costante attaccamento al dovere — Erseke - Borova (fronte greco), 17-19 aprile 1941

FATICATO Luigi di Vincenzo e di Corcia Addolorata, da Foggia, classe 1910, tenente complemento, 207° fanteria — Comandante di plotone fucilieri conduceva il proprio reparto all'attacco con ardimento. Con abile manovra superava forti resistenze nemiche e perseverava nell'azione fino a raggiungere la posizione, poco prima occupata dal nemico, mostrando capacità, serenità e sprezzo del pericolo. — Quota 1143 di Llenge (fronte greco), 4 aprile 1941.

FAVARO Corrado di Giocondo e di Zeni Chiara, da Riesi (Treviso), classe 1921, fante, 61° fanteria motorizzato. — Tiratore di arma automatica, benchè investito da vicino dal tiro di mezzi corazzati e blindati, continuava con imperturbabile calma a far fuoco, contribuendo a ributtare un attacco avversario in forze. — A. S., 5 giugno 1942.

FERRARI Gino di Gaetano e di Melis Adele, da Gallese (Viterbo), classe 1914, caporale, 61° fanteria — Puntatore di un mezzo anticarro di un centro avanzato, attaccato da forze corazzate e blindate, dirigeva con ammirevole calma, sotto violento fuoco, il tiro del proprio pezzo, concorrendo a stroncare l'attacco. — A. S., 27 luglio 1942.

FERRARI Guido fu Lodovico e di Capretti Anna, da Parma, classe 1919, fante, 62° fanteria motorizzato. — Durante un attacco in forze per due volte si offriva volontario per trasportare munizioni in pericoloso posto avanzato e, quindi, spontaneamente vi rimaneva per concorrere con i compagni a respingere l'attacco stesso dando prova di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 9-10 novembre 1941.

FERRETTI Alberto di Umberto e di Zini Ida, da Reggio Emilia, classe 1920, fante, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Durante un attacco contro posizioni aversarie accortosi di non poter, dalla propria postazione direttamente battere alcuni centri di fuoco, faceva portare l'arma allo scoperto e noncurante dell'intenso fuoco d'artiglieria, con serenità e precisione riusciva a svolgere tiro efficacissimo sulle postazioni avversarie. — A. S., 26 maggio 1942.

FERRUCCI Vincenzo fu Francesco e di Ghira Antonietta, da Palazzo San Gervasio (Potenza), classe 1919, soldato, 66° O. C. — Durante un'incursione aerea, che incendiava e distruggeva l'Ospedale al quale apparteneva, incurante del pericolo, si prodigava per sgombrare i feriti e portarli in salvo, riportando serie scottature. — A. S., 3-4 dicembre 1941.

FOLETTO Erminio fu Augusto e fu Girardini Teresa, da Arcugnano (Vicenza), classe 1903, maresciallo maggiore, P. A. I. — Sottufficiale motorista della compagnia autoblindo, otto volte decorato al V. M. dava continue prove di audacia seguendo ovunque autoblindo, anche in combattimento, per poter prontamente prestare la sua opera tecnica. Da vecchio autoblindista eseguiva esplorazioni e compiti di protezione a colonne in marcia dimostrando in ogni circostanza il più elevato senso di attaccamento al dovere. Magnifica figura di sottufficiale intrepido e valoroso. — A. S., 23, 26 novembre 3, 4 dicembre 1941.

FONGOLI Virgilio di Pietro e di Vitelli Lina, da Roma. classe 1920, caporal maggiore, 207° fanteria « Taro ». — Graduato addetto ad un comando di Presidio, appreso che una compagnia aveva impegnato combattimento contro soverchianti forze ribelli a circa un km. dalle linee difensive, accorreva sul posto di sua iniziativa e si lanciava coraggiosamente all'assalto con i fanti più avanzati, animandoli con l'esempio del suo ardimento. Durante l'azione più volte si prodigava per trasportare i caduti ed i feriti e per il ricupero delle loro armi, dando prova di generoso cameratismo e di nobile abnegazione. — Rubeza (Balcania), 5 maggio 1942.

FORCHINI Giovanni di Antonio e di Giulia Caldana, da Sovere (Bergamo), classe 1917, alpino, 5° alpini. — Alpino di reparto ardito, unitamente al proprio ufficiale contrattaccava con sommo ardire preponderanti forze nemiche che avevano occupato una nostra posizione. Nella lotta corpo a corpo, infliggeva gravi perdite all'avversario e lo ributtava oltre le posizioni. Manifestatosi un nuovo attacco nemico, fieramente resisteva sul posto reagendo con azioni di fuoco e contrassalto, contrastando tenacemente il passo all'avversario. — Quota 2120 Monte Guri i Topit (fronte greco), 4 aprile 1941.

FORMIGATTI Luigi Gino di Umberto e di Baroncini Lucia, da Massalombarda (Ravenna), classe 1910, camicia nera, 75ª legione camicie nere. — In aspro combattimento contro rilevanti forze ribelli, con felice iniziativa piazzava le proprie armi in modo da battere efficacemente l'avversario. Durante la lotta si prodigava con la parola e l'esempio ad incitare i suoi legionari alla resistenza. Già distintosi in precedenti fatti d'armi. — Case di Malcovici - Brinje (Balcania), 21 febbraio 1942.

FORONI Mario di Angelo e di Zangrini Maria, da Melegnano (Milano), classe 1920, geniere, 161ª compagnia spec. artieri, 51° btg. misto genio per divis. motorizzata « Trento ». — Durante il rafforzamento di un campo minato, rimasto ferito il sottufficiale comandante di squadra da improvvisa raffica di mitragliatrice, lo soccorreva prontamente trasportandolo al posto di medicazione e, noncurante del grave pericolo, si univa ad altri ardimentosi compagni per portare a termine il pericoloso lavoro per la migliore difesa del caposaldo minacciato dall'avversario. Esempio di alto senso del dovere e spirito di sacrificio. — A. S., 16 luglio 1942.

FRARE Curzio di Secondo e di Spagnon Ginevra, da Guia (Treviso), classe 1917, artigliere, 5° artiglieria. — Mitragliere di batteria alpina attaccata nottetempo da forti nuclei di ribelli malgrado l'arma si fosse inceppata, teneva la postazione anche quando per l'alterna vicenda del combattimento, questa venne a trovarsi in posizione quasi isolata. Con sprezzo del pericolo e decisione, rispondeva al fuoco nemico con vigoroso lancio di bombe a mano contribuendo validamente ad arrestare e mettere in fuga l'avversario. — Miljeno (Balcania), 6 maggio 1942.

FULGENZI Camillo di Vincenzo e di Narciesi Camilla, da Monsampolo del Tronto (Ascoli Piceno), classe 1920, geniere, XXVII battaglione misto genio. — Nell'imminenza di una azione offensiva per il superamento di ben munite posizioni nemiche partecipava volontariamente all'apertura dei varchi entro campi minati. Con il suo lavoro ardimentoso ed intenso sotto persistente fuoco d'artiglieria e mitragliatrici, contribuiva a realizzare in successivi campi minati l'apertura dei varchi, necessari per il proseguimento dell'azione. — A. S., 26-28 maggio 1942.

GASPARINI Enzo di Vitale e di Zironi Rosa, da Modena, classe 1920, caporale, 4° genio. — Capo centro di un centralino isolato, avvistava un automezzo avversario carico di uomini che cercavano di sfuggire alla cattura. Intimato l'alt veniva fatto segno a fuoco di armi automatiche. Sistemati i propri uomini a difesa, prontamente rispondeva con preciso fuoco di fucileria riuscendo a fermare l'automezzo ed a catturare un ufficiale e 12 soldati. — A. S. 21 giugno 1942.

GAZZARRI Guido di Emilio e di Poli Isola, da Volterra (Pisa), classe 1907, camicia nera scelta, 89ª legione camicie nere. - Comandante il nucleo fucilieri di una squadra ripetutamente impegnata all'attacco di una posizione occupata da una banda di ribelli e sistemata a difesa, si distingueva per coraggio perizia e sprezzo del pericolo giungendo per primo sulla posizione stessa. — Zona dello Svilaj. (Balcania), 14 marzo 1942.

GENNARO Eugenio di Ernesto e fu Ravetti Angela, da Torino, classe 1915, autiere, autodrappello del C. A. M. — Motociclista porta ordini a disposizione dello Stato Maggiore di collegamento con il Panzergruppe avuto l'incarico di recarsi ad attendere ordini di una località per cui occorreva attraversare una zona controllata dall'avversario, partiva senza indugio. Trovava la strada sbarrata da mezzi corazzati avversari, attendeva la notte prossima a calare, e tentava in più riprese di portare a termine il compito ricevuto, nonostante il nutrito fuoco di armi automatiche. Vi desisteva solo in seguito ad ordini tassativi fattigli pervenire. — A. S., 19 novembre 1941.

GHIZZO Vincenzo di Lorenzo e di Breda Felicita, da Farra di Soligo (Treviso), classe 1920, caporale 5° artiglieria. — Sottocapopezzo puntatore, fatto segno nottetempo a violento lancio di bombe a mano da parte di bande ribelli giunte alla minima distanza, con calma e sprezzo del pericolo persisteva nel suo compito puntando e sparando a zero sul nemico incalzante. Inceppatosi il pezzo, mentre i superstiti compagni contrastavano l'avanzata dell'avversario, riusciva a rimetterlo in efficienza e a riprendere il fuoco, coadiuvando in tal modo validamente al contrattacco finale che disperdeva definitivamente l'aggressore. — Miljeno (Balcania), 6 maggio 1942.

GIANNONE Ignazio di Pietro e di Ferla Margherita, da Modica (Ragusa), classe 1913, vice brigadiere P. A. I. — Offertosi volontariamente a prestar servizio per il mantenimento dell'ordine pubblico in territorio evacuato dalle truppe partecipava con cosciente sprezzo del pericolo a vari cruenti conflitti diretti ad impedire violenze, contro le persone e le proprietà. Anche

nelle circostanze più gravi dimostrava di fronte all'avversario carattere fiero e dignitoso, palesando spiccate qualità militari ed alto senso del dovere. — A. S., dicembre 1941 gennaio 1942.

GIANNONI Armando fu Antonio e di Bernardini Teresa, da Ponzano Magra (Apuania), classe 1917, caporale, VI gruppo squadroni mitraglieri « Aosta ». — Quale caposquadra, mentre il proprio squadrone impegnava duro combattimento, trascinava i propri uomini nella lotta incitandoli con la voce e con l'esempio. Si distingueva per valore e sprezzo del pericolo, sventando un improvviso attacco di fanteria e riuscendo, portandosi avanti con gli armati di moschetto, a respingerla con lancio di bombe a mano. – A. S., 7-8 dicembre 1941.

GIULIANI Vincenzo di Domenico e di Rossi Francesca, da Capena (Roma), classe 1908, brigadiere P. A. I. — Sottufficiale comandante di una squadra motomitraglieri seguiva il proprio reparto in numerose e pericolose azioni di guerra dimostrandosi sempre all'altezza della situazione. Distaccato con una pattuglia esplorante a protezione di un centro radio dislocato in linea avanzata, si adoperava in modo magnifico ed ardimentoso nell'assolvimento del compito affidatogli. Trovatosi in critica situazione, di notte, in zona desertica sottoposta ad insidioso controllo avversario, con ferrea volontà, coraggio e rara perizia guidava attraverso forze accerchianti avversarie che gli aprivano violento fuoco, il reparto a lui affidato, riuscendo a rientrare nei capisaldi risparmiando uomini e materiali. Raro esempio di grande iniziativa, coraggio ed alto attaccamento al dovere. — A. S., 23-26 novembre 1-3-5 dicembre 1941.

GOBBO Dino di Giovan Matteo e fu Signori Caterina, da Padova, classe 1908, autiere, 207ª autosezione mista div. « Pavia ». — Autiere, si offriva volontariamente di accompagnare, all'inizio della battaglia della Marmarica, il proprio ufficiale in linea, distinguendosi in ogni servizio per serenità e sprezzo del pericolo. Ferito alla testa in un incidente d'auto, rifiutava di farsi ricoverare all'ospedale, preoccupandosi solo di un compagno rimasto ferito nello stesso incidente. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 31 gennaio 1941.

GOVONI Corrado di Ernesto e di Fini Generosa, da Pieve di Cento (Bologna), classe 1919, guardia P. A. I. — Offertosi volontariamente a prestar servizio per il mantenimento dell'ordine pubblico in territorio evacuato dalle truppe partecipava con cosciente sprezzo del pericolo a vari cruenti conflitti diretti ad impedire violenze, contro le persone e le proprietà. Anche nelle circostanze più gravi dimostrava di fronte all'avversario carattere fiero e dignitoso, palesando spiccate qualità militari ed alto senso del dovere. — A. S., dicembre 1941 gennaio 1942.

GREGORI Giovan Maria di Giovanni e di Belfi Grazia, da Vodo di Cadore (Belluno), classe 1917, caporale, 5° artiglieria. — Sottocapopezzo puntatore, già duramente provato in precedenti combattimenti, in una fase particolarmente delicata di uno scontro notturno contro forze ribelli, nonostante il violento fuoco di fucileria e lancio di bombe a mano avversarii, resisteva sulla posizione e continuava a puntare sul nemico infliggendogli perdite ed arrestandone l'impeto. – Miljeno (Balcania), 6 maggio 1942.

GREGORIO Oreste di Angelo e di Gasperoni Purifica, da Serra S. Quirico (Ancona), classe 1907, corrispondente di guerra « Popolo d'Italia ». — Dopo essere stato mobilitato a sua domanda ed aver retto il comando di reparti mobilitati, in Libia, come corrispondente di guerra del « Popolo d'Italia », delle truppe di prima linea divideva l'ardimento, le ansie, i disagi. In animose ricognizioni sulla terra e nel cielo, dava costante prova di sereno coraggio, superando con forte animo situazioni gravi, volontariamente affrontate per il compimento del dovere di soldato e della missione di giornalista di guerra. — A. S., luglio 1941 -30 gennaio 1942.

GUERRA Angelo di Ercole e di Fenotti Annunziata, da Lugo di Romagna (Ravenna), fante, classe 1911, 61° fanteria motorizzato. — Unico superstite del gruppo tiro di un pezzo anticarro bersagliato dal tiro di mezzi corazzati e blindati continuava a far fuoco con imperturbabile calma contribuendo a stroncare un attacco in forze. — A. S., 5 giugno 1942.

GUERRERA Amalio fu Saverio e di Artieri Teresa, da Ponte Landolfo (Benevento), classe 1917, sergente maggiore, 12° bersaglieri. — Sottufficiale di contabilità spontaneamente si offriva ad assume il comando di una colonna di rifornimenti e superando difficoltà di ogni genere riusciva, per il periodo in cui la compagnia rimaneva isolata, ad assolvere brillantemente il suo compito, percorrendo più volte zone violentemente battute dall'artiglieria avversaria. — A. S., 15 luglio 1942.

GUERRINI Monaldo di Giuseppe e fu Zaganella Rosa, da Alberoni (Terni), classe 1919, caporale, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Capo nucleo fucilieri in pattuglia di collegamento con battaglione di primo scaglione, sotto al fuoco delle batterie avversarie, assolveva fino all'ultimo il suo compito dimostrando sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — A. S., 26 maggio 1942.

GUIDI Giuseppe di Francesco e di Filigonia Filomena, da Isorella (Brescia). classe 1920, geniere, 4° genio, 96ª compagnia collegamenti. — In servizio di guardiafili in posizione particolarmente battuta, in momento critico si prodigava instancabilmente per mantenere il collegamento della linea telefonica affidatagli. Conscio dell'importanza della propria opera, sotto il tiro rabbioso d'artiglieria e raffiche di armi automatiche, usciva volontariamente su altra linea telefonica che riusciva a riattivare il collegamento permettendo ai comandi di provvedere a superare la crisi del momento. Esempio di alto attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. — A. S., 17 luglio 1942.

GUIVIZZANI Cere fu Angelo e di Tuzzi Angela, da Castelfranco di Sopra (Arezzo), classe 1918. geniere, XVII battaglione genio. — Con slancio e coraggio partecipava all'approntamento urgente di campo minato per difesa d'importante caposaldo, cooperando a realizzare l'impresa in condizioni particolarmente difficili, sotto continuo intenso fuoco avversario che, con mezzi corazzati numerosi, insidiava da vicino la postazione. — A. S., 22-23 novembre 1942.

LABRUZZO Francesco di Giuseppe e di Lo Cascio Crocefissa. da Santo Stefano (Agrigento), classe 1918, lanciere, VI gruppo squadroni mitraglieri « Aosta ». Durante l'attacco dei carri armati, vista l'impossibilità di fermare con la mitragliatrice i mezzi corazzati, usciva di propria iniziativa dalla postazione e lanciava, stando in piedi, bottiglie anticarro, mentre i carri accendevano i fari per individuare meglio gli uomini e le armi. — A. S., 7-8 dicembre 1941.

LAZZAROTTO Emilio di Giovanni e di Caroli Domenica, da Varagna-Chivasso (Torino), classe 1916, caporale, 61° fanteria motorizzato. — Tiratore di un pezzo anticarro di un centro avanzato, circondato da mezzi corazzati, continuava il fuoco con ammirevole calma, contribuendo a ributtarne l'attacco. — A. S., 22 luglio 1942.

LAZZATI Carlo fu Enrico e fu Morelli Rosa, da Cerro Maggiore (Milano), classe 1919, lanciere, VI gruppo squadroni mitraglieri « Aosta ». — Mentre il proprio squadrone impegnava duro combattimento, avuto un attacco improvviso sulle postazioni, agiva con prontezza arrestando l'avversario con il fuoco del moschetto e con il lancio di bombe a mano. Permetteva così alla propria arma di continuare l'azione di fuoco, dimostrando valore, sprezzo del pericolo. attaccamento al dovere. — A. S., 7-8 dicembre 1941.

LO CURTO Gennaro di Pietro e di Gattalli Maria, da Monte Cupone, classe 1920, geniere, XVII battaglione genio. — Con slancio e coraggio partecipava all'approntamento urgente di campo minato per la difesa d'importante caposaldo cooperando a realizzare l'impresa in condizioni particolarmente difficili, sotto intenso fuoco avversario che con mezzi numerosi insidiava da vicino la posizione. – A. S. 22-23 novembre 1941.

LOMBARDI Domenico di Riccardo e di Boni Enrica, da Sora (Frosinone), classe 1919, fante, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Puntatore di cannone anticarro da 47/32 posto a difesa di un caposaldo, all'attacco condotto da tre carri armati avversari, nonostante il vivo fuoco d'artiglieria e la posizione molto scoperta, puntava con calma e sangue freddo la propria arma colpendo al secondo colpo uno dei carri che metteva fuori combattimento ed obbligava gli altri due a ripiegare. — A. S., 29 maggio 1942.

LOVATO Antonio fu Carlo e di Antonietta Ferro, da Schio (Vicenza), classe 1916, civile, corrispondente di guerra della « Stampa ». — Corrispondente di guerra della « Stampa », delle truppe di prima linea divideva l'ardimento, le ansie, i disagi. In animose ricognizioni dava costante prova di sereno coraggio, superando con forte animo situazioni gravi, volontariamente affrontate per il compimento della missione di guerra. — A. S., maggio 1941-gennaio 1942.

LUCCHETTI Costantino di Luca e di Melani Adele, da Sassoferrato (Ancona), geniere, XVII battaglione genio. — Con slancio e coraggio partecipava all'approntamento urgente di campo minato per la difesa d'importante caposaldo cooperando a realizzare l'impresa in condizioni particolarmente difficili, sotto continuo fuoco avversario che, con mezzi corazzati numerosi, insidiava da vicino la posizione. — A. S., 22-23 novembre 1941.

LUNATI Giuseppe fu Giovanni e fu Brunoldi Rosa, da Rivarone (Alessandria), classe 1891, maresciallo maggiore fanteria, quartiere generale del II corpo d'armata. — Sotto intenso combat-

timento di aerei nemici al quale il suo reparto era stato fatto segno, proseguiva a disimpegnare con alacrità il compito affidatogli dell'incolonnamento degli automezzi del quartiere generale del II corpo d'armata. Colpiti automezzi e militari, manteneva in luogo il suo reparto al quale dava esempio di serenità e calma, organizzava subito il trasporto dei feriti ed il recupero dei materiali dagli autocarri resi inefficienti, confermando spiccate qualità di combattente già in altre circostanze dimostrate. — Mitrofanowka (fronte russo), 21 dicembre 1943.

MACHINA Antonio di Francesco e di Rossino Angela, da Rovato (Brescia), classe 1917, alpino, 6° alpini battaglione « Vestone ». — Porta ordini al comando di battaglione, già distintosi in precedenti occasioni volontariamente si offriva di recapitare nelle posizioni più avanzate un importante ordine, sfidando con ammirevole sprezzo del pericolo e alto senso del dovere la violentissima tormenta ed il fuoco di artiglieria nemica che batteva la zona da percorrere. — Monte Gurj i Topit (fronte greco), 20 febbraio 1941.

MARTINELLI Dario di Achille e di Mazzola Giuseppina, da S. Benedetto Po (Mantova), classe 1920, caporale, 7° bersaglieri. — Durante un attacco di numerosi mezzi corazzati, con calma e sangue freddo continuava nell'impiego del fucile mitragliatore sino a che, travolti ed accerchiati i vicini centri di fuoco riusciva con grave rischio personale a ripiegare portando seco l'arma in consegna. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 8 aprile 1942.

MASCARETTI Guido-Bassano di Pietro e di Bargiggia Carolina, da Rivolta d'Adda (Cremona), classe 1917, XVII battaglione A. C. C. e Acc. — Capo arma di mortaio da 81 sotto violento fuoco avversario raggiungeva il massimo della celerità del tiro in un momento in cui l'intervento di tali armi si rivelava decisivo. — A. S., 27 novembre 1941.

NAPOLETANO Aldo di Francesco e di Gaia Gemma, da Conversano (Bari), classe 1921, caporal maggiore, 156ª compagnia mista genio. — Capo squadra guardiafili in sevizio durante un violento e prolungato bombardamento aereo nemico, incurante del pericolo, provvedeva al ripristino di un'importante linea telefonica interrotta dagli scoppi delle bombe. Visto cadere ferito un proprio dipendente, lo trasportava in luogo sicuro e dopo ritornava sul posto per condurre a termine il compito affidatogli. — Gomel (fronte russo), 14 maggio 1943.

PEDRAZZOLI Adeodato di Cesare e di Bevilacqua Augusta, da Ossana (Trento), classe 1913, sottotenente medico complemento, 6° alpini battaglione « Verona ». — In più giorni di duri combattimenti si prodigava, quale ufficiale medico di battaglione, ovunque era necessaria la sua opera, distinguendosi per calma e sprezzo del pericolo in ogni circostanza. Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

(4183)

Decreto Presidenziale 12 luglio 1950
registrato alla Corte dei conti il 15 settembre 1950
registro Esercito n. 35, foglio n. 16

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

CACCIOLA Pasquale di Giuseppe e di Celeste Emilia, da Caltagirone (Catania), classe 1916, sottotenente complemento fanteria, 52° fanteria « Alpi ». — Postosi alla testa dei suoi, essendo di esempio a tutti, li guidava in due successivi attacchi alla conquista di posizioni fortemente presidiate da forze ribelli e le manteneva saldamente superando eccezionali difficoltà. Dovendosi, poi, attaccare altra e più munita posizione, reclamava ancora il privilegio di essere tra i primi. Ferito al collo, si rifiutava di lasciare il proprio posto di combattimento, continuando ad incitare e guidare il plotone fino a che, colpito a morte, cadeva eroicamente. — Sljvic Resulje q. 1178 Busic Vrba (Balcania), 24 aprile-13 maggio 1942.

RODINI Cesare di Agostino e di Dossena Clelia, da Erba (Como), classe 1909, capo-manipolo, XVI battaglione camicie nere. — Alla testa del reparto si lanciava arditamente all'assalto di munite posizioni, dimostrando perizia e valore non comuni. Ferito due volte, non lasciava il reparto. Ferito una terza volta gravemente, prima di lasciare il posto di combattimento, si preoccupava di dare precise disposizioni per il proseguimento dell'attacco. — Q. 1178 (fronte greco), 15 febbraio 1941.

TORTORA Salvatore fu Vincenzo, sottotenente, divisione fanteria « Superga » quartiere generale. — Figlio di italiani all'estero, prestò preziosi servizi di prima linea presso il comando di battaglione cui era addetto. Nel corso di aspro combattimento difensivo, accorreva di sua iniziativa sulle posizioni più avanzate; raccoglieva i pochi superstiti di una compagnia decimata e, animatili con entusiastica parola, li conduceva all'assalto di importante posizione, che conquistava scomparendo nell'epica lotta. — Fulgido esempio di alte virtù militari e di amor patrio. — A. S., 11 gennaio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

BALDI Agostino fu Paolo e di Battani Giovanna, da S. Piero in Bagno (Forlì), classe 1914, caporal maggiore, 132° carrista. — Pilota di carro già distintosi per calma e sprezzo del pericolo, avuto il carro colpito da granata perforante che feriva gli altri componenti l'equipaggio e provocava un principio d'incendio, dopo aver aiutato i compagni ad uscire e porsi in salvo, rientrava nel carro e con ogni mezzo si adoperava per spegnere l'incendio e a riportare il carro nelle nostre linee, fino a che le fiamme ormai divampanti lo costringevano a desistere dall'impresa. Nel generoso tentativo riportava gravi ustioni. — A. S., 30 novembre 1941.

BARATELLI Luigi fu Bortolo e di Facco Anna, da Padova, classe 1909, tenente complemento, 8° raggruppamento artiglieria d'armata. — Sottocomandante di batteria, avvistata una colonna motorizzata nella zona antistante la linea dei pezzi, si spingeva avanti da solo. Accertatosi che era avversaria, le intimava risolutamente la resa, determinando, col tempestivo energico intervento di pochi animosi, la cattura di numerosi prigionieri e di vari automezzi. — A. S., 21 giugno 1942.

BERNARDI Giovanni di Eusebio e di Zanolo Caterina, da Foglizzo (Torino), classe 1911, caporal maggiore, 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Susa ». — Capo squadra fucilieri, in un combattimento contro ribelli, dava ripetute prove di valore e sprezzo del pericolo. A sera, non avendo ricevuto l'ordine dal suo reparto di riunirsi ad esso, rimaneva in posto con pochi uomini per tutta la notte ed il mattino seguente, all'alba, riprendeva il combattimento contro forze ribelli preponderanti riuscendo ad imporsi ed a contenerne la pressione. Esaurite le munizioni, con movimento ordinato rientrava al reparto con tutte le armi. — Planas Danolowgrad (Balcania), 17 gennaio 1942.

CARLI Valentino di Francesco e fu Zanteri Caterina, da Genova (Imperia), classe 1912, caporale, IV battaglione movimento stradale. — In servizio su un carro ferroviario blindato, attaccato da rilevanti forze ribelli, sebbene ferito in più parti del corpo, continuava ad azionare il mortaio, fino a che un colpo nemico gli immobilizzava l'arma. Per non desistere dal combattimento continuava il fuoco con un fucile mitragliatore fino a quando, per la gravità della ferita, cadeva esausto a terra. — Zona di Fucine - Lic (Balcania), 14 settembre 1942.

CEVASCO Carlo di Giuseppe e di Beretta Rosa, da Vignate, (Milano), classe 1915, caporale, 132° carrista, VIII battaglione carro M 13. — Servente di carro nel corso di aspro combattimento contro preponderanti forze corazzate, si prodigava nel suo compito con abnegazione e coraggio. Esaurite le munizioni, usciva dal carro per procurarsele incurante del fuoco avversario, concorrendo così all'esito vittorioso dell'azione. — A. S., 30 novembre 1941.

CUNDO Carlo Mario di Vincenzo e fu Tarella Rosalia, da La Spezia, classe 1913, sottotenente complemento, 4° alpini, battaglione « Intra ». — Comandante di plotone fucilieri, attaccato da formazione ribelle numericamente superiore, fronteggiava l'avversario con decisione e sereno sprezzo del pericolo e benchè il suo reparto avesse già subito perdite gravi, incitava alla resistenza i superstiti con la parola e l'esempio. Ferito, rifiutava ogni soccorso e rimaneva con i suoi alpini, che animava fino al vittorioso epilogo dell'azione. — M. Vides (Balcania), 7 maggio 1942.

D'ADDIO Francesco di Angelo e Moino Lucrezia, da Casalba (Napoli), classe 1921, sergente, 132° carrista, VIII battaglione carri M. 13. — Capo carro, nel corso di cruento combattimento, accortosi di un incendio sviluppatosi a bordo del carro comando di compagnia colpito dal tiro di artiglieria, con sprezzo del pericolo usciva dal proprio carro e sotto violento tiro provvedeva a trarre in salvo il comandante ed il resto dell'equipaggio ferito, adoprandosi a spegnere l'incendio e a riportare il carro alla base. Subito dopo, benchè ustionato, riprendeva il suo posto di combattimento. — A. S., 23 novembre 1941.

DESIO Ettore di Francesco e di Calligaro Caterina, da Buia (Udine), classe 1918, caporale, 6° bersaglieri. — Comandante di squadra motociclisti, nel corso di un violento attacco nemico, ricevuto l'ordine di resistere ad oltranza in posizione isolata e lontana, assolveva decisamente il compito. Partecipava poi con nuovi elementi sopraggiunti alla riconquista di altra posizione e, benchè ferito in più parti del corpo, non abbandonava la lotta che ad obiettivo raggiunto. — Bobrowskij (fronte russo), 18 agosto 1942.

FERRIN Pompilio di Annibale e di Maurizio Ester, da Rivignano (Udine), classe 1909, vicecaposquadra, legione camicie nere « Tagliamento », LXIII battaglione. — Comandante di squadra fucilieri, mentre la propria compagnia era accerchiata da preponderanti forze di cavalleria, alla testa dei legionari, si lanciava arditamente all'assalto aprendosi un varco a bombe a mano e portando in salvo uomini ed armi. — Krestowka (fronte russo), 25 dicembre 1941

FRANCONE Leonardo fu Ambrogio e di Demerica Benedetta, da Adelfia Canneto (Bari), classe 1915, bersagliere, 3° bersaglieri. — Comandante di pattuglia, si prodigava con perizia ed entusiasmo per raccogliere importanti notizie. Fatto segno a forte reazione nemica e ferito, continuava a svolgere il suo compito, noncurante del dolore e del sangue perduto. — Serafimowitsch (fronte russo), 2 agosto 1942.

GARGIONI Battista di Giovanni e di Migliorini Luigia, da Miradolo Terme (Pavia), classe 1919, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Caricatore di un pezzo anticarro, trovatosi con la squadra isolato e circondato da forze nemiche, animava i suoi compagni con la parola e con l'esempio. — Ferito ad un braccio, continuava a disimpegnare i suoi compiti sino al termine vittorioso dell'azione. — Q. 180 di Serafimowitsch (fronte russo), 1° agosto 1942.

ISACCHINI Alberto fu Lucillo e di Dano Caterina, da Reggio Emilia, classe 1908, capitano s.p.e., 132° carrista. — Comandante di compagnia carri armati si prodigava costantemente per fare del suo reparto un completo strumento di guerra, guidandolo più volte a vittoriose azioni nel corso delle quali distruggeva e catturava buon numero di carri avversari. In un combattimento, sebbene ferito da proietto perforante, non si allontanava dal reparto se non dopo l'esito favorevole di esso. A. S., 28-29 maggio-4-5-giugno 1942.

LERCARI Gildo fu Francesco e fu Tocco Adele, da Genova, classe 1895, militarizzato, compagnia portuale militarizzata. — Nel corso di un violento bombardamento aereo, si prodigava nel tentativo di circoscrivere un incendio sviluppatosi su di un pontile pieno di fusti di benzina e bombole di ossigeno. Incurante dei continui scoppi, malgrado le gravi ustioni riportate, persisteva nel rischioso lavoro riuscendo ad allontanare dalle fiamme ingente quantità di carburante. — A. S., 6 agosto 1942.

LUNGHI Luigi fu Francesco e di Oldani Emilia, da Lacchiarella (Milano) classe 1917, bersagliere, 3° bersaglieri. — Porta munizioni di squadra bersaglieri, visto cadere il proprio caposquadra, lo sostituiva e con decisione e sprezzo del pericolo, per ben tre volte, guidava i suoi uomini al contrassalto, riuscendo a conquistare l'obiettivo prestabilito. Poco dopo, nonostante la violenta reazione avversaria, volontariamente si offriva a raccogliere un ferito che stava per cadere nelle mani del nemico, riuscendo nell'intento. — Serafimowitsch (fronte russo), 14 agosto 1942.

MAZZAROL Icilio fu Vincenzo e di Chet Teodora, da Cencenighe (Belluno), classe 1917, caporal maggiore, 7° alpini, battaglione « Belluno ». — Comandante di squadra di plotone arditi, resisteva con i propri uomini in zona intensamente battuta da mitragliatrici nemiche. Ferito una prima volta, rifiutava di recarsi al posto di medicazione e rimaneva ad incuorare col proprio esempio la sua squadra, finchè cadeva gravemente colpito. — Q. 1426 Mali Trebescenis (fronte greco), 30 gennaio 1941.

MOLFETTA Antonio di Cosimo e di Cavallo Rosa, da Mesagne (Brindisi), classe 1912, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Comandante di squadra fucilieri, nel corso di un attacco contro munite posizioni nemiche, volontariamente si offriva per guidare una pattuglia di arditi. Spintosi coraggiosamente, percorrendo terreno molto battuto, fin sotto ai reticolati avversari, assolveva con perizia il suo compito. Ripreso poi il comando della propria squadra che occupava una importante altura, durante un contrattacco avversario appoggiato da carri armati, animava con l'esempio i suoi uomini, incitandoli alla resistenza. — Bobrowskij (fronte russo), 31 luglio 1942.

PALADINI Angelo di Abele e di Abba Maddalena, da Lodi (Milano), classe 1917, bersagliere, 3° bersaglieri. — Porta arma tiratore, alla vigilia di un combattimento, sebbene ammalato, rifiutava di venire ricoverato in luogo di cura. Durante una fase critica del combattimento, dopo un lungo sbalzo, cadeva esausto ma, con grande sforzo di volontà, raggiunta l'arma portata in postazione da un compagno, iniziava allo scoperto un violento fuoco, che infliggeva gravi perdite al nemico. Invitato dal capo squadra a ritirarsi, perchè sfinito, rifiutava nuovamente affermando fieramente che quello era il suo posto. — Bobrowskij (fronte russo), 31 luglio 1942.

PENATI Angelo di Giuseppe e di Burla Maria, da Milano, classe 1916, sergente maggiore, 1° pontieri, 101ª compagnia traghettamento (*alla memoria*). — Comandante di squadra distaccata presso un reparto alleato, nel traghettamento di un fiume, guidava, sotto l'intenso fuoco avversario, i propri uomini con fermezza ed audacia. Colpito gravemente da scheggia di mortaio e conscio della fine imminente, non cessava di incitare la propria squadra, solo preoccupandosi del felice esito dell'azione. — Stogowskoje-Bstkowskoj (fronte russo), 4-9 ottobre 1942.

PIEVANI Mario di Angelo e di Riva Severina, da Scanzorosciate (Bergamo), classe 1911, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Graduato già distintosi in più occasioni, in violento contrattacco per la riconquista di importante posizione, si lanciava arditamente allo assalto, animando con l'esempio i suoi uomini. Rimasto ferito il capo gruppo fucilieri, si prodigava nel porgergli i primi soccorsi, incurante del tiro diretto nemico contro di lui. Nell'assolvere questo generoso compito, rimaneva a sua volta gravemente ferito. — Serafimowitsch (fronte russo), 2 agosto 1942.

POSCA Iginio di Carlo e di Pellolio Carolina, da Lezzeno (Como), classe 1912, bersagliere, 3° bersaglieri — Elemento di una squadra accorsa a rinforzare un punto dello schieramento dove più violenti si susseguivano gli attacchi del nemico, rimasto ferito, rifiutava ogni soccorso, e dopo essersi sommariamente medicato con mezzi di circostanza, rimaneva al proprio posto continuando a prodigarsi coi compagni nell'arduo compito di mantenere la posizione. — Bosco di Serafimowitsch (fronte russo), 14 agosto 1942.

PROTO Pietro di Rocco e di Anglani Caterina, da Ostuni (Brindisi), classe 1914, finanziere, IX battaglione mobilitato guardia di finanza. — Nel corso di un attacco sferrato da soverchianti forze ribelli, combatteva con tenacia contribuendo decisamente a stroncare i tentativi di infiltrazione avversari. Ferito alla testa e curato sommariamente, riprendeva il suo posto di combattimento, mantenendolo con ardimento e sprezzo del pericolo. Ferito una seconda volta, conservava spirito elevato e continuava ad incitare i camerati alla resistenza. — Stati Trg og Kolpi (Balcania), 1° giugno 1942.

REBOLDI Vittorio fu Vincenzo e fu Turatti Giacomina, da Villa Carcina (Brescia), classe 1915, caporal maggiore, 132° carrista. — Componente di equipaggio di carro durante un violento scontro con soverchianti forze corazzate, benchè col proprio mezzo ripetutamente colpito ed immobilizzato e col rimanente dell'equipaggio ferito, con tenacia e con grande sprezzo del pericolo continuava a far fuoco col pezzo concorrendo validamente all'esito vittorioso del combattimento. — A. S., 19 novembre 1941.

RICEVUTI Guido di Angelo e di Allegri Elisa, da Milano, classe 1918, 132° carrista « Ariete ». — Comandante di plotone carri armati nel corso di un combattimento, passando su di un campo minato, avuto avariati e fermi tutti i carri del reparto ed immobilizzate le armi del proprio mezzo, con calma, nonostante l'intenso fuoco avversario, personalmente dirigeva la riparazione dei carri partecipando, immediatamente dopo all'azione. Durante questa, alla testa del proprio plotone, si lanciava contro munito caposaldo, infliggendo all'avversario sensibili perdite ed obbligandolo alla resa. — A. S., 29 maggio-5 giugno 1942.

RIZZO Antonio di Santo e di Cescut Augusta, da Aviano (Udine), classe 1918, bersagliere, 3° bersaglieri. — Porta arma di squadra fucilieri, in un momento critico dell'azione, si portava con l'arma su terreno scoperto e battuto per rendere più efficace il proprio tiro. Ferito, continuava a far fuoco, visto che l'avversario tentava di aggirare il fianco del reparto, di propria iniziativa si lanciava arditamente all'assalto, guidando i compagni e sventando la minaccia nemica. — Quota 180 di Serafimowtsch (fronte russo), 1° agosto 1942.

ROSSI Francesco di Guido e di Scachetti Barbara, da Grazie (Mantova), classe 1915, geniere, 105ª compagnia artieri, 3ª divisione celere. — Capo arma si spingeva con due uomini porta munizioni in posizione avanzata per meglio battere il nemico. Attaccato da forze preponderanti, contribuiva a disperderle con

tiri ben diretti. Caduti i compagni, riuscito a rientrare nelle nostre linee, ritornava volontariamente a ricuperare le salme dei caduti, sotto violenta reazione avversaria. — Bosco di Baskowsklj (fronte russo), 13 agosto 1942.

SPELTA Pietro di Giuseppe e di Riva Lucia, da Bertonico (Milano), classe 1921, bersagliere, 3° bersaglieri. — Nel corso di un attacco contro munite posizioni nemiche, era d'esempio ai commilitoni per coraggio e sprezzo del pericolo. Visti cadere feriti tre compagni, su terreno scoperto e fortemente battuto, con serena calma provvedeva a medicarli, facendo quindi trasportare il più grave ed accompagnando di persona gli altri due al posto di medicazione, ove giungeva stremato di forze. Rientrava poi subito al reparto per riprendere il proprio posto di combattimento. — Bobrowskij (fronte russo), 31 luglio 1942.

TRIMARCHI Gaetano fu Domenico e di Rigano Rosaria, da S. Teresa Riva (Messina), classe 1910, caporal maggiore, 132° carrista. — Mitragliere di carro nel corso di aspro combattimento contro forze corazzate, si prodigava efficacemente per l'esito vittorioso dell'azione. Ferito gravemente, continuava a far fuoco con le sue armi e acconsentiva a lasciare il carro solo quando l'avversario era costretto a ripiegare. Al posto di medicazione, esprimeva il proprio rammarico di non poter partecipare alle azioni del proprio reparto. — A. S., 30 novembre 1941.

VIGNETTI Enzo di Giustiniano e di Frassi Elvira, da Pieve Ottoville (Parma), classe 1916, sergente, 120 artiglieria motorizzato. — Sergente autista, nel corso di un duro attacco nemico, assumeva volontariamente il comando di una squadra mitraglieri e ne dirigeva efficacemente il fuoco finchè rimaneva gravemente ferito in più parti del corpo. — Serafimovitsch (fronte russo), 14 agosto 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

BANDILLO Carlo di Francesco e di De Vita Liberata, da Marano di Napoli (Napoli), classe 1916, artigliere, 70ª batteria del 42° gruppo « Skoda ». — Servente al pezzo, nel corso di bombardamento aereo particolarmente violento, benchè ferito da scheggia di bomba scoppiata nella postazione, incurante del dolore, rimaneva con calma esemplare al proprio posto di combattimento continuando ad assolvere il proprio compito. — A. S., 8 febbraio 1942.

BADODI Bruno fu Carlo e di Brugnoli Maria, da Campegine (Reggio Emilia), classe 1918, bersagliere, 6° bersaglieri. — Di vedetta notturna alla postazione della propria squadra, accortosi che una pattuglia stava avvicinandosi, avvertito il compagno, si lanciava da solo contro gli assalitori, volgendoli in fuga con lancio di bombe a mano ed inseguendoli per buon tratto oltre la linea. — Beljajewskj (fronte russo), 14 agosto 1942.

BANZATTI Luigi di Ferruccio e di Rossi Carolina, da Torino, classe 1918, sottotenente autodrappello divisione « Brescia ». — Comandante di autosezione divisionale, assicurava durante un lungo ciclo operativo i servizi sotto violenta offesa avversaria. Caduti in mano avversaria alcuni automezzi del Comando, si recava in linea e, nel corso della battaglia, con sprezzo del pericolo riusciva a ricuperarli. — A S., 26 maggio-15 luglio 1942.

BELLAVITI Agostino fu Celeste e di Cipanelli Giuseppina, da Trezzano sul Naviglio (Milano), classe 1916, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Capo squadra fucilieri, nel corso di duro combattimento, visto cadere il proprio capo arma, prontamente lo sostituiva, portandosi, attraverso terreno scoperto, su posizione idonea a dirigere efficacemente il tiro. Si lanciava in seguito arditamente all'assalto guidando i suoi uomini e cooperando validamente alla buona riuscita dell'azione. Già distintosi in precedenti azioni. — Q. 180 di Serafimowitsch (fronte russo, 1° agosto 1942.

BELLUCCI Giuseppe di Oreste e di Virginia Carlino, da Rimini (Forlì), classe 1913, autiere, V autogruppo di manovra, 1° autoraggruppamento. — Mentre era alla guida del proprio automezzo, per due volte, in pochi giorni, era provato da scoppio di mine che danneggiavano l'autocarro. Avviato al parcheggio per le riparazioni, sollecitava ed otteneva dal comando del reparto, di riprendere subito servizio con altra macchina per essere tra i primi ai rifornimenti delle truppe in linea. — A. S., 26 maggio-agosto 1942.

BETTONI Dante di Umberto e di Ghidini Adelmina, da Sermide (Mantova), classe 1910, sottotenente, 3° bersaglieri. — Comandante di plotone mitraglieri, durante un contrattacco condotto dal nemico con forze preponderanti, non esitava a portare le sue armi allo scoperto, in terreno molto battuto, per rendere più efficace il tiro. Riusciva in tal modo a fiaccare l'irruenza avversaria ed a permettere l'arrivo dei rinforzi che decidevano favorevolmente l'azione. — Bobrowskij (fronte russo), 31 luglio-1° agosto 1942.

BIANCHETTI Angelo di Beniamino e di Tanni Maria, da Nave (Brescia), classe 1918, caporal maggiore, 103ª compagnia mista genio. — Capo stazione radio in cinque giorni di aspri combattimenti, malgrado particolari difficoltà derivate dall'incessante bombardamento delle artiglierie e dei mortai ed incursioni di carri armati, si prodigava valorosamente per assicurare i collegamenti affidatigli. — Ansa del Don (fronte russo), 31 luglio-4 agosto 1942.

BIANCHI Angelo fu Giuseppe e di Moroni Maria, da Brembio (Milano), classe 1915, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Capo squadra fucilieri, conquistata una posizione avversaria, ad un improvviso attacco di forze corazzate nemiche, reagiva prontamente con tutte le armi. Uscito poi dalla posizione, si lanciava con bombe a mano contro il primo mezzo corazzato, animando con tale esempio i suoi bersaglieri alla lotta. — Bobrowskij (fronte russo), 31 luglio 1942.

BIANCHI Paolo di Antonio e di Carugati Battistina, da Lomazzo (Como), classe 1921, caporale, 3° bersaglieri. — Tiratore di un pezzo anticarro, rimasto circondato con la sua squadra da forze nemiche che venivano all'attacco fortemente appoggiate del fuoco di armi automatiche, continuava arditamente a sparare col suo pezzo da posizione scoperta, sino a quando, per la preponderanza nemica, era costretto a ripiegare in zona coperta. — Q. 180 di Serafimowitsch (fronte russo), 1° agosto 1942.

BIDDAU Giovanni di Vittorio e di Porcu Vittoria, da Ardara (Sassari), classe 1917, fante, 151° fanteria. — In servizio di pattuglia, scontratosi improvvisamente con un nucleo ribelle, lo assaliva decisamente a bombe a mano fugandolo. Nell'inseguimento, benchè ferito alla testa, continuava a combattere e lasciava il suo posto di combattimento solo dopo l'intervento del comandante di compagnia. — Vujasinovici (Balcania), 4 luglio 1942.

BINAGHI Paolo fu Luigi e di Bianchi Maria, da Milano, classe 1916, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Graduato telefonista, in due giorni di aspri combattimenti dava esempio di serenità ed ardimento. Nel corso di un violento contrattacco nemico, si offriva per recare, attraverso zone molto battute, munizioni ai compagni di un reparto fortemente impegnato. — Bobrowsckij (fronte russo), 31 luglio-1° agosto 1942.

BIZIOCCHI Aldo fu Antonio e fu Alboni Rosa, da Modena, classe 1910, tenente, 30° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — In situazione critica, in cui un osservatorio di gruppo veniva a trovarsi isolato ed esposto ad un attacco di preponderanti forze nemiche, assumeva volontariamente il comando di una sezione di artiglieri e teneva saldamente la posizione, rintuzzando reiterati attacchi avversari. — Q. 180 di Serafimowitsch (fronte russo), 14-15 agosto 1942.

BONACINI Gino di Antonio e di Iori Edmea, da Reggio Emilia, classe 1916, sottotenente, 30° raggruppamento di artiglieria di Corpo d'Armata. — Già distintosi per coraggio e senso del dovere, volontario in un osservatorio avanzato minacciato di accerchiamento, si offriva per guidare una pattuglia destinata a ricercare il collegamento con un reparto vicino Sotto intenso tiro di artiglieria e di armi automatiche, che egli controbatteva col suo fucile mitragliatore, riusciva a portare a termine l'importante missione. — Q. 180 di Serafimowitsch (fronte russo), 14-15 agosto 1942.

BOTTO Giuseppe di Ambrogio e di Bruno Teresa, da Mondovì (Cuneo), classe 1913, sergente, 132° carrista « Ariete ». — Sottufficiale capo carro, in duro combattimento contro preponderanti forze avversarie, avendo una granata colpito ed incendiato il carburante di scorta, contenuto in recipienti legati all'esterno della corazza scendeva dal carro per slegare i recipienti stessi ed evitare il propagarsi del fuoco. Nonostante il violento tiro avversario, riuscito nell'intento, riprendeva il proprio posto nel combattimento, distinguendosi per serenità e sprezzo del pericolo. — A. S., 27 maggio 1942.

BOTONE Agostino di Nicola e di Nigro Annunziata, da San Nicola la Strada (Napoli), classe 1921, finanziere, IX battaglione mobilitato guardia di finanza. — Nel corso di un attacco di soverchianti forze ribelli, volontariamente raggiungeva i camerati della milizia confinaria duramente impegnati e, con sereno sprezzo del pericolo, combatteva valorosamente per contenere il nemico incalzante. Ferito gravemente, trovava ancora la forza di rincuorare i superstiti. — Stri Trg ob Kolpi (Balcania), 1° giugno 1942.

CANTELMI Luigi di Salvatore e di D'Angelo Maria, da Sulmona (L'Aquila), classe 1913, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Comandante di squadra bersaglieri, visto che durante un aspro

combattimento il fucile mitragliatore della propria squadra stava per cader in mano al nemico essendo stato ferito il porta arma, si lanciava da solo contro gli avversari respingendoli a bombe a mano, riusciva così a mettere in salvo l'arma e a rivolgerne nuovamente il tiro contro il nemico. — Serafimowitsch (fronte russo), 14 agosto 1942.

CAPPELLA Mario fu Angelo e di Barbesti Carolina, da Milano, classe 1912, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Porta ordini di compagnia motociclisti impegnata per parecchi giorni contro forze avversarie, incurante del violento tiro nemico, assolveva il suo compito, assicurando il collegamento. Partecipava inoltre tra i primi alla riconquista di un'altura caduta in mano avversaria, dimostrando sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. — Baskowki-Bobrorsckij-Serafimovich (fronte russo), 2-18 agosto 1942.

CARDINALI Bruno di Narciso e di Travirca Ada, da Roma, classe 1917, sottotenente genio complemento, 2ª sezione antincendi. — Comandante di sezione antincendi, nell'opera di spegnimento di un incendio sviluppatosi in seguito ad incursione aerea, a bordo di una nave carica di munizioni, dava prova di singolare perizia e sprezzo del pericolo. Avvenuta l'esplosione, si prodigava nell'organizzazione dei primi soccorsi ai feriti più gravi e nella ricerca dei dispersi. — A. S., 22 settembre 1942.

CIABOTTI Italo fu Costantino e di Nicolini Anna, da Pesaro, classe 1916, sottotenente complemento, 132° carrista. — Ufficiale addetto ad un battaglione carri, rimasto isolato con il carreggio, vedendo una forte colonna avversaria, costituiva con i pochi uomini a disposizione un centro di resistenza e fronteggiava validamente l'avversario. Avanzando armato unicamente di pistola arrestava automezzi e catturava prigionieri. — A. S., 23 novembre 1941.

COCCARO Giuseppe di Felice e di Galati Maria, da Piaggine (Salerno), classe 1918, bersagliere, 3° bersaglieri. — Con elevato spirito di cameratismo si offriva di portare soccorso, attraversando terreno intensamente battuto da fuoco nemico, ad un compagno gravemente ferito, e riusciva nel generoso intento. — Bobrowskij (fronte russo), 31 luglio 1942.

COLETTI Alberto di Giuseppe e di Emilia Malvetani, da Terni, classe 1915, sottotenente medico, 30° raggruppamento artiglieria di Corpo d'Armata. — Già distintosi in precedenza, volontario al presidio di un osservatorio avanzato, minacciato di accerchiamento, si offriva per guidare una pattuglia destinata a ricercare il collegamento con un reparto vicino. Con generoso slancio sotto intenso tiro di artiglieria e di armi automatiche, riusciva a portare a termine l'importante missione. — Q. 180 di Serafimowitsch (fronte russo), 14-15 agosto 1942.

COLLAVIZZA Bonifacio di Gio Batta e di Cecchini Maria, da Trasaghis (Udine), classe 1913, soldato, 2° fanteria « Re ». — Porta arma tiratore, nel corso di un combattimento contro forze ribelli, con calma e sprezzo del pericolo spostava la propria arma su terreno scoperto per ottenere il massimo rendimento. Ferito, continuava a far fuoco sino al termine vittorioso dell'azione. — Barlete (Balcania), 30 agosto 1942.

COLOMBO Mario di Eliseo e di Saporiti Ernesta, da Olgiate Olona (Varese), classe 1917, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Graduato conducente il mototriciclo di stazione radio in due giorni di aspri combattimenti era sempre col suo automezzo in testa al battaglione. Durante un improvviso attacco di carri armati nemici, perso l'automezzo si prodigava, sotto il fuoco nemico, nel ricuperare il materiale affidatogli. — Bobrowskij (fronte russo), 31 luglio-1° agosto 1942.

CREA Giovanni di Vincenzo e di Zaccari Maria, da Motta S. Giovanni (Reggio Calabria), classe 1913, artigliere, 70ª batteria del 42° gruppo S.K.O.D.A. — Servente al pezzo, nel corso di bombardamento aereo particolarmente violento, benchè ferito da scheggia di bomba scoppiata nella postazione, incurante del dolore, rimaneva con calma esemplare al proprio posto di combattimento continuando ad assolvere il proprio compito. — A. S., 8 febbraio 1942.

CREMASCHI Guerino di Giuseppe e di Bassi Giuseppina, da Milano, classe 1917, bersagliere, 3° bersaglieri. — Motociclista porta ordini, in cinque giorni di aspri combattimenti, rendeva segnalati servizi compiendo, in condizioni di particolare difficoltà, tutti gli incarichi affidatigli. Visto cadere un ufficiale ferito, si lanciava con la motocicletta attraverso zona fortemente battuta per salvare il superiore, riuscendo nell'intento. — Q. 197,4 di Serafimowitsch (fronte russo), 3 agosto 1942.

CRISTOFARO Francesco di Giuseppe e di Scutomicio Erminia, da San Lucido (Cosenza), classe 1915, sergente, 81° fanteria « Torino ». — Comandante di una squadra esploratori, partecipava volontariamente ad una azione di rastrellamento di un pericoloso tratto di bosco e validamente coadiuvava il proprio ufficiale in ripetuti assalti a bombe a mano contro un nemico abilmente occultato e superiore in forze. — Abrosimowa Riva destra del Don (fronte russo), 24 settembre 1942.

D'AMORE Mario di Luigi e di Maria Togna, da Napoli, classe 1916, sottotenente complemento, 132° carrista. — Ufficiale appartenente ad un reggimento carri, prendeva volontariamente il comando di una colonna di rifornimento carburanti e superando gravi difficoltà e forzando un passaggio obbligato intensamente battuto, riusciva a portarlo a destinazione. — A. S., 1° dicembre 1941.

DAPIAGGI Remo di Pietro e di Salavi Jole, da Stradella (Pavia), classe 1918, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Comandante di pattuglia, più volte distintosi per entusiasmo e coraggio, si offriva per una ardita azione esplorativa, nonostante la vivace reazione avversaria, attraverso terreno scoperto, portava a termine il compito affidatogli, cooperando in tal modo efficacemente alla occupazione di importante posizione nemica. — Bobrowskij (fronte russo), 31 luglio 1942.

D'AVINO Vincenzo di Gennaro e di Viscardi Rosaria, da San Marzano sul Sarno (Salerno), classe 1918, artigliere, 70ª batteria del 42° gruppo S.K.O.D.A. — Servente al pezzo, nel corso di bombardamento aereo particolarmente violento, benchè ferito da scheggie di bomba scoppiata nella postazione, incurante del dolore, rimaneva con calma esemplare al proprio posto di combattimento continuando ad assolvere il proprio compito. — A. S., 8 febbraio 1942.

DE BARTOLOMEIS Decio fu Vittorio e di Maria Clotilde Aichino, da Chieri (Torino), classe 1895, maggiore complemento, comando fanteria divisionale « Sforzesca ». — Addetto ad un comando di fanteria divisionale, si recava volontariamente in prima linea fortemente battuta per constatare l'entità di un improvviso attacco nemico, dandone tempestive e particolareggiate notizie al superiore. Successivamente, con ardimentoso slancio, si univa ai fanti nell'estrema resistenza e nel contrassalto. — Tschebotarewskij (fronte russo), 25 agosto 1942.

DEL COL Riccardo fu Giovanni e di Bogo Teresa, da Belluno, classe 1921, sottotenente complemento, 16° raggruppamento, artiglieria di Corpo d'armata. Ufficiale addetto alla base del raggruppamento, chiedeva ed otteneva di raggiungere i reparti impegnati. Incaricato di accompagnarvi alcuni automezzi attraverso una zona insidiata da campi minati e rimasto gravemente ferito da scoppio di bombe che gli distruggeva l'autocarro, sprezzante delle sofferenze raggiungeva la destinazione con le macchine rimastegli, rifiutando, successivamente, di farsi ricoverare in luogo di cura. Ufficiale di alte qualità militari. — A. S., 15 giugno 1942.

DE CONTI Antonio fu Francesco e di De Conti Giuseppina, da Cordignano (Treviso), classe 1915, tenente genio complemento, 144ª compagnia marconisti. — Capo centro radiotelegrafista di una grande unità, durante un lungo e difficile ciclo operativo, incurante dell'offesa avversaria e superando difficoltà di tempo e di luogo, isolato dal suo comando, riusciva dopo molti sforzi a ricongiungersi con le truppe amiche, traendo in salvo uomini e materiali. — A. S., 4-31 dicembre 1941.

DE LUCA Aldo fu Noè, classe 1912, fante, 44ª battaglione T. *bis*. — Nell'attacco al proprio posto di guardia da parte di una cinquantina di ribelli armati, interveniva con prontezza e fermezza nella reazione disposta dal suo superiore; caduti tre commilitoni, anche quando la resistenza appariva inutile per la preponderanza del nemico e pur essendo egli stesso rimasto ferito, continuava con fermezza la sua azione finchè, aggredito alle spalle, veniva sopraffatto. — Merecce (Fiume), 4 giugno 1942.

DE NOBILI Giuseppe fu Ettore e di Marinis Francesca, da Bari, classe 1921, carrista, 132° carrista, VIII battaglione carri M. 13. — Carrista, servente al pezzo, avuto il capo carro ferito in combattimento e colpita l'arma, incurante del pericolo, portava a spalla il ferito al posto di medicazione e rimessa in efficienza l'arma avariata, contribuiva con fuoco efficace al favorevole svolgimento dell'azione. — A. S., 19 novembre 1941.

DI GUARDO Giuseppe di Antonio e di Rosina Rosa, da Santa Maria Licodia (Catania), classe 1921, fante, 74° fanteria. — Porta arma tiratore nel corso di un attacco condotto da soverchianti forze nemiche svolgeva con perfetta calma efficacissima azione di fuoco. Sopraffatto nella sua postazione, ultima rimasta nel caposaldo, riusciva, in difficili condizioni, a portare in salvo il fucile mitragliatore. — Bivio di Tisova (Balcania), 28 settembre 1942.

DI STASI Antonio di Di Vito Antonio e fu Marchioni Caterina, da Genzano di Lucania (Matera), classe 1912, sergente, 3°

bersaglieri. — Sottufficiale ardito, sempre di esempio al reparto, usciva dalle linee con alcuni dipendenti, per affrontare in terreno scoperto una pattuglia nemica. Dopo breve scontro fugava l'avversario catturando due prigionieri. — Bosco di Serafimowitsch (fronte russo), 16 agosto 1942.

DRAGO Vincenzo di Nunzio e fu Spitale Adele, da San Cono (Catania), classe 1921, artigliere, 30° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Già distintosi in altre azioni, accorreva volontariamente in aiuto di un osservatorio avanzato di artiglieria, presidiato da pochi uomini e minacciato dal nemico, partecipando poi arditamente a difenderlo. In seguito seguiva spontaneamente un ufficiale che, sotto intenso fuoco di artiglieria nemica, andava a ristabilire il collegamento con un reparto laterale. — Q. 180 di Serafimowitsch (fronte russo), 14-15 agosto 1942.

ERRICO Tommaso fu Giuseppe e di Stellato Concetta, da Napoli, classe 1915, bersagliere, 3° bersaglieri. — Staffetta porta ordini, nel corso di un furioso attacco nemico e sotto intenso fuoco, si prodigava per mantenere il collegamento tra i reparti. Ferito, rifiutava di recarsi al posto di medicazione e continuava a compiere il suo dovere. — Serafimowitsch (fronte russo), 2 agosto 1942.

FACCHINI Tullio di Pasquale e di Terziani Maria, da Arpino (Frosinone), classe 1919, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Comandante di squadra fucilieri, già distintosi in precedenti azioni, nell'attacco contro una munita posizione nemica, guidava sull'obiettivo i propri uomini, incitandoli con l'esempio e la parola sotto il violento fuoco avversario. — Q. 180 di Serfimowitsch (fronte russo), 1° agosto 1942.

FAVALESSA Silvio di Eugenio e di Rossi Italia, da Motta Ligira, classe 1917, bersagliere, 3° bersaglieri. — Portaferiti di compagnia fucilieri, nel corso di un violento combattimento contro soverchianti forze nemiche, sotto intenso fuoco di mortai e di mitragliatrici usciva più volte dalle posizioni, spingendosi allo scoperto, per portare soccorso ai compagni caduti. — Serafimowitsch (fronte russo), 2 agosto 1942.

FERRAUTO Rosario fu Giuseppe e di Cavalieri Alfio, da Lentini (Siracusa), classe 1920, bersagliere, 3° bersaglieri. — Porta arma di squadra fucilieri, all'improvviso apparire di carri armati nemici, si portava in posizione avanzata nonostante il violento fuoco avversario. Postata l'arma, apriva il fuoco e continuava sereno la sua azione fino a quando veniva colpito da raffica nemica. — Bobrowskij (fronte russo), 31 luglio 1942.

FILOSO Salvatore di Costantino e di Della Valle Concetta, da Pretoro (Chieti), classe 1915, caporale, 52° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Nel corso di un attacco contro munita posizione, incurante della violenza reazione avversaria, si portava decisamente avanti, seguito dal suo tiratore, per colpire con più efficacia l'avversario. Spintosi ancora innanzi per megio dirigere ed osservare il tiro, cadeva colpito a morte. — Sljvie-Rosulje Q. 1178 Busic-Vrba (Balcania), 24 aprile 1942.

FONTANA Ruggiero di Giovanni e di Montressor Maria, da Verona, classe 1915, sergente, 132° artiglieria « Ariete ». — Capo pezzo, in un attacco contro un caposaldo, si distingueva per ardimento e sprezzo del pericolo. Avuto il proprio pezzo colpito dall'artiglieria avversaria, passava con i propri uomini agli altri pezzi della batteria, trasportandovi anche le munizioni e cooperando impavido il fuoco contro le posizioni avversarie. — A. S., 27 maggio 1942.

FRIGNANI Pietro di Augusto e di Sola Aurora, da Savignano sul Panaro (Modena), tenente fanteria s.p.e. classe 1915, 1°/XXVI battaglione G. a. F. — Comandante di compagnia, durante un lungo periodo operativo contro formazioni ribelli, si distingueva sempre per attaccamento al dovere e spirito aggressivo. In un'azione contro un « logor », sito in località impervia e ben difesa, dando esempio di sereno sprezzo del pericolo, alla testa del suo reparto, lo assaltava, riuscendo a distruggerlo e a catturare parte dei suoi difensori, con armi e materiali. — Prebenis-Javornica (Balcania), 1° agosto 1942.

FUSE' Pietro di Giuseppe e di Adami Teresa, da Cassinetta di Lugagnano (Milano), classe 1919, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Puntatore di un pezzo anticarro, rimasto circondato con la sua squadra da forze nemiche appoggiate dal fuoco di armi automatiche, con grande sprezzo del pericolo, continuava ad assolvere le sue mansioni in posizione scoperta, fino a quando era costretto a ripiegare per la preponderanza nemica. — Q. 180 di Serafimowitsch (fronte russo), 1° agosto 1942.

FUSI Augusto fu Nazzareno e di Battistelli Vincenza, da Foligno (Perugia), classe 1912, cacciatore, 52° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Si lanciava primo fra i primi all'assalto di munitissima posizione malgrado il violento fuoco avversario. Giunto sull'obiettivo veniva colpito a morte. — Kleuta (Balcania), 13 maggio 1942.

GALLI Pietro di Ernesto e di Monfrini Rosa, da Buccinasco (Milano), classe 1919, bersagliere, 3° bersaglieri. — Nel corso di un furioso attacco di soverchianti forze nemiche, si lanciava al contrassalto alla testa dei propri compagni. Ferito, si doleva soltanto di dover abbandonare il proprio posto di combattimento. — Serafimowitsch (fronte russo), 2 agosto 1942.

GENTILE Aldo di Alessandro e di Fossi Maria, da Roma, classe 1913, sergente, 16° raggruppamento artiglieria di Corpo d'Armata. — Addetto agli automezzi, nel corso di un violento attacco, effettuato da una colonna motorizzata, correva alla linea pezzi a portarvi il suo valido contributo. Ferito, rimaneva sul posto, concorrendo efficacemente al felice esito della lotta. — A. S., 14-15 giugno 1942.

GIANNACCARI Pietro di Orazio e di Signore Chiara, da Lequile (Lecce), classe 1918, artigliere, 70ª batteria 42° Gruppo S. K.O.D.A. — Servente al pezzo, nel corso di bombardamento aereo particolarmente violento, benchè ferito da scheggie di bomba scoppiata nella postazione, incurante del dolore, rimaneva con calma esemplare al proprio posto di combattimento continuando ad assolvere il proprio compito. — A. S., 8 febbraio 1942.

GILLIO Stefano di Domenico e di Maschio Maria, da Rivoli (Torino), classe 1915, sergente, 3° alpini, battaglione « Esille ». — Sottufficiale capace e ardito, guidava con perizia la propriâ squadra mitraglieri durante un'intera giornata di combattimento. Incurante della violenta reazione avversaria, piazzava le mitragliatrici in zona avanzata e scoperta, riuscendo a frustrare l'azione del nemico che minacciava un plotone fucilieri. Ferito, incitava i compagni a continuare la lotta. — Quota 1166 di Bukovica — Passo Grebak (Balcania), 13 aprile 1942.

GIORGINI Luigi di Giuseppe e di Morini Ginevra, da Sologno (Genova), classe 1920, caporale, 3° bersaglieri. — Vice comandante di squadra mitraglieri, nel corso di un improvviso attacco di carri armati nemici, cercava, con ripetuto lancio di bombe a mano, di ostacolarne l'avanzata spingendosi, nonostante la reazione di fuoco, nelle immediate vicinanze di essi e sparando colpi di moschetto nelle feritoie. Riusciva inoltre a ricuperare un fucile mitragliatore, sebbene fatto segno a violento tiro avversario. — Bobrowskij (fronte russo), 31 luglio 1942.

IACOVONI Giovanni fu Francesco e di Padula Gioconda, da Matera, classe 1917, fante, 139° fanteria. — Staffetta di battaglione, durante un attacco di forze ribelli, accorreva ad una postazione la cui arma era momentaneamente inutilizzata e con lancio di bombe a mano respingeva i partigiani che ne tentavano la cattura. Rimessa in efficienza l'arma, si portava in altro punto minacciato e guidava i compagni all'assalto ponendo in fuga il nemico. — Tisovac (Balcania), 28 settembre 1942.

LAURENZANO Pasquale di Michele e di Mollo Francesca, da Strongoli (Catanzaro), classe 1915, fante, 19° fanteria. — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore, già distintosi in precedenti azioni per abilità e coraggio, nel corso di violentissimo attacco avversario rimetteva più volte in efficienza l'arma inceppata. Rimasto temporaneamente privo di munizioni, ne ricacciava a colpi di bombe a mano un nucleo giunto a pochi metri dalla sua postazione. — A. S., 18 luglio 1942.

LEONI Pietro fu Emilio e di Fenini Emilia, da Affori (Milano), classe 1915, sergente maggiore, 132° carrista « Ariete ». — Sottufficiale capo carro, animato da alto spirito aggressivo, nonostante che il proprio carro fosse stato più volte colpito, e lui stesso ferito da schegge di proietto perforante, rifiutava di recarsi al posto di medicazione per le necessarie cure. — A. S., 5 giugno 1942.

LIGORIO Vito di Pietro e di Argentini Maria Michela, da San Vito dei Normanni (Brindisi), classe 1911), artigliere, 70ª batteria del 42° gruppo Skoda. — Servente al pezzo, nel corso di bombardamento aereo particolarmente violento, benchè ferito da scheggie di bomba scoppiata nella postazione, incurante del dolore, rimaneva con calma esemplare al proprio posto di combattimento continuando ad assolvere il proprio compito. — A. S., 8 febbraio 1942.

LOCATELLI Giuseppe di Tranquillo e di Melesi Tranquilla, da Caselle Torinese (Torino), classe 1918, sottotenente complemento, 3° alpini, battaglione « Esille ». — Comandante di plotone mitraglieri, accortosi che un reparto si trovava in critica situazione, di iniziativa, con slancio, attraversava una zona battuta, riuscendo col tiro delle sue armi a neutralizzare l'azione dell'avversario e a proteggere il movimento del reparto. — Q. 885 di Zona Drezzany — Odzac — (Balcania), 16 aprile 1942.

LO STORTO Corradino di Adolfo e di Lagonigro Addolorata, da Foggia, classe 1920, sottotenente complemento, 132° carrista « Ariete ». — Comandante di plotone mitragliere da 20 mm. assegnato ad un battaglione carri in successive azioni di fuoco, abbatteva tre apparecchi abbassatisi per mitragliare il carreggio del reparto. Nel corso di un intenso bombardamento aereo avversario, si prodigava, incurante del pericolo, per il recupero di mezzi incendiati e portare in salvo molto materiale. — A. S., 27 maggio 1942.

MANCINELLI Secondo fu Angelo e di Testi Giulia, da Roma, classe 1917, sergente maggiore, 3° bersaglieri. — Sottufficiale addetto ai collegamenti, in cinque giorni di aspri combattimenti, si prodigava senza posa per assicurare il funzionamento del servizio a lui affidato. Colpito da scheggia di granata incurante delle ferite, dopo sommaria medicazione rifiutava di allontanarsi e tornava al suo posto per dirigere ed animare i propri dipendenti. — Q. 197,4 di Serafimowitsch (fronte russo), 2 agosto 1942.

MARCORI Giovanni di Giulio e di Cappelli Lina, da Certaldo (Firenze), classe 1916, fante, 81° fanteria « Torino ». — Dalla sanità trasferito volontariamente in fanteria ed in linea, partecipava ad un'azione di rastrellamento in un pericoloso tratto boschivo, lanciandosi con ardente aggressività in ripetuti assalti a bombe a mano contro un nemico abilmente occultato e preponderante. — Abrosimawa — Riva destra del Don (fronte russo), 24 settembre 1942.

MARTELLA Ettore di Salvatore e di Tessone Giuseppina, da Pietrabbondante (Campobasso), classe 1918, sottotenente complemento, 31° fanteria. — Aiutante maggiore, durante un attacco del nemico ad una nostra posizione presidiata da pochi uomini, contribuiva validamente alla resistenza, e poi al contrassalto che si concludeva con la conquista del caposaldo avversario. — Q. 817 (fronte greco), 12 gennaio 1941.

MARTIGNONI Vasco di Adalgiso e di Simonini Luigia, da Brescello (Reggio Emilia), classe 1920, sergente, 3° bersaglieri. — Comandante di una stazione radio assegnata ad un battaglione bersaglieri, nel corso di un attacco contro posizioni nemiche, sotto intenso fuoco di mortai, assicurava per tutta la durata dell'azione i collegamenti affidatigli. Costretto a ripiegare col suo reparto, accortosi che l'apparato era stato abbandonato, da solo ritornava indietro riuscendo a ricuperarlo. — Serafimowitsch (fronte russo), 2 agosto 1942.

MASTRACCI Giovanni fu Gabriele e di Pagliaroli Carminia, da Voroli (Frosinone), classe 1916, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Comandante di squadra fucilieri, in aspro combattimento, si lanciava al contrassalto alla testa dei propri dipendenti. Ferito al capo, rifiutava ogni cura e rimaneva sul posto della lotta sino al termine vittorioso dell'azione. — Serafimowitsch (fronte russo), 2 agosto 1942.

MIGLIOZZI Paolo fu Francesco e fu Ilda Cecilia, da Gianovetusto (Napoli), classe 1917, artigliere, 70ª batteria del 42° gruppo Skoda. — Servente al pezzo, nel corso di bombardamento aereo particolarmente violento, benchè ferito da scheggie di bomba scoppiata nella postazione, incurante del dolore, rimaneva con calma esemplare al proprio posto di combattimento continuando ad assolvere il proprio compito. — A. S., 8 febbraio 1942.

MISTRONE Rolando di Domenico e di Vasti Lina, da Ferrara, classe 1916, fante, 81° fanteria « Torino ». — Esploratore partecipava volontariamente all'azione di rastrellamento in un pericoloso tratto boschivo, lanciandosi in ripetuti assalti a bombe a mano contro un nemico abilmente occultato e preponderante. Cooperava altresì a proteggere il proprio ufficiale impegnato a sottrarre al nemico un ferito grave. — Abrosimowa Riva destra del Don (fronte russo), 24 settembre 1942.

MITOLO Andrea di Alfredo e di Grandis Teresa, da Randazzo (Catania), classe 1914, tenente, 11° alpini, battaglione « Bassano ». — Comandante di compagnia, guidava un plotone autocarrato nella ricognizione di una zona occupata dai ribelli. Assalito improvvisamente da forze soverchianti, arditamente contrattaccava, dopo aver ricacciato l'avversario ed avergli inflitto gravi perdite, riportava in salvo l'automezzo e i feriti. — Slijvovica-Poliana (Balcania), 2 dicembre 1941.

MOROLDO Gino di Giovanni e di Pugnatti Domenica, da Arta (Sacile), classe 1913, caporale, 105ª compagnia artieri. — Capo squadra guastatori impegnato in aspro combattimento contro forze soverchianti, si prodigava con tenacia ed ardimento per mantenere la posizione. Caduto l'ufficiale comandante del nucleo lo sostituiva riuscendo, dopo tenace lotta, ad aprirsi un varco attraverso il cerchio nemico che lo avvolgeva. — Bosco di Baskowkij (fronte russo), 5-6 agosto 1942.

NICOSIA Calogero di Salvatore e di Francesco-Maria, da Santa Margherita da Belice (Agrigento), classe 1920, artigliere, XXX artiglieria di Corpo d'Armata. — Già distintosi in altre azioni, accorreva volontariamente in aiuto di un osservatorio avanzato di artiglieria, presidiato da pochi uomini e minacciato dal nemico, partecipando poi arditamente a difenderlo. In seguito, seguiva spontaneamente un ufficiale, che, sotto intenso fuoco di artiglieria nemica, andava a ristabilire il collegamento con un reparto laterale. — Q. 180 di Serafimowitsch (fronte russo), 14-15 agosto 1942.

NISCO Bonaventura di Omobono e di Delisi Vita, da Partinico (Palermo), classe 1918, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — In molti giorni di aspri combattimenti si offriva più volte per compiere ardite e rischiose azioni di pattuglia, catturando prigionieri ed armi. In un attacco di carri armati reagiva arditamente a colpi di bombe a mano. — Bobrowkij (fronte russo), 31 luglio 1-2 agosto 1942.

ORZALESI Maria Rita di Benedetto e di Martini Moretti Bianca, da Firenze, classe 1902, infermiera volontaria C.R.I., direzione di sanità intendenza A. S. — Infermiera volontaria della C.R.I., partecipaa, fin dall'inizio dell'attuale guerra, con attività instancabile, alla vita degli ospedali avanzati in zona di operazioni. In occasione delle numerose azioni aeree, portate fin sugli ospedali, dimostrava calma e sprezzo del pericolo, infondendo fiducia nei degenti e continuando ugualmente nella sua opera di assistenza. — A. S., agosto 1942.

PANTINA Vincenzo fu Giuseppe e di Schimento Angela, da Polizzi Generosa (Palermo), classe 1918, carrista, 132ª carrista « Ariete ». — Servente al pezzo di un carro medio, essendosi inceppata l'arma per la deformazione di un bossolo, in pieno combattimento, nonostante la intensa reazione avversaria, scendeva dal carro e, stando allo scoperto, espelleva il bossolo con lo scovolo e rimetteva l'arma in funzione. — A. S., 27 maggio 1942.

PAOLI Angelo di Eugenio e di Bicicchi Pia, da Viareggio (Lucca), classe 1914, sergente, 3° bersaglieri. — Capo squadra fucilieri, conquistava una postazione, ad un improvviso contrattacco di forze corazzate nemiche, reagiva prontamente con tutte le armi. Uscito poi dalla postazione tentava arditamente attaccare con bombe a mano un mezzo corazzato, animando con tale esempio il comportamento dei suoi bersaglieri. — Bobrowskij (fronte russo), 31 luglio 1942.

PARIS Ferruccio fu Giuseppe e di Paris Maria, da Torre di Parenzo (Trieste), classe 1922, caporal maggiore, 132° carristi. — Servente di carro medio, durante l'attacco di prepondaranti forze, accortosi che un carro del suo plotone era stato colpito, nonostante il violento fuoco nemico, si precipitava fuori del proprio mezzo per soccorrere e mettere in salvo due feriti che si trovavano nel carro colpito. Prestato loro le prime cure, ritornava al proprio posto di combattimento. — A. S., 10 giugno 1942.

PAROVEL Giuseppe di Giuseppe e di Baic Ansa, da Capodistria (Pola), classe 1918, bersagliere, 171ª compagnia Corpo d'armata. — Servente ad un pezzo anticarro di rinforzo ad un battaglione, partecipava volontariamente con i fanti ad un'azione di rastrellamento in un pericoloso tratto boschivo, lanciandosi in ripetuti assalti a bombe a mano contro un nemico abilmente occultato e preponderante. Cooperava poi con nobile slancio a proteggere il proprio ufficiale impegnato a sottrarre al nemico un ferito grave. — Abrosimowa - Riva destra del Don (fronte russo), 24 settembre 1942.

PASQUALI Angelo di Giovanni, da Grisolera (Venezia), classe 1914, fante, 44° battaglione T. Bis. — Nell'attacco al proprio posto di guardia da parte di una cinquantina di ribelli armati partecipava con prontezza alla reazione disposta dal comandante la guardia, caduti tre commilitoni e rilotta la guardia a solo tre uomini, anche quando la resistenza appariva inutile, continuava con fermezza la sua azione finchè, aggredito alle spalle da soverchiante numero di ribelli, veniva sopraffatto. — Merecce (Fiume), 4 giugno 1942.

PASQUALI Giuseppe di Francesco e di Salvetti Maria, da Mortegliano (Udine), classe 1920, sottotenente complemento, XXI battaglione mortai da 81 della divisione « Granatieri di Sardegna ». — Comandante di reparto arditi, già precedentemente distintosi, incaricato di ricuperare armi e materiale abbandonato da ribelli, fatto segno a nutrito fuoco da parte di un gruppo appostato in alcune case, con prontezza e decisione irrompeva, alla testa dei suoi uomini, sul nemico fugandolo ed uccidendone il capo. Successivamente inseguiva i superstiti fino al loro campo fortemente presidiato e, nonostante le superiorità numerica dei difensori, li attaccava e li volgeva in fuga. — Gru Poljane (Balcania), 3 agosto 1942.

PETROLINI Arcangelo di Luigi e di Verili Annunziata, da Piediluco (Terni), classe 1918, bersagliere, 3° bersaglieri. — Portaferiti di compagnia fucilieri, nel corso di un combattimento contro soverchianti forze nemiche, sotto intenso fuoco di mortai e di armi automatiche, usciva più volte dalle posizioni, spingendosi allo scoperto, per portare soccorso ai compagni caduti. — Serafimowitsch (fronte russo), 2 agosto 1942.

PICCIRILLO Raffaele di Domenico e di Cimmino Francesca, da Piscinola (Napoli), classe 1915, sergente, V autogruppo di manovra. — Accorso spontaneamente presso un piroscafo a bordo del quale, per incursione aerea, si era manifestato un incendio, con grave rischio della vita, nel mentre avveniva lo scoppio di munizioni, orgonizzava una squadra con la quale dava inizio ad energica e coraggiosa opera di spegnimento. Concorreva così rapidamente a salvare del materiale prezioso. — A. S., 11 luglio 1942.

PIERONI Ernesto di Celeste e fu Pegozzi Domenica, da Asti, classe 1919, artigliere, 70ª batteria del 42° gruppo Skoda. — Servente al pezzo, nel corso di bombardamento aereo particolarmente violento, benchè ferito da schegge di bomba scoppiata nella postazione, incurante del dolore, rimaneva con calma esemplare al proprio posto di combattimento continuando ad assolvere il proprio compito. — A S, 8 febbraio 1942.

PINTO Cosimo di Francesco e di Cilli Maria, da Barletta (Bari), classe 1920, bersagliere, 6° bersaglieri. — Nel corso di un attacco avversario, mentre in zona scoperta e battuta del nemico stava trasportando sulle spalle un compagno gravemente ferito, veniva colpito da raffica di mitragliatrice. Raccolte tutte le sue forze, riusciva egualmente a trascinarsi, senza abbandonare il compagno, sino al posto di medicazione. — Belijajewskij (fronte russo). 14 agosto 1942.

PINTO Francesco fu Vincenzo e di Concetta De Masi, da Napoli, classe 1921, soldato, 183ª ospedale da campo. — Portaferiti, durante un bombardamento su di un ospedale, incurante del pericolo, soccorreva e conduceva al refugio un ricoverato rimasto solo nel reparto, dando prova di alto senso di altruismo e di attaccamento al dovere. — A. S., 7 febbraio 1942.

POZZI Renato di Luigi e di Fidanza Carolina, da Varese, classe 1915, sergente, 3° bersaglieri. — Già distintosi in precedenti azioni, nel corso di un violento attacco di carri avversari, riconfermava le sue doti, mantenendo la propria squadra sulla posizione raggiunta. Successivamente occupata altra posizione dominante e sebbene sottoposto a contrattacco con intenso fuoco di mortai e di armi automatiche, fermava l'avversario e riusciva a respingerlo. — Bobrowshij (fronte russo), 31 luglio 1942.

RAMON Bernardo di Pietro e di Carra Lucia, da Molvena (Vicenza), classe 1919, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — In molti giorni di duri combattimenti partecipava volontariamente ad ardite missioni. Nel corso di un attacco di carri armati nemici sprezzante del pericolo, si portava a brevissima distanza da essi per colpirli con lancio di bombe a mano, animando con tale esempio i suoi uomini. — Bobrowskij (fronte russo), 31 luglio-1-2 agosto 1942.

RAVEGGI Otello di Settimio e di Ermini Adele, da S. Polo (Firenze), classe 1920, caporale, 6° bersaglieri. — Porta arma tiratore, offertosi più volte sempre tra i primi in rischiose azioni, durante un servizio di pattuglia, avvistati elementi avversari che stavano avvicinandosi, senza por tempo in mezzo li affrontava, trascinando con l'esempio i compagni, e contribuendo con il suo ardito intervento alla cattura del nemico. — Belijajewki (fronte russo), 16 agosto 1942.

RIKARDS Tullio di Riccardo e di Lieta Vaccari, da Messina, classe 1918, sergente, 132° carrista. — Sottufficiale capo carro, all'attacco di una posizione avversaria organizzata a difesa, avuto inceppato il cannone, non esitava ad uscire dal carro, adoperandosi, con calma esemplare e sprezzo del pericolo, a rimettere in efficienza l'arma. Riuscito nel suo intento, riprendeva la marcia contro l'avversario che veniva costretto ad abbandonare la posizione fino allora tenacemente difesa. — A. S., 27 maggio 1942.

RISSONE Adolfo di Spiridione e di Viarengo Maria, da Milano, classe 1915, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Graduato addetto al comando di battaglione, sapendo il proprio reparto fortemente impegnato in un combattimento per la difesa di un importante abitato, partiva dalle retrovie, e incurante di ogni pericolo, sotto il fuoco avversario, raggiungeva i comandi di reparto per consegnare la corrispondenza giunta poche ore prima. Terminata la distribuzione, chiedeva di restare col battaglione ancora impegnato. In un successivo attacco del nemico prendeva decisamente il comando di un pugno di animosi, riuscendo a fugare un gruppo di elementi nemici, che, infiltratisi nel nostro schieramento, stavano per assalire il comando di un battaglione. — Serafimowitsch (fronte russo), 2-17 agosto 1942.

ROSELLINI Mario di Giovanni e di Nannini Livia, da Chiesina Uzzanese (Pistoia), classe 1908, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Portaferiti di compagnia, in due giorni di aspri combattimenti, era sempre presente ove necessitava la sua opera. Più volte, con grave rischio personale, attraversando zone fortemente battute dall'avversario, si portava oltre le nostre linee per recare aiuto ai compagni colpiti. — Bobrowskij (fronte russo), 31 luglio 1° agosto 1942.

ROSSETTI Domenico di Carlo e di Esposti Maria, da Pergola (Pesaro), classe 1918, autiere, autodrappello divisione «Brescia». — Autiere, addetto ai servizi divisionali, percorrendo itinerari insidiati dall'avversario e malgrado il tiro di artiglieria e di azione aerea nemica, assicurava il rifornimento idrico ai reparti. Avvistati alcuni automezzi, li attaccava decisamente con la mitragliatrice di scorta e con bombe a mano, catturando alcuni prigionieri. — A. S., giugno 1942.

ROSSETTI Gregorio fu Salvatore e di Barni Pancrazia, da Manduria (Taranto), classe 1912, artigliere, 70ª batteria 42° gruppo S.K.O.D.A. — Servente al pezzo, nel corso di bombardamento aereo particolarmente violento, benchè ferito da schegge di bomba scoppiata nella postazione, incurante del dolore, rimaneva con calma esemplare al proprio posto di combattimento continuando ad assolvere il proprio compito. — A. S., 8 febbraio 1942.

ROVIDA Guido di Camillo e di Comolli Giuseppina, da Milano, classe 1920, sottotenente, 3° bersaglieri. — Ufficiale addetto al servizio chimico di battaglione, in due giorni di aspri combattimenti si prodigava instancabilmente dove più vivo era il combattimento. Nel corso di un improvviso e violento attacco di carri armati avversari, contribuiva con la parola e con l'esempio ad animare i reparti. Il giorno successivo durante un attacco nemico, assumeva il comando di un plotone rimasto privo di ufficiale, incitando i bersaglieri alla resistenza. — Bobrowskij (fronte russo), 31 luglio 1° agosto 1942.

SARDO Angelo di Angelo e di Stolfa Virginia, da Duino Aurisina (Trieste), classe 1921, sottotenente complemento, III XXVII battaglione G. a. F. — Ufficiale valoroso, più volte volontario in operazioni rischiose contro ribelli. In un attacco contro importante « logor », si lanciava arditamente alla testa dei suoi uomini, riuscendo ad annientare il nemico. — Tisovac (Balcania), 15 agosto 1942.

SCAFURI Vincenzo fu Giovanni e fu Landi Lucia, da Baronissi (Salerno), classe 1902, maresciallo d'alloggio, 127ª sezione carabinieri. — Sottufficiale appartenente a sezione di carabinieri addetta ad una grande unità, comandato di vigilanza a prigionieri, sebbene il campo di concentramento fosse stato attraversato da rilevanti forze avversarie, concorreva al riordinamento dei prigionieri. Già distintosi in precedenti occasioni. — A. S., 26 maggio 15 luglio 1942

SICCHIERO Giuseppe fu Antonio, classe 1913, artigliere. — Servente al pezzo durante un'azione rimaneva gravemente colpito da schegge di granata nemica alla spalla sinistra. Noncurante delle ferite riportate continuava a disimpegnare il proprio compito fino a che gli venivano a mancare le forze. — Busi Roccione (fronte greco), 14 marzo 1941.

SINIMBERGHI Aldo fu Enrico e di Pirotta Giuseppina, da Messina, classe 1919, tenente genio, 18ª compagnia artieri del genio. — Comandante di plotone, dirigeva le ricognizioni e le operazioni notturne per la posa di campi minati oltre le nostre linee in terreno battuto dal fuoco nemico. Ferito dallo scoppio accidentale di una mina, durante la posa di un campo minato, rimaneva in linea col suo plotone fino a lavori ultimati. — Fronte del Don Ansa di Mamon Krassno Orechowo (fronte russo), 25 agosto 1942.

SOTTOCORNOLA Giacomo fu Giuseppe e di Panseri Maria, da Olgiate Calco (Como), classe 1920, carrista, 132ª carrista. — Ardito pilota di carro, nel corso di aspro combattimento, incurante del fuoco avversario, usciva più volte dal carro per riparare le avarie, riuscendo a farlo funzionare sino a combattimento ultimato. Si offriva poi volontario per il ricupero di altri carri colpiti e rimasti in zona battuta dalle artiglierie ed armi anticarro. — A. S., 19 novembre 1941.

SPALLUTI Michele di Stefano e di Leocina Ida, da Gravina in Puglia (Bari), classe 1913, sottotenente complemento, 139° fanteria. — Aiutante maggiore di battaglione, durante la lunga permanenza in linea ed in diversi combattimenti, dava prova di coraggio e perizia. Durante un combattimento, riuniva gli uomi-

ni disponibili del comando di battaglione e con intelligente e tempestiva azione li conduceva al contrassalto, stroncando una infiltrazione nemica. — Bozuki (fronte greco), 25 gennaio 1941.

SPENA Vincenzo fu Giuseppe e di Abato Elisabetta, da Lago (Cosenza), classe 1916, caporal maggiore, 19° fanteria. — Graduato puntatore di pezzo anticarro, nel corso di violento attacco, avuto il pezzo messo fuori uso da granata, accorreve presso una vicina postazione di armi automatiche e ricacciava a colpi di bombe a mano un nucleo avversario giunto a pochi metri dalla postazione stessa. — A. S., 18 luglio 1941.

SPEROTTO Stefano di Antonio e di Stefani Lucia, da Albettone (Vicenza), classe 1920, caporale, 2ª fanteria « Re ». — Capo squadra esploratori, fatto segno a violento fuoco nemico di armi automatiche e mortai, balzava primo sulle linee nemiche guidando con l'esempio i compagni. Visto cadere il proprio ufficiale, ne curava il trasporto dentro la linea e, insistendo nel contegno aggressivo, poneva in fuga i nuclei ribelli. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — Barlete (Balcania), 30 agosto 1942.

STABILE Alessandro di Giovanni e di Spina Libera, da Cercemaggiore (Campobasso), classe 1915, artigliere, 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. Servente al pezzo, si distingueva per sprezzo del pericolo mentre la batteria, impegnata per un attacco corazzato, era seriamente controbattuta. Riuscita una colonna avversaria ad infiltrarsi e ad attaccare la batteria, benchè ferito, non desisteva dalla lotta, finchè l'intera colonna veniva catturata. — A. S., 14-15 giugno 1942.

STEFANINI Luigi fu Battista e di Loati Maria, da Zelo Surrigone (Milano), classe 1921, bersagliere, 3° bersaglieri. — Ardito e coraggioso guastatore, in aspro combattimento si lanciava fra i primi al contrassalto volgendo il nemico in fuga. Ferito rifiutava ogni soccorso per rimanere con i compagni fino al termine dell'azione. — Serafimowitsch (fronte russo), 2 agosto 1942.

STROCCHI Medardo di Chiarissimo e di Placcucci Luigia, da Forlì, classe 1918, sottotenente, 3° bersaglieri. — Comandante di plotone fucilieri, superando zone intensamente battute si portava con la sua pattuglia di ardimentosi guastatori, fin sotto le posizioni nemiche per identificare i centri di resistenza. Durante un contrattacco di carri armati nemici, teneva salda la compagnia del suo reparto sulla quota poco prima occupata, nonostante il violento fuoco nemico. — Bobrowskij (fronte russo), 31 luglio 1-2 agosto 1942.

TEDESCHI Fosco di Amos e di Cerrai Virginia, da Firenze, classe 1911, artigliere, 30° artiglieria di corpo d'armata. — Porta feriti di batteria, già distintosi per valore ed ardimento, si offriva volontario per difendere un osservatorio avanzato gravemente minacciato dall'avversario. Durante una violenta azione di controbatteria nemica, con sprezzo del pericolo, accorreva prontamente in aiuto di un artigliere gravemente ferito, riuscendo a sottrarlo all'ulteriore offesa, nonostante l'intenso fuoco. — Q. 180 di Serafimowitsch (fronte russo), 14-19 agosto 1942.

TESORIERI Giovanni fu Aurelio e di Cortesi Maria, da Ravenna, classe 1921, sottotenente, 121° fanteria. — Comandante di un posto di sorveglianza e di protezione ferroviaria, incurante della violenta reazione nemica, si lanciava, alla testa dei suoi uomini, per accorrere in aiuto alla scorta di un convoglio, attaccato e fatto deragliare da nuclei ribelli. Ferito, non desisteva dalla lotta riuscendo con la sua azione decisiva a volgere in fuga l'avversario. — Lipovec (Balcania), 29 luglio 1942.

TESSARI Benvenuto di Noè e di Vezzari Prima, da Soave (Verona), classe 1920, caporal maggiore, 120° artiglieria motorizzato. — Graduato di una pattuglia O. C di gruppo distaccato presso un comando di battaglione, durante aspro combattimento, essendo rimasta la pattuglia senza collegamento con il comando di gruppo, di iniziativa e da solo portava le prime notizie sulla situazione al proprio comandante. Ritornava poi immediatamente al proprio posto attraversando terreno intensamente battuto. — Serafimowich (fronte russo), 16 agosto 1942.

TORE Carlo fu Sebastiano e fu Cherchi Virginia, da Cagliari, classe 1916, tenente artiglieria s. p. e., 8° raggruppamento artiglieria d'armata. — Si offriva volontariamente per una missione di ricognizione in zona particolarmente insidiosa. Attaccato improvvisamente da una pattuglia, riusciva con i pochi uomini disponibili, a contenere l'aggressività. Visto cadere un soldato, si lanciava in suo soccorso allo scoperto e, noncurante dell'intenso fuoco avversario, lo traeva in posto più sicuro tenendo poi a bada l'attaccante fino all'arrivo dei rinforzi, col concorso dei quali portava a termine la missione affidatagli. — A. S., 21 giugno 1942.

TRENTIN Federico di Attilio e di Torricelli Nella, da Torino, classe 1920, sergente, 3° bersaglieri. — Comandante di squadra fucilieri nel corso di un violento attacco nemico condotto da soverchianti forze di iniziativa si lanciava al contrassalto alla testa dei propri uomini, rimanendo ferito e suscitando la ammirazione dei suoi dipendenti. — Serafimowisch (fronte russo), 2 agosto 1942.

VILLA SANTA Cecilia fu Giuseppe e di Clora Angelica, da Firenze, classe 1911, infermiera volontaria C. R. I., direzione di sanità intendenza A. S. — Infermiera volontaria della C.R.I., chiedeva ed otteneva di portare la sua opera negli ospedali più avanzati. Anche sotto le ripetute offese avversarie, cui furono sottoposti gli ospedali stessi, dava prova di grande coraggio e serenità d'animo, rincuorando con il suo sorriso e la sua presenza i ricoverati, ai quali infondeva calma e fiducia. — A. S., novembre 1941 agosto 1942.

VISENTIN Antonio di Giuseppe, da Fiumicello (Udine), classe 1914, fante, 44ª battaglione T *bis*. — Nell'attacco subito dal proprio posto di guardia da parte di una cinquantina di armati accorreva per primo accanto al suo comandante e con lui iniziava l'azione di fuoco contro i ribelli, visto cadere accanto a sè il capo posto nonchè due compagni, per quanto apparisse vana ogni resistenza per l'enorme sproporzione di numero e di armi, continuava fermamente la lotta, finchè, aggredito alle spalle da numerosi ribelli, veniva sopraffatto. Ai ribelli che lo minacciavano di morte perchè aveva tenacemente resistito, fieramente rispondeva di aver fatto il suo dovere di soldato. — Merecce (Fiume), 4 giugno 1942.

ZANINI Raffaele fu Giuseppe e fu Righetti Ida, da Verona, classe 1911, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Graduato di un gruppo fucilieri, in un aspro contrattacco per la riconquista di importante posizione, si lanciava all'assalto alla testa dei propri dipendenti, raggiungendo l'obiettivo e rimanendovi, nonostante violento fuoco di artiglieria nemica ed improvviso attacco di carri armati. — Serafimowtsch (fronte russo), 2 agosto 1942.

ZANOLIN Giovanni fu Davide e di Favet Angela, da Blankesten (Germania), classe 1913, bersagliere, 171ª compagnia di corpo d'armata. — Servente ad un pezzo anticarro di rinforzo ad un battaglione, partecipava volontariamente con i fanti a varie rischiose azioni, dimostrando coraggio e sprezzo del pericolo. In un'azione di rastrellamento, in un pericoloso tratto boschivo, si lanciava con audacia in ripetuti assalti a bombe a mano contro un nemico abilmente occultato e preponderante. — Abrosimowa - riva destra del Don (fronte russo), 24 settembre 1942.

ZAVAGLIA Giovanni fu Domenico e fu Scaramura Giulia, da Manerchio (Treviglio), classe 1916, sergente maggiore, 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Addetto agli automezzi, nel corso di un violento attacco, effettuato da una colonna motorizzata, correva alla linea pezzi a portarvi il suo valido contributo. Ferito rimaneva sul posto, concorrendo efficacemente al felice esito della lotta. — A. S., 14-15 giugno 1942.

(4185)

Decreto Presidenziale 4 novembre 1950
registrato alla Corte dei conti il 20 dicembre 1950
registro Esercito n. 48, foglio n. 177.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA DI BRONZO

AVALLONE Luigi di Alberto e di Dorè Italia, da Napoli, classe 1920, sottotenente, 187° paracadutisti « Folgore ». — Comandante di plotone e di centro di fuoco, attaccato da soverchianti forze appoggiate da carri armati e protette dai nebbiogeni, si gettava al contrassalto trascinando col suo valoroso esempio i suoi audaci paracadutisti. Ferito da schegge di bombe a mano, rimaneva al suo posto di dovere impegnandosi in cruenta lotta all'arma bianca. — A.S., 30 settembre 1942.

BAIONA Giuseppe fu Luca e di Petronelli Anna Maria, da Armente (Potenza), classe 1912, tenente s.p.e., 108° battaglione coloniale. — Comandante interinale di battaglione ascari, in duri e prolungati combattimenti, guidava il proprio reparto con perizia e grande ardimento. Sosteneva con fermezza e decisione violenti attacchi di preponderanti forze. Organizzava e galvanizzava contrattacchi che ristabilivano critiche situazioni della difesa. Rimasto isolato agiva d'iniziativa, riuscendo a portare al completo il battaglione nella nuova zona di raccolta. — A. O., 30 gennaio 1° febbraio 1941.

BERLENDA Achille di Giovanni e di Mazzucco Clotilde, da Torino, classe 1914, sergente maggiore artiglieria, 25° gruppo artiglieria someggiato coloniale. — Sottufficiale di contabilità incurante del pericolo, si portava spontaneamente sulla linea pezzi intensamente battuta da violento fuoco di controbatteria e dava prova di non comune capacità e serena calma rimanendo lunghe ore allo scoperto per rimettere in efficienza un pezzo colpito in pieno dal tiro avversario. Durante il combattimento, che si protraeva tutta la giornata, contribuiva col suo esempio ad animare la truppa contrattaccando audacemente forti nuclei avversari giunti di sorpresa sulla linea pezzi. Esempio costante di dedizione al dovere. — A. O., 5 maggio 1941.

BOBBIO Giovanni di Giuseppe e di Vassallo Emilia, da Aqui (Alessandria), classe 1920, caporal maggiore, 2° artiglieria di corpo d'armata. — Guida ed animatore degli uomini del proprio pezzo, con l'esempio li trascinava più volte all'attacco e quindi rimaneva volontariamente in posto per coprire il ripiegamento di una colonna. Già distintosi per valore personale in precedenti azioni di guerra. — Fronte russo, 23 dicembre 1942.

BORGNA Pietro Stefano di Casimiro e di Salvatico Luigia, da Garessio (Cuneo), classe 1894, capitano dei carabinieri, 1ª divisione coloniale. — Comandante di compagnia carabinieri in difficili circostanze di ambiente e durante violenta battaglia dette prova di alto sentimento del dovere, fermezza di carattere e coraggio personale, nell'organizzazione dei vari servizi dell'arma, azione svolta continuamente, sotto il tiro di artiglieria e di bombardamenti aerei. Ferito da scheggia di granata volle riprendere il suo posto di comando quando non era ancora guarito, continuava a svolgere la sua opera nelle difficili contingenze della battaglia ad immediato contatto con le truppe di linea, con le quali condivideva i duri sacrifici della tenace resistenza e dell'audace reazione. — A. O., gennaio aprile 1941.

BRIENZA Michele di Francesco e fu Lovascio Irene, da Bitonto (Bari, classe 1903, sottotenente complemento, CX battaglione coloniale. — Comandante interinale di compagnia ascari, in sanguinosi e duri combattimenti, guidava il reparto con capacità e indomito coraggio, resistendo tenacemente a reiterati e violenti attacchi di preponderanti forze. Allorchè la situazione si rese precaria ed insostenibile e tutta la posizione era per cedere, trovava la forza di organizzare coi superstiti un disperato contrattacco che ributtava gli attaccanti sulle posizioni di partenza, catturando armi e materiale bellico. — A. O., 30 gennaio 1° febbraio 1941.

CALABRIA Antero di Nicola e di Alfano Camilla, da Cavalbuono (Salerno), classe 1914, tenente complemento, 2° battaglione coloniale della 9ª brigata. — Comandante di compagnia fucilieri coloniale, in servizio di coda della retroguardia, fatto segno a improvviso e insidioso attacco, da parte di forti gruppi ribelli, con prontezza e incuranza del pericolo, conteneva l'irruenza nemica e sventava, con felice manovra, un audace tentativo dell'avversario di separarlo dalla colonna. Coll'esempio trascinatore riusciva poi a battere il nemico infliggendogli sensibili perdite. — A. O., 24 maggio 1941.

CARUSO Sebastiano fu Paolo e fu Dina Di Stefano, da Avola (Siracusa), classe 1895, tenente colonnello, 3° artiglieria corpo d'armata. — Comandante di una caserma da lui sistemata a caposaldo durante una notte di lavoro pericoloso, aggredita da imponenti forze tedesche, accettava l'impari lotta con animo fiero. Diresse il combattimento rimanendo sotto il fuoco di cannoni e di mitragliatrici con superbo coraggio e con sprezzo del pericolo. Spostandosi dove più ferveva la mischia riusciva a tenere al loro posto di dovere e di sacrificio i dipendenti, causando al nemico perdite notevoli. Protraeva la resistenza fino a quando travolto da preponderanti forze, veniva catturato. — Cremona, 9 settembre 1943.

CHIESA Igino di Angelo e di Brocchi Anita, da Brivio (Como), distretto Tortona, classe 1915, sottotenente complemento, CVIII battaglione coloniale. — Comandante interinale di compagnia ascari, guidava più volte il reparto a disperati contrattacchi, ristabilendo difficili situazioni, e ricacciando il nemico da posizioni che aveva conquistato. Esempio di tenacia combattiva, sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere. — A. O., 30 gennaio 1° febbraio 1941.

CICCARONE Giuseppe fu Francesco Paolo e fu Rosa Marcantonio, da Roma, classe 1912, sottotenente medico complemento, 25° gruppo artiglieria someggiato coloniale. — Dirigente il servizio sanitario di un gruppo di artiglieria, nei momenti in cui non era richiesta la sua opera come medico, stava sulla linea dei pezzi disimpegnando spesso la missione di servente. Durante una giornata di aspra lotta, allorchè l'avversario stava per oltrepassare la linea dei pezzi, e della fanteria, si univa agli ascari delle due armi, contrassaltando il reparto avversario che, sopraffatto, veniva ricacciato e inseguito. Esempio di incuranza del pericolo ed attaccamento al dovere. — A. O., 5 maggio 1941.

CIGLIANA Carlo fu Giorgio e fu Giulia Giulioni, colonnello, capo di Stato Maggiore VI corpo d'armata. — Capo di stato maggiore di corpo d'armata, in una dura sanguinosa attività operativa, con esemplare sprezzo del pericolo, nei momenti più critici della lotta, affrontava ogni rischio per prendere contatto con presidi isolati e coordinare l'azione delle colonne. Catturato dopo tre giorni di aspra lotta, riusciva a sottrarsi ed a raggiungere nuovamente il suo comandante e l'unico battaglione col quale partecipava all'ultimo cruento combattimento. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — Metchovich Dubrowuich (Croazia), 9-12 settembre 1943.

CONSOLO Calogero, da S. Agata Militello (Messina), classe 1899, capitano artiglieria complemento, 25° gruppo artiglieria someggiato coloniale. — Aiutante maggiore di un gruppo di artiglieria, accortosi di una infiltrazione avversaria alle spalle del gruppo, riuniva prontamente gli uomini dei servizi alle sue dipendenze, e con essi passava senz'altro al contrassalto, sventando, così, una ardita e pericolosa minaccia che avrebbe messo in serio pericolo la situazione del gruppo intero. In ogni circostanza dava prova da valore ed elevato senso del dovere. — A. O., 5 maggio 1941.

CORIGLIANO Francesco di Giuseppe e di Ricci Fedele, da Portovenere (La Spezia), classe 1918, sottotenente complemento, 66° fanteria « Trieste ». — Ufficiale a disposizione di un comando di battaglione, già distintosi in precedenti combattimenti per capacità e spirito di abnegazione, durante un combattimento, si offriva quale guida per condurre una compagnia carri armati sul luogo ove erano schierati i mezzi corazzati avversari percorrendo allo scoperto in testa alla colonna una zona battuta da violento fuoco di armi automatiche e controcarro. Esempio di coraggio, serena incuranza del pericolo e sentimento del dovere. — A. S., 14 dicembre 1942.

CRISTOFERETTI Cesare di Pietro e di Cappello Cesira, da Malè (Trento), classe 1916, sottotenente, 187° paracadutista « Folgore ». — Comandante di plotone mitraglieri, sempre distintosi in azioni precedenti, concorreva con tiro preciso a stroncare un attacco avversario in forza appoggiato da carri armati. Essendosi l'attaccante portato a breve distanza dalle sue postazioni, non esitava a lanciare i suoi uomini decisamente al contrattacco, mettendolo in fuga. — A. S., 30 settembre 1942.

D'ANTONI Nicola fu Domenico e fu Volponi Gilda, da Monterotondo (Roma), classe 1905, maresciallo capo, 75° fanteria « Napoli ». — Durante aspro combattimento, rimasto a capo di pochi superstiti, si portava ove più ferveva la lotta incitando a strenua resistenza i propri dipendenti. Visto un reparto in gravi difficoltà di difesa, perchè accerchiato dal fuoco di armi automatiche, si portava da solo contro un centro di fuoco avversario mettendolo fuori combattimento con lancio di bombe a mano, consentendo così al reparto di aprirsi una via di uscita. Già distintosi per salde virtù militari in precedenti azioni di guerra. — Sicilia, 11 luglio 1943.

D'ASCENZIO Alberto di Giuseppe, distretto Napoli, sottotenente complemento CII battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia ascari, in duro e sanguinoso combattimento, si lanciava nel più fitto della lotta con indomito coraggio spezzando violenti attacchi nemici sostenuti da carri armati. Rimasto con pochi superstiti, nell'impossibilità di ripiegare si lanciava per l'ultima volta al contrattacco, e dopo impari lotta veniva catturato. Esempio d'indomito coraggio e alto senso del dovere. — A. O., 23 gennaio 1941.

DE FLAMMINEIS Remo di Augusto e di Benedetto Sofia, da Castignano (Pescara), classe 1913, capitano fanteria s.p.e., 58° fanteria « Piave ». — Comandante di battaglione, in difficile situazione determinatasi in seguito a crisi di carattere generale, conduceva con impeto, slancio e valore i suoi reparti alla riconquista di una località occupata di sorpresa da truppa paracadutata. Esempio di capacità combattiva, incuranza del pericolo, alto senso del dovere. — Monterotondo (Roma), 9 settembre 1943.

DE LEO Andrea di Marcantonio e di Liso Maria Antonia, da Bitonto (Bari), classe 1909, vicebrigadiere dei carabinieri, legione carabinieri « Bari ». — Dopo aver partecipato al conflitto a fuoco con pericoloso e temutissimo criminale, si offriva per capeggiare una squadriglia, per la cattura del delinquente. Impegnato con i briganti in cruento conflitto e accortosi che uno di essi si apprestava a lanciare una bomba a mano, con movimento rapido ed incurante dei micidiali colpi d'arma da fuoco incrociantisi, si slanciava sul bandito ed impegnava con lui violento

corpo a corpo, impedendogli di usare l'ordigno. Persisteva nella lotta fino a quando il criminale cadeva vittima di una raffica sparata dal suo corpo, diretta contro di lui. Esempio di sprezzo del pericolo e di profondo attaccamento al dovere. — Gallipoli (Lecce), 15 febbraio 30 marzo 1947.

DONZELLI Luigi di Mario e di Ceresa Maria, da Torino, classe 1917, caporal maggiore, 187° paracadutisti « Folgore ». — Durante un violento attacco avversario, visto che un forte nucleo si era infiltrato nell'interno del caposaldo, con altri pochi uomini, sotto le continue raffiche e in terreno completamente scoperto, si slanciava audacemente all'assalto contribuendo alla cattura di un nucleo avversario forte di oltre 60 uomini tra cui un ufficiale superiore. — A. S., 30 settembre 1942.

FABIO Mario di Giovanni e di Maria Galdieri, da Salerno, classe 1917, capitano, 132° carrista « Ariete ». — Comandante di compagnia carri che aveva forgiato col suo entusiasmo e con la sua intelligenza ad ogni cimento, durante una giornata particolarmente dura manteneva una delicata posizione, senza cedere di un passo a forze corazzate avversarie di molto superiori e sotto violento ed aggiustato tiro di artiglieria. Durante il corso del combattimento si recava più volte a piedi presso i propri carri in linea per infondere con la sua presenza nuovo entusiasmo ai suoi equipaggi. Messo fuori combattimento il proprio carro, prendeva posto su di un altro e riusciva personalmente a colpire col pezzo di bordo un carro armato che si era pericolosamente avvicinato, incendiandolo. Al termine della giornata era ancora in linea coi suoi due carri superstiti. — A. S., 4 novembre 1942.

FARO Vitiquindo fu Attilio e di Billoro Amalia, classe 1912, distretto Verona, tenente complemento, 8ª brigata coloniale. — Ufficiale addetto al comando di una brigata, durante duri e sanguinosi combattimenti colpito da grave malattia, rifiutava il ricovero in ospedale per non abbandonare il posto di combattimento. All'osservatorio incurante del pericolo, svolgeva impassibile il proprio compito, senza accusare stanchezza. Sotto intenso fuoco di sbarramento guidava rincalzi in linea e ristabiliva collegamenti con reparti temporaneamente isolati. — A. O., 30 gennaio 1 febbraio 1941.

FERRARI Alessandro fu Giovanni e di Strocchio Margherita, da Torino, classe 1896, capitano medico, 177° ospedale da campo, divisione motorizzata « Trieste ». — Durante un bombardamento terrestre dell'ospedale da campo, di cui era direttore, incurante del pericolo, accorreva a prodigare la sua opera ai feriti. Successivamente, durante un trasferimento dell'ospedale, a malgrado di ferite riportate per un mitragliamento aereo, continuava con grave rischio nella persona nella sua costante ed apprezzata missione di medico. Esempio di tenacia ed elevato senso del dovere. — A. O., 4 dicembre 1941.

FORNAROLI Ettore fu Luigi e di Fortina, da Ascoli, classe 1919, caporale, 187° paracadutisti « Folgore ». — Nel corso di un violento fuoco di preparazione di artiglieria avversaria, offrivasi volontario per la guida d'un automezzo carico di munizioni destinate a reparti fortemente impegnati. Seguendo una pista attraverso insidiosa palude minata ed intensamente battuta, incurante di ogni rischio riusciva nell'intento dando, col suo vivace contegno, la possibilità di alimentare tenace resistenza. Già distintosi in precedenti azioni di guerra per valore e spirito di sacrificio. — A. S.. 30 settembre 1942.

FUSCHINI Pasquale di Adamo e di Varecchia Martina, da New Jork, classe 1911, artigliere, 2° artiglieria di corpo d'armata. Artigliere di un gruppo di artiglieria di un corpo d'Armata. durante un momento particolarmente difficile del proprio reparto accerchiato da forze soverchianti nemiche, partecipava ad un audace assalto dimostrando singolare valore personale. Ferito ad una spalla persisteva nell'azione finchè, esausto, veniva trasportato al posto di medicazione. Esempio di elevato spirito combattivo. — Fronte russo, 22 dicembre 1942.

FUSCO Mario di Salvatore e di Contini Antonietta, da Sassari, classe 1916, sergente maggiore, XI battaglione carri M. 13/40. — Sottufficiale capo-carro di provata capacità e perizia, durante un combattimento contro forze corazzate nemiche, caduto il comandante di plotone, si portava decisamente alla testa del reparto continuando l'accanita lotta. Dopo aver distrutto due carri nemici, il suo carro veniva colpito da un perforante che inutilizzava il cannone, feriva il pilota, il mitragliere e provocava un principio d'incendio a bordo. Noncurante dell'intenso fuoco avversario, portava i feriti in una vicina buca prodigando loro le prime cure, indi ritornava al suo carro e dopo lunga lotta con le fiamme, riusciva a spegnere l'incendio. — Tel el Aqqaqir (A. S.), 2 novembre 1942.

GALLOTTA Giuseppe di Raffaele, da Terracina, classe 1912, tenente fanteria complemento, comando difesa di Culqualber. — Ufficiale con funzioni politiche presso un importante caposaldo, chiedeva ed otteneva impieghi combattivi, partecipando a numerose puntate offensive e dalla strenua difesa del caposaldo stesso. Nel corso di una battaglia difensiva conclusasi con una vittoria e durante quella terminata col travolgimento del caposaldo, si segnalava per coraggio personale e noncuranza del pericolo. — A. O., 21 novembre 1941.

CARAVELLI Achille fu Alcibiade e di Galletti Clelia, da Torre Picenardi (Cremona), classe 1901, tenente, XIV battaglione d'Africa. — In aspro decisivo combattimento per la difesa di importante caposaldo, contro soverchianti forze avversarie, si prodigava nelle varie fasi della lotta distinguendosi per ardimento, sprezzo del pericolo, alto senso del dovere. Trovatosi a fronteggiare una grave irruzione che tendeva ad isolarlo dalle restanti linee, sapeva arginarla con pronto contrattacco. Con la sua azione personale recava un valido contributo al prolungamento della resistenza del presidio. — A. S., 21 novembre 1941.

GRILLO Attilio fu Giuseppe e fu Bisacchi Maria, da Ghedi (Brescia), classe 1910, artigliere, 132° artiglieria « Ariete ». — Durante aspra azione contro forze preponderanti, quale servente al pezzo si prodigava incurante del rischio. Ferito il suo capo pezzo, si sostituiva ad esso e benchè soggetto a intensa reazione a fuoco, alimentava la tenace resistenza col suo valoroso esempio a malgrado delle sensibili perdite subite. Contribuiva così validamente a risolvere critica situazione. — A. S., 4 novembre 1942.

LOMBARDI Francesco fu Giuseppe e di Tribuzio Angela, da Bari, classe 1915, capitano, 14° artiglieria « Ferrara ». — Comandante di batteria someggiata, alla testa di una sua sezione assegnata ad una colonna operante contro forze nemiche preponderanti, non si concedeva riposi per più giorni ed improntava la sua azione a fermezza di volontà e sprezzo del pericolo, infondendo sicurezza e fiducia nei suoi uomini. Con rapidi, precisi ed efficaci interventi stroncava ripetuti attacchi nemici, tendenti a portarsi a tergo della sezione. Ricevuto l'ordine di ripiegamento, battuto da violento fuoco nemico, ostacolato da quadrupedi non idonei al someggio, riusciva a mettere in salvo i due pezzi e, per dar tempo alla colonna di sfilare, si fermava sulla posizione per concorrere con i suoi artiglieri a ritardarne l'occupazione. — Polie Nicsic Montenegro 25 aprile - 1° maggio 1943.

MADINI Adone di Sante e di Martoni Zaira, da S. Benedetto Po (Mantova), classe 1918, caporal magiore, 2° artiglieria di corpo d'armata. — Operaio di batteria, di costante, mirabile dedizione al servizio, durante un violento attacco nemico provvedeva, in condizioni difficilissime, a riattivare un pezzo che aveva subito una grave avaria, lavorando ininterrottamente per oltre trentasei ore, incurante delle eccezionali avverse condizioni atmosferiche e del pericolo. Colpito da un forte attacco febbrile durante il ripiegamento della posizione sul Don, rimaneva al suo posto di dovere e si lanciava ripetute volte nel fervore della battaglia alla testa di un gruppo di animosi artiglieri, catturando alcune armi automatiche. Restava quindi volontariamente in posto con pochi valorosi per assicurare, con strenua lotta, il ripiegamento di una colonna. — Fronte russo 22-23 dicembre 1942.

MALARA Giovanni fu Domenico e Pericone Francesca, da Reggio Calabria, classe 1914, tenente fanteria s.p.e., LXV battaglione coloniale « Amara ». — Ufficiale addetto ad un comando di battaglione coloniale, durante un violento combattimento di retroguardia, chiedeva ed otteneva di assumere il comando di una compagnia rimasta senza comandante e seriamente impegnata. Per due volte consecutive trascinava i suoi ascari all'assalto contro forze soverchianti che tentavano sopraffare il reparto ricacciando l'avversario con lancio di bombe a mano ed all'arma bianca. Per tutta la durata dell'azione dava esempio costante di grande coraggio personale, di serena audacia, di generoso spirito di sacrificio. — A. O., 20 maggio 1941.

MAZZOLI Ermanno fu Vincenzo e di Bucciarelli Giovanna, da Voghera (Pavia), classe 1898, capitano s.p.e., CX battaglione coloniale. — Comandante di compagnia ascari, durante duro e sanguinoso combattimento sosteneva bravamente la lotta ravvicinata, respingendo più volte il nemico attaccante in massa. Pel cedimento di un reparto laterale, fattasi critica la situazione di tutta la posizione, con felice iniziativa, manovrava e contrattaccava il nemico costringendolo a retrocedere sulle posizioni di partenza A. O., 28 gennaio 1941.

NAPOLI Letterio fu Nicola e di Sorace Egizia, da Palmi Calabro (Reggio Calabria). tenente fanteria s.p.e., IX battaglione coloniale « Guastoni ». — Comandante di compagnia, incaricato di riconquistare una importante posizione, riusciva dopo lungo

corpo a corpo a portare a termine il compito assegnatogli, infliggendo al nemico gravi perdite. — Monte Cochen (A. O.), 31 gennaio 1941.

ONIDA Pietro fu Giovanni Antonio e fu Saba Maria Greca, da Ghilarsa (Cagliari), classe 1914, sergente maggiore, 25° gruppo artiglieria someggiato coloniale. — Sottufficiale di contabilità di una batteria di 65/17, durante un violentissimo combattimento, nel quale l'avversario era riuscito ad infiltrarsi oltre la linea dei pezzi, di iniziativa, riuniva il personale dei servizi della btr. e del comando di gruppo e in testa a tale manipolo andava al contrassalto, affiancandosi ad una compagnia di ascari della fanteria. Esempio di virtù guerriera, incuranza del pericolo ed attaccamento al dovere. — A. S., 5 maggio 1941.

PEPE Gioacchino di Mauro e fu Caudino Maura, da S. Mauro Castelverde (Palermo), classe 1907, sottotenente complemento, CX battaglione coloniale. — Comandante di mezza campagnia ascari, in duro e sanguinoso combattimento, si lanciava nel più fitto della lotta corpo a corpo, spezzando il violento attacco nemico sostenuto da carri armati. Rimasto con pochi superstiti, si lanciava per l'ultima volta al contrattacco e dopo impari lotta, ferito e contuso veniva catturato. — A. O., 30 gennaio 1941.

PUGLISI Virgilio fu Giuseppe e di Maria Arizzi, da Messina, classe 1914, tenente artiglieria s.p.e., 25° gruppo artiglieria someggiato coloniale. — Comandante di batteria, in duri combattimenti, per la difesa di una importantissima posizione, pur di cooperare nel modo più efficace con la fanteria, incurante del pericolo, non esitava a portare i suoi pezzi allo scoperto. In azione di controbatteria avversaria che danneggiava due pezzi e uccideva e feriva alcuni serventi, assicurava la continuità del fuoco. In un momento di particolare importanza, in cui i suoi pezzi stavano per cadere in mani avversarie, non esitava alla testa dei suoi uomini di passare al contrassalto unitamente ai fanti del btg. cui era assegnato in appoggio. Chiaro esempio di elevato spirito di fraterna cooperazione. — A. O., 5 maggio 1941.

RHODIO Giuseppe fu Francesco e di Pirillo Maria, da Catanzaro, classe 1915, sergente maggiore artiglieria, divisione fanteria « Ferrara ». — Comandante di squadra assaltatori del reparto di assalto divisionale, nel corso di un combattimento in cui il suo reparto doveva effettuare una azione avvolgente, incurante del pericolo conduceva all'azione i suoi uomini con impeto, vigore, entusiasmo ed ardimento. Riuniva intorno a sè, in tale circostanza, elementi dispersi di altre squadre, prive di graduati perchè caduti, e li fondeva nella sua unità conducendoli bravamente al combattimento. Successivamente partecipava, con pari vigore, all'inseguimento del nemico ed a faticose e rischiose operazioni di rastrellamento. — Montenegro aprile settembre 1942.

ROBILOTTA Giacomo fu Fernando e di Picerni Clara, da S. Paulo (Brasile), distretto Roma, classe 1912, tenente medico complemento CVIII battaglione coloniale. — Ufficiale medico di battaglione ascari, durante duri e lunghi combattimenti, si prodigava a mantenere efficiente il servizio sanitario. Incurante del pericolo, animato solo da elevato senso del dovere sotto intenso fuoco d'artiglieria e mitragliatrici, lasciava più volte il posto di medicazione per portarsi in linea dove più ferveva la lotta e più necessaria era l'opera sua, contribuendo a mantenere saldo lo spirito combattivo degli ascari. — A. O., 30 gennaio 1° febbraio 1941.

ROCCHETTI Giuseppe di Luigi e di Pestalozza Giulia, da Venezia, distretto Milano, classe 1911, tenente complemento CVIII battaglione coloniale. — Comandante di compagnia ascari la guidava in duri e sanguinosi combattimenti. Conduceva in testa al reparto, reiterati contrattacchi, ristabilendo situazioni critiche. Rimasto con la compagnia tagliato fuori, resisteva strenuamente fino all'arrivo di rinforzi, contribuendo decisamente al successo dell'azione. Esempio di elevato senso del dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — A. O., 30 gennaio 1° febbraio 1941.

RODRIGUEZ Franco di Ernesto e di Mandato Maria, da Palmi (Reggio Calabria), classe 1916, tenente fanteria s.p.e., 131° carrista. — Comandante di una unità carri facente parte di una colonna destinata ad importante ed ardua operazione, durante tre giorni di aspri combattimenti, dava prova di capacità, valore, e spirito di sacrificio. Ripetutamente impegnato, coi suoi carri, in puntate offensive contro forze nemiche preponderanti, assolveva il difficile compito con impeto e coraggio. Durante la difesa del caposaldo di estrema resistenza, rimaneva arditamente al suo posto, con pochi superstiti, fino a che l'ultimo carro non veniva distrutto dagli scoppi e dagli incendi. — Solarino - Contrada Trigona, 10-13 luglio 1943.

RUSSINO Angelo fu Mario e di Francesca Manenti, da Scicli (Ragusa), tenente genio s. p. e., 3ª compagnia genieri artieri della 22ª divisione coloniale. — Comandante di compagnia genio artieri inquadrata in una divisione coloniale, durante un mese circa di marcia operativa apriva la via alla grande unità nella intrigata boscaglia tropicale, le preparava il transito su ponti ricostruiti con capacità e ardimento e guidava i suoi con perizia e incuranza del pericolo in azioni contro infiltrazioni avversarie. Esempio di spirito di abnegazione e alto senso del dovere — A. O., 8 giugno-8 luglio 1940.

SANTARELLI Mario di Ignazio e di Antenisca De Cardis, da Roma, classe 1915, tenente complemento, 2° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Comandante il R. M. V. di un gruppo di artiglieria in giornate di duri combattimenti dava maggior luce alle proprie doti di soldato, sempre primo in mezzo ai suoi artieri trasformati in fanti, con i quali volle restare rinunciando la licenza già concessa. Spezzato il cerchio di preponderanti forze avversarie, rimaneva in posto a copertura del ripiegamento di altre unità dimostrando tenacia e sereno sprezzo del pericolo. — Fronte russo, 22-23 dicembre 1942.

SANTANDREA Virginio fu Galileo e di Airaldi Giulia, da Milano, classe 1914, sottotenente complemento, CII battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia ascari, durante duri e sanguinosi combattimenti difensivi, guidava il reparto nella lotta ravvicinata, con istancabile tenacia e valore arrestando e contrattaccando preponderanti forze. Rimasto isolato e tagliato fuori dal grosso in ritirata, privo di viveri e munizioni, anzichè arrendersi, dopo 8 giorni di marcia, tra stenti e fatiche in zona desertica, rientrava coi superstiti nelle nuove linee. Esempio di alto senso del dovere e spirito di sacrificio. — A. O., 30 gennaio 1° febbraio 1941.

SANTARPIA Giuseppe di Lodovico e di Avellino Angela, da Gragnano (Napoli), classe 1911, sergente maggiore, banda regolare « Debra Marcos ». — Alla testa di mezza banda di indigeni riusciva, malgrado l'intenso fuoco avversario a portarsi in posizione particolarmente adatta a battere l'avversario che successivamente attaccava con decisione costringendolo alla fuga e contribuendo alla cattura di un ufficiale e di numeroso materiale bellico. — A. O., 20 maggio 1941.

STARACE Raffaele fu Francesco e di Elisa Rossi, da La Spezia, classe 1906, maggiore s. p. e., 60° artiglieria « Granatieri di Savoia ». In commutazione della croce al v. m. conferitagli con decreto 3 giugno 1949 registrato alla Corte dei conti il 1° luglio 1949, Esercito, registro 19, foglio 117 (Pubblicato nel Bollettino ufficiale 1949, disp. 15, pag. 2450). — Comandante di gruppo d'artiglieria, in quaranta giorni di lotta accanita contro nemico preponderante metteva in luce, distinte qualità di soldato e di comandante. Esponendosi costantemente e coscientemente ai più gravi pericoli per assolvere l'arduo suo compito. Riusciva con il fuoco delle sue batterie ad impedire che l'avversario irrompesse nelle nostre linee malgrado i numerosi tentativi effettuati con grande impiego di forze e di mezzi. Ricevuto l'ordine di ripiegamento in critica situazione, conduceva su nuove posizioni il gruppo sempre saldo ed agguerrito, e nonostante le perdite subite, lo schierava in azione immediata e violenta. Comandante di valore e salde virtù militari. — Amba di Cheren (A. O.), 16 febbraio 27 marzo 1941.

STRANGES Mario di Domenico fu Rosina Pipicelli, da Bovalino Marina (Reggio Calabria), classe 1914, sottotenente artiglieria complemento, 81ª batteria sommeggiata coloniale. — Comandante di sezione di batteria da 65/17 inviato di pattuglia O. C. presso un battaglione sistemato in difesa a stretto contatto con l'avversario, per meglio osservare un'azione avversaria in sviluppo, portava il proprio osservatorio oltre la linea della fanteria. Scoperto e fatto segno al fuoco di artiglieria e di armi automatiche, incurante del pericolo, rincuorava con l'esempio gli ascari e portava a termine il proprio compito, contribuendo allo stroncamento dell'attacco avversario. — A. O., gennaio 1941.

TALLINUCCI Mario di Evandro e di Turtur Lucia, da Molfetta (Bari), classe 1916, tenente complemento, 2° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Durante un difficile ripiegamento era di esempio per serenità di spirito e volontà di azione. In due giorni di scontri all'arma bianca sempre in testa al proprio reparto teneva saldamente le posizioni occupate. Ripreso il ripiegamento, restava volontariamente sul posto con i propri uomini permettendo così, al resto delle forze, di sganciarsi dal nemico. — Fronte russo, 22-23 dicembre 1942.

VENERI Pietro fu Nestore e fu Piccini Aristea, da S. Marcello (Ancona), classe 1896, maggiore complemento, 8ª brigata coloniale. — Aiutante di campo di brigata, durante duri e sanguinosi combattimenti, coadiuvava con intelligente capacità il proprio comandante. In particolari momenti difficili del combatti-

mento, con grave rischio si prestava più volte ad assolvere compiti di collegamento e di osservazione. Guidava sotto intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici un riuscito contrattacco, contribuendo in modo tangibile al successo dei reparti della brigata. — A. O., 30 gennaio 1° febbraio 1941.

VICO Vincenzo fu Tommaso e fu Sacchetti Ludovica, da Vezza d'Alba (Cuneo), classe 1897, capitano complemento, LXV battaglione coloniale. — Nel corso di una decisiva azione contro preponderanti forze sistemate a difesa guidava la sua compagnia all'assalto con perizia e slancio. Ferito ad una gamba e impossibilitato a seguire il reparto, rifiutava ogni cura, ed assicurava con opportune disposizioni il pieno compimento dell'azione in corso. — A. O., 6 marzo 1941.

VISENTINI Augusto di Giuseppe e di Mascellana Maria, da Massa Fiscaglia (Ferrara), classe 1912, caporale, 27° fanteria « Pavia ». — Caporale capo arma, si esponeva reiteratamente a grave rischio per sfruttare meglio l'efficacia della sua mitragliatrice. Attaccato il caposaldo da forze preponderanti incitava i suoi uomini a strenua resistenza. Finite le munizioni, prima col lancio delle bombe a mano, ostacolava l'avanzata dell'avversario, poi alla testa dei superstiti scattava al contrattacco all'arma bianca, fino a quando sopraffatto dalla massa avversaria veniva catturato. — A. S., 12-15 dicembre 1941.

ZULIANI Davide fu Francesco e di Bujatti Maria, da Martignacco (Udine), classe 1912, tenente fanteria complemento, IX battaglione coloniale « Guastoni ». — Comandante di compagnia, durante successivi aspri combattimenti rivelava eccezionali doti di coraggio, serenità e sprezzo del pericolo. All'assalto di munite posizioni avversarie, incurante dell'intenso fuoco di artiglierie e mitragliatrici, si slanciava alla testa del proprio reparto, conquistando la posizione e mettendo in fuga l'avversario cui recava sensibili perdite. — A. O., 30-31 gennaio 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

ANTICO Pio, tenente veterinario complemento, 8ª brigata coloniale. — Ufficiale veterinario di una brigata, durante duro e sanguinoso combattimento chiedeva ed otteneva di prestare volontario servizio all'osservatorio avanzato del comando. Sottoposto ad intenso fuoco, incurante del pericolo, svolgeva il compito in modo esemplare, dando utili e tempestive informazioni sui movimenti del nemico lanciato all'attacco. Dimostrava così alto senso del dovere e spirito combattivo. — A. O., 28 gennaio 1941.

AULETTA Luigi di Francesco e di Anna Rila, da Frattamaggiore (Napoli), classe 1912, sergente maggiore, 8° bersaglieri. — Sottufficiale capoposto segnalazioni a terra con aerei di un comando di reggimento di bersaglieri, durante un violentissimo attacco di mezzi corazzati nemici che aggiravano i capisaldi, tagliavano le comunicazioni tra questi ed il comando stesso, quando le sorti della lotta ancora erano incerte, si offriva volontariamente per prendere contatto con i battaglioni dipendenti e, nell'imperversare del ghibli e della furiosa battaglia, noncurante del grave rischio cui si esponeva, in motocicletta riusciva a raggiungere un comando di battaglione ed a riportare notizie sull'andamento favorevole della lotta. Durante il successivo svolgersi della battaglia, instancabile, si adoperava con mirabile ardimento, per assicurare il collegamento con i battaglioni dipendenti. — Bir el Gobi (Marmarica), 19 novembre 1941.

BASILE Vincenzo di Temistocle e fu Emma Amendola, da Salerno, classe 1912, tenente complemento, R. E. C. A. M. III battaglione carri L. — Comandante del carreggio di un battaglione carri, riusciva con abilità a condurlo a destinazione nel corso di vari spostamenti effettuati in zone desertiche, a stretto contatto di colonne nemiche, attaccata la sua colonna da mezzi meccanizzati, con l'esempio personale di coraggio, con prontezza d'intuito e decisa azione di comando riusciva e sganciare la intera massa di autocarri dal nemico, superando notevoli difficoltà e grave rischio. Impediva in tal modo al nemico di distruggere e catturare prezioso ed ingente materiale automobilistico. — A. S., 23 novembre 6 dicembre 1941.

BURATTI Norberto fu Dino Salvatore e di Ugolini Eustella, da Ressato (Brescia), classe 1918, sottotenente complemento, 25° gruppo artiglieria someggiato coloniale. — Subalterno alla linea pezzi, durante lungo ed aspro combattimento, dava continue prove di capacità e sereno sprezzo del pericolo. Si sostituiva a serventi eroicamente caduti sui pezzi e audacemente contrattaccava pattuglie avversarie giunte di sorpresa sulle postazioni. — A. O., 21-22 aprile 1941.

COMPIANI Osvaldo fu Giovanni e di Pagani Prassede, da Musocco (Milano), classe 1916, paracadutista, 186° fanteria paracadutisti « Folgore ». — Degente in ospedale per malattia, saputo che la sua divisione era impegnata in dura battaglia, eludendo la vigilanza abbandonava il luogo di cura e raggiungeva la sua compagnia rimasta annientata. Impiegato dal comando di battaglione quale organizzatore dei rifornimenti ai reparti in linea, si prodigava in ogni modo affrontando i maggiori rischi pur di assolvere il compito affidatogli. Durante un difficile ripiegamento, benchè gravemente minorato, rimaneva al suo posto di dovere dimostrando in ogni circostanza spiccato ardore bellico ed elevato spirito di abnegazione. — A. S., ottobre - novembre 1942.

DI LAURO Raffaele fu Francesco, distretto Roma, maggiore fanteria complemento settore militare di Dessiè. — Funzionario di Governo, richiamato alle armi, in dieci mesi di operazioni contro formazioni di ribelli, si distingueva in vari combattimenti per sprezzo del pericolo e riusciva a ripristinare la normalità nel territorio affidato al suo comando. — A. O., giugno 1940-aprile 1941.

DORRUCCI Renato fu Vincenzo e fu Orsini Livia, da Aquila, classe 1917, capitano fanteria s. p. e., reggimento paracadutisti « Nembo ». — In occassione dello scoppio di un deposito munizioni accorreva, immediatamente e d'iniziativa sul posto noncurante del fuoco nemico, inteso ad impedire ogni opera di soccorso, riuscendo, ugualmente, a circoscrivere gli incendi e ad organizzare il trasporto altrove delle munizioni non colpite. — Valle Santerno, 6 aprile 1945.

FELICANI Renzo fu Anacleto e di Lagomarsino Amalia, da Roma, classe 1914, tenente artiglieria complemento, 2° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Capo pattuglia di un comando di gruppo, in sette mesi di guerra, ha sempre adempito ai suoi doveri con serenità, perizia e slancio patriottico. Durante un ripiegamento con unità di retroguardia della divisione, validamente cooperava con il comandante di gruppo. In aspri combattimenti guidava all'assalto la propria pattuglia facendo prigionieri e bottino di armi e munizioni. Successivamente, ferito durante un attacco di carri e fanterie teneva contegno esemplare per serenità, mantenendo compatto il proprio reparto nel combattimento. — Fronte russo, dicembre 1942 - gennaio 1943.

FIORE Guglielmo di Fiore Rosaria, classe 1904, da Palermo, tenente complemento, 15° gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Comandante interinale di squadrone indigeni, in due giorni consecutivi di cruenti combattimenti con perizia e valore personale seppe tener testa al nemico superiore di numero e di mezzi. Incalzato condusse l'azione di ripiegamento in modo encomiabile riuscendo a tener sempre saldo in pugno il suo squadrone. — Gheren (A. O.), 16-17 marzo 1941.

LIGORIO Vito di Vitantonio e di Vilè Maria Teresa, da Brindisi, classe 1904, maresciallo capo dei carabinieri, legione carabinieri di Bari. — Comandante di stazione, avendo appreso che in una abitazione privata si erano rifugiati due pericolosissimi banditi armati, da tempo ricercati per gravi crimini, con prontezza, decisione ed iniziativa, li affrontava in unione di dipendenti militari per effettuarne la cattura. Impegnato da essi in cruento conflitto ed in limitatissimo spazio e fatto segno a ripetute raffiche di mitra, reagiva prontamente al fuoco micidiale con coraggio fino a che i due criminali venivano uccisi. Bell'esempio di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Gagliano del Capo (Lecce), 30 marzo 1947.

LOMBARDI Francesco fu Giuseppe e di Angela Tribuzio, classe 1915, da Bari, capitano artiglieria, 14° artiglieria « Ferrara ». — Comandante di batteria someggiata, facente parte di un gruppo assegnato in appoggio ad un reggimento di fanteria, in difficili circostanze di tempo e di luogo, durante aspri accaniti combattimenti protrattisi più giorni, instancabilmente coadiuvava il proprio comandante di gruppo, dirigendo il preciso fuoco dei suoi cannoni e infliggendo gravi e sensibili perdite al nemico. Sotto incessante reazione di fuoco di artiglieria nemica di medio calibro infondeva, con l'esempio, nei suoi dipendenti, calma e fiducia, proseguendo senza posa nelle azioni di fuoco a sostegno delle fanterie, dimostrando alto senso del dovere, serenità e spiccato sprezzo del pericolo. — Fronte greco, 28 ottobre - 15 novembre 1940.

MALPICA Giovanni di Riccardo e di Blasi Anna, da Napoli, classe 1903, capitano fanteria complemento. — Patriota di apprezzabili doti di coraggio, durante tutto il periodo dell'occupazione tedesca di Roma, portava felicemente a termine numerose ed importanti missioni operative. Nell'imminenza della liberazione della capitale, incurante di ogni pericolo, non esitava a sostenere un combattimento contro elementi di retroguardia tedeschi evitando, con il suo valoroso comportamento, sicure vittime fra la

popolazione civile. Dava, con la sua costante ed efficace attività, valido apporto alla liberazione del territorio nazionale. — Roma, settembre 1943 giugno 1944.

MANFROI Ruggero di Fioravante e fu Zuccoletto Anna, da Treviso, classe 1910, sottotenente fanteria, CXC battaglione coloniale. — Durante aspro combattimento, incaricato della disciplina di marcia della colonna salmerie, assolveva il proprio compito con esemplare energia e incuranza del pericolo. Attaccato a più riprese da nuclei avversari, con pochi mezzi a disposizione ne rintuzzava le velleità con efficace e decisa azione di fuoco e di contrattacco. La sua condotta permetteva al comandante della colonna di non distrarre forze per la protezione delle salmerie, forze indispensabili per risolvere favorevolmente una pericolosa situazione. — Fiume Due Due, (Chemira Galla e Sidama) (A. O.), 8 maggio 1941.

MARIELLO Angelo sottotenente artiglieria complemento, da Asmara, 25° gruppo artiglieria someggiata coloniale. — Comandante di una sezione da 65/17, durante un lungo e decisivo combattimento, si distingueva per capacità, valore e calma esemplari. Nonostante un violento e preciso tiro di controbatteria nemico che metteva fuori combattimento uno dei due pezzi e feriva gravemente alcuni serventi, continuava l'azione di fuoco sostituendosi a volta a volta ai serventi feriti, noncurante della incessante offesa. Contribuiva così, al successo della giornata. — Uadarà (Galla Sidama), A. O., 21-22 aprile 1941.

MARIOLI Pasquale di Nazzareno e di Icarella Sabatina, da Trevi (Perugia), classe 1913, sergente maggiore, 16° brigata coloniale. — Durante un violento contrattacco nemico, ricevuto l'ordine di ristabilire il collegamento con reparti rimasti isolati, coraggiosamente traversava una vasta zona fortemente battuta da armi automatiche. Sfuggito alle insidie di pattuglie nemiche, riusciva a portare a termine l'arduo compito ed a rientrare con utili notizie. — A. O., 26 marzo 1941.

MATTOCCIA Enrico di Guglielmo fu Lucarelli Rosa, da Roccamassima (Latina), classe 1907, sergente, XIV battaglione d'Africa. — In aspro decisivo combattimento per la difesa di importante caposaldo contro soverchianti forze nemiche, si prodigava nelle varie fasi della lotta distinguendosi per ardimento, sprezzo del pericolo, alto senso del dovere. — A. O., 21 novembre 1941.

MAUCERI Giuseppe di Sebastiano e di Perri Maria Carmela, da Cosenza, classe 1914, sottotenente fanteria complemento, XXIII battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia coloniale, durante un'azione offensiva contro posizioni fortemente presidiate, investito da raffiche violente di armi automatiche organizzava il suo reparto alla prima difesa e incurante del pericolo si accertava della ubicazione della postazione delle mitragliatrici nemiche dandone comunicazione al comando di battaglione per regolare il tiro dell'artiglieria. Ricevuto l'ordine dal comandante di ritirarsi su una linea arretrata, rientrava per ultimo dopo essersi accertato che i morti ed i feriti erano stati raccolti. — Dingai Mascal (A. O.), 3 maggio 1941.

MIGLIONICO Michele di Antonio e di Donato Lavinia, da Bari, classe 1915, sottotenente fanteria s. p. e., LXVII battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale dislocata in un delicato settore di importante caposaldo, teneva testa alla soverchiante pressione avversaria con audaci reazioni. Successivamente, a malgrado della crisi manifestatasi in altri settori, opponeva resistenza ad oltranza fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — A. O., 13-21 novembre 1941.

PORTOGNOLO Filippo fu Raffaele e di Nicodemo Anna, da S. Maria Capuavetere (Napoli), classe 1911, sottotenente medico, XIV battaglione d'Africa. — Sanitario in presidio avanzato, esposto da lungo tempo all'azione insistente dell'artiglieria e dell'aviazione nemica, si distingueva profondendo la preziosa propria opera anche in occasione di operazioni offensive contro le linee nemiche. Durante la difesa del presidio, investito da rilevanti forze, superando difficoltà e pericoli moltiplicava il proprio aiuto e la propria assistenza a favore dei numerosi feriti. — Fercaber di Culqualbert - Gondar (A. O.), 21 novembre 1941.

RUSMINI Ezio fu Emilio e di Meani Angela, da Milano, classe 1914, tenente complemento, CX battaglione coloniale. — Comandante di compagnia ascari, in duro e sanguinoso combattimento, guidava il proprio reparto con somma perizia e grande ardimento, resistendo tenacemente alla violenza del fuoco nemico ed a reiterati e violenti attacchi di preponderanti forze. Per gravi perdite subite, rimasto con alcune decine di uomini, non desisteva dalla impari lotta, dando prova di tenacia, spirito di sacrificio ed alto sentimento del dovere. — A. O., 28 gennaio 1941.

RUSSO Gennaro fu Filippo e fu De Stefano Maria Agostina, da Solofra (Avellino), classe 1898, capitano s. p. e. dei carabinieri, comando carabinieri Amba Alagi. — Comandante di reparto carabinieri addetto al servizio di polizia militare di un settore, sotto violento fuoco delle artiglierie e dei bombardamenti aerei, assolveva l'incarico con serenità, costante operosità e incuranza del pericolo. — A. O., 1°-16 maggio 1941.

SOLONNA Francesco di Pietro e di Tagliente Vitantonia, da Ceglie Messapico (Brindisi), classe 1915, carabiniere, legione carabinieri di Bari. — Dopo aver partecipato a conflitto a fuoco contro pericoloso temutissimo criminale capo banda, eseguiva, con una squadriglia, rischiosi e prolungati servizi di battuta per la cattura del delinquente. Impegnato, dai briganti, in cruento conflitto a fuoco in limitatissimo spazio e fatto segno a ripetute raffiche di mitra, reagiva prontamente al fuoco al quale rimaneva leggermente ferito, e persisteva impavido nella reazione fino a che i due criminali rimanevano uccisi. Bell'esempio di alto senso del dovere e di sprezzo del pericolo. — Gallipoli (Lecce), 15 febbraio 30 marzo 1947.

SPANO' Antonio di Salvatore e di Santospirito Antonia Maria, da Patti (Messina), classe 1926, carabiniere, legione carabinieri Bari. — Dopo aver partecipato a conflitto a fuoco contro pericoloso temutissimo criminale capo banda, eseguiva con squadriglia, rischiosi e prolungati servizi di battuta per la cattura del delinquente. Impegnato, dai briganti, in cruento conflitto in limitatissimo spazio e fatto segno a ripetute raffiche di mitra reagiva, prontamente, al fuoco micidiale, dal quale rimaneva leggermente ferito, persistendo impavido nella reazione fino a che i due criminali rimanevano uccisi. Bell'esempio di alto senso del dovere e di sprezzo del pericolo. — Gallipoli (Lecce), 15 febbraio 30 marzo 1947.

STRADIOTTO Angelo fu Romano e fu Olga Cigaina, da Codroipo (Udine), classe 1912, tenente artiglieria complemento, 81ª batteria someggiata coloniale. — Comandante di una sezione di mortai da 81 m/m, dislocato, con la sua sezione, in posizione avanzata e sottoposta al violento tiro nemico continuava imperterrito la propria azione, rincuorando con esempio valoroso i suoi ascari e contribuendo al felice esito di lotta cruenta. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — A. O., 21-23 gennaio 1941.

TREVISI Angelo fu Guglielmo e di Menozzi Teresa, da Chiari (Brescia), classe 1915, carrista, 132° carrista « Ariete ». — Rimasto unica staffetta su motociclo, di un battaglione carri, durante una giornata di duri combattimenti, sotto violentissimo tiro di artiglieria nemica che investiva tutti i carri del reparto assolveva il suo compito con entusiasmo, ardimento ed abnegazione. — Bir el Abd (A. S.), 4 novembre 1942.

VAGLIA Italo fu Marsilio e di Prondini Lucia, da Nozza (Brescia), classe 1908, capitano, 132° carrista « Ariete ». — Comandante di una compagnia carri, entusiasta animatore e trascinatore di uomini, durante una giornata di severi combattimenti si portava sulla linea dei suoi carri per meglio sorvegliare i movimenti del nemico e per infondere nuovo ardire, con l'esempio ai suoi equipaggi provati duramente. Sempre presente, anche a piedi, ove maggiore era il pericolo, concorreva ad arginare la violenta pressione dei mezzi corazzati nemici. Alla fine della giornata avuto colpito in pieno il proprio carro, veniva allontanato privo di sensi dalla linea del fuoco. — Bir el Abd (A. S.), 4 novembre 1942.

(120)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

PREZZO L. 180 — (7105651) Roma Istituto Poligrafico dello Stato G. C.